Periodo 0.P. C. C. colla Posta

TORINO, Mercoledì 28 Maggio 1930 - Anno VIII

MATTINO

Num. 126

ABBONAMENTI

ITALIA e COLONIE: Anno Sem. Trim. — Estero: Anno Sem. Trim.
Dei numeri ordinari { L. 65 — 33 — 17 — } { L. 150 — 76 — 39 —
Dell'ediz. del lunedì { L. 75 — 38 — 19,50 } { L. 175 — 89,50 45 —

Direzione e Amministr. Torino, via Odoardo Barnaba, 8

Ogni numero Cent. 25

Telefoni della "La Stampa": Centralini { Direzione, Redazione, Cronaca / Segretario la Direzione / Amministr. } Ufficio Amministrativo

LA STAMPA

Proprietà della Società Anonima "La Stampa"

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi economici in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica, Fiori Aumarin, Segnalazioni di cronaca, Trattenimenti, Inserzioni, L. 12 per linea postale, pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S.A. via Santa Teresa, N. 1 - Filiale nella Stampa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 41-08 - 52-52

I problemi egiziani

Il difficile problema egiziano c'interessa per parecchie ragioni: perchè l'Egitto s'affaccia al Mediterraneo centrale e questo sentiamo ogni giorno più nostro; perchè pel canale di Suez passa l'unica comunicazione con le nostre colonie del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano; perchè con l'Egitto confinano la Cirenaica e l'Eritrea; perchè in Egitto sono stabiliti 50 mila nostri connazionali, molti dei quali occupano posizioni industriali e commerciali di prim'ordine; perchè colà occupiamo anche uno dei primissimi posti nel movimento d'importazione e d'esportazione. Ond'è che, sotto tutti gli aspetti, il nostro interesse è che l'Egitto prosperi nella tranquillità interna e nella pace esterna.

Non è l'Italia, che da più di un secolo ha alzato la bandiera delle nazionalità e dell'indipendenza, quella che può lesinare le proprie simpatie verso chi ancora l'indipendenza non ha. Ma l'indipendenza ha da essere goduta ed esercitata nella piena sicurezza e nella stabilità e perciò l'Italia pensa che, se queste condizioni fondamentali non sono garantite, è al loro conseguimento che occorre lavorare prima dell'atto definitivo ed irrevocabile della proclamazione dell'indipendenza. Perciò, ancora, considerando il mezzo secolo di sviluppo culturale e di prosperità economica che l'occupazione inglese ha consentito all'Egitto e riflettendo su certi alloggiamenti xenofobi dell'acceso nazionalismo egiziano, si rimaneva dubbiosi dinnanzi all'iniziativa del Governo laburista di risolvere integralmente la questione egiziana. Vero è che Mac-Donald aveva dichiarato di rimanere intransigente sulle quattro note riserve già formulate nel 1922 quando l'Inghilterra aveva promesso l'indipendenza. Ma la gravità dei problemi, che il Governo inglese deve contemporaneamente affrontare — economico, finanziario, navale, dall'India, dalla Palestina — e la necessità di riportare un successo su qualcuno di essi prima dello scadere della tregua concessa dagli altri partiti, davano a temere che esso fosse condotto a minore intransigenza. Siccome però, qualunque sia il desiderio di mantenere le promesse elettorali e di sgombrare il terreno da una delle più spinose questioni, un Governo inglese, anche laburista, non può dimenticare che ha la responsabilità della sicurezza dell'Impero, così le trattative non hanno approdato essendosi l'intransigenza inglese trovata di fronte all'intransigenza egiziana. E così la situazione rimane immutata.

Forse Nahas pascià ha pensato essere il momento eccezionalmente propizio per giocare la carta decisiva; forse ha considerato che, pensando l'Inghilterra le 16 proposizioni del 1929 come base di discussione, molte di esse si potevano far cadere; certo egli sapeva che, se fosse ritornato da Londra senza la vittoria sulle due questioni fondamentali, il Sudan e lo sgombro delle truppe inglesi, sarebbe stato gettato a terra dal Wafd uscito trionfante dalle elezioni del 1929 su un programma ultranazionalista. Ma come credere — ed è qui che si rimane pensosi sulla maturità dell'Egitto per l'indipendenza assoluta — che l'Inghilterra potesse accettare di occupare soltanto la riva orientale del canale ed impegnarsi a non ritornare sul territorio egiziano in caso di necessità? Come pensare che il condominio nel Sudan potesse effettuarsi mediante il ritorno dei funzionari e delle truppe egiziane, quando i Sudanesi — per metà non arabi ma neri e barbari — odiano gli Egiziani e loro preferiscono gli Inglesi? D'altra parte, quando il predecessore di Nahas, Mahmud pascià, aveva stipulato l'accordo del 1899, base dell'attuale discussione, e l'aveva sottoposto agli elettori secondo la volontà del Governo inglese, l'aveva visto respinto ad enorme maggioranza. Il Wafd, partito nazionalista, uscito trionfante nelle elezioni, ha per unico programma la cacciata degli Inglesi e Nahas ne è il capo.

Ma — ed è questo un punto di capitale importanza pel presente e pel futuro — la xenofobia egiziana è rivolta contro i soli inglesi o coinvolge tutti gli europei? Oggi la lotta è contro gli inglesi e si capisce, ma è lotta sostenuta da uomini politici portati dalle necessità della tesi a trascurare gli innegabili ed ingenti benefici dell'occupazione britannica. Non sono però molto lontani i disordini del 1919 e del 1922 e lord Brendford, che l'Egitto conosce a fondo, ritiene che, qualora cessasse l'occupazione inglese, massacri d'europei sono da temere; anche il semplice timore di massacri porterebbe le Potenze interessate ad intervenire, creando complicazioni che, con l'occupazione inglese responsabile, sono evitate.

Ed ecco che si pone il difficile problema delle capitolazioni, al quale il Governo inglese sembra aver dato poca importanza od almeno aver ritenuto di poter risolvere in via subordinata e consequenziale. Una delle quattro riserve del 1922 era difatti quella della protezione degli stranieri, ma nelle trattative testè svoltesi l'Inghilterra accettava di rinunciare al regime capitolare in quanto la riguardava, confidando che le altre Potenze interessate avrebbero facilmente potuto risolvere singolarmente col Governo egiziano o collegialmente in una Conferenza le loro rispettive posizioni. Il Governo inglese riduceva, cioè, ad un problema a due quello che è un problema a dodici.

Nè si tratta di leggi anacronistiche. Le capitolazioni risalgono, è vero, al 1740, ma la loro applicazione si è venuta via via adattando ai tempi, di modo che al testo scritto si son andate man mano sostituendo interpretazioni e consuetudini di piena soddisfazione per entrambe le parti. L'orgoglio nazionale ed il desiderio d'essere gli autosignori della rinascita panislamica fanno chiedere l'abolizione delle capitolazioni, ma sarebbe un salto nel buio, tanto più che, anche per gli indigeni non esiste ancora unità nell'amministrazione della giustizia. Sussistono infatti tuttora in Egitto numerosi tribunali religiosi, che sbrigliano l'autorità del governo centrale e che creano privilegi di giurisdizione per le molteplici comunità non musulmane del Regno. Per quanto riflette gli interessi materiali, è da tener presente che, mentre la quasi totalità della proprietà fondiaria è rimasta nelle mani degli indigeni, la proprietà industriale è pressochè tutta in mano di stranieri; lo stesso Debito Pubblico dello Stato è costituito da capitali stranieri e come tale amministrato da un Consiglio internazionale. Si ritiene che all'ingrosso i capitali stranieri investiti in Egitto rappresentino un 40 miliardi di lire nostre e che il valore dei forgeni ascenda a 60 miliardi; l'interessenza degli stranieri rappresenta dunque poco meno della metà della ricchezza totale in atto dell'Egitto. Sorvoliamo sull'altro punto, pur esso delicatissimo, del passaggio ai tribunali misti della competenza finora devoluta ai tribunali consolari, compresa quella riflettente la giurisdizione familiare (matrimonio, divorzio, tutela, successione, ecc.). Più si approfondisce la questione e meglio si comprendono le apprensioni di coloro che, conoscitori dell'Egitto, seguivano con preoccupazione le tendenze del Governo inglese.

Ora tutto è di nuovo in alto mare e la situazione rimane immutata. E' da sperare che lo svanire di illusioni, se realmente illusioni di riuscita esistevano nei nazionalisti d'Egitto, non produca reazioni violente, ma che la riflessione prepari la soluzione veramente buona, che l'Italia augura ed alla quale sinceramente collabora.

GIOVANNI MARIETTI.

Un colpo di rivoltella sparato da Rikoff contro Stalin?

Parigi, 27 notte.

L'Agenzia Diplomatica e Finanziaria pubblica il telegramma seguente da Riga che va riprodotto lasciandone la responsabilità all'informatore:

« Apprendiamo da fonte assolutamente autorizzata da Mosca che una grande agitazione regna nei circoli dirigenti comunisti. All'ultima riunione dell'Ufficio politico, che ha avuto luogo martedì della scorsa settimana, Rikoff ha voluto presentare il suo progetto concernente il miglioramento della situazione dei contadini. Essendosi Stalin brutalmente opposto alla discussione di questo progetto, Rikof avrebbe sparato contro di lui una rivoltellata senza conseguenze.

Bombay e Rangoon in preda alla sommossa

Oltre 50 morti e un migliaio di feriti - Situazione gravissima

Bombay, 27, notte.

Una scintilla nell'atmosfera di sovreccitazione che incombe sulla città e ne paralizza lentamente le attività vitali, è bastata oggi per scatenare una tempesta, la quale, per quanto calmatasi al calare della notte, ha lasciato dietro di sè tale uno strascico di esasperazione da autorizzare i più seri timori per il prossimo futuro. Gli eventi di oggi appaiono particolarmente gravi in quanto forniscono una dimostrazione impressionante del malessere latente e della pericolosa tensione che regna nei quartieri indigeni di questo grande centro, non solo indù ma anche musulmani. Un cane è stato la causa degli incidenti di oggi: era accucciato dinanzi alla porta dell'Ufficio di Polizia nel quartiere indigeno dei bazars di Bhendi. Un indiano, che sapeva che il cane apparteneva al sergente di Polizia Brown, gli lanciò contro una pietra. Il cane abbaiò ed il Brown uscì fuori dall'Ufficio e si precipitò subito alle calcagna dell'indiano, che si era dato alla fuga. Questa è stata la scintilla che ha dato fuoco alla polvere e ha scatenato una sommossa che è durata più di sei ore. I morti sono stati sei e i feriti oltre ottanta. La folla, richiamata dalle grida dell'indiano fuggente, si precipitò sul sergente, che, caduto a terra, venne ferito da colpi di pietra e di bastone.

I pochi agenti che si trovavano al posto di Polizia, incapaci a soccorrere il loro capo, circondato da una folla di quasi quattro mila persone, fecero appello telefonicamente alle truppe. Giunsero allora a corsa precipitosa sul posto varii drappelli di Fanteria del Lancashire, che aprirono il fuoco sulla folla. I rivoltosi però cosparsero di petrolio i « camions » sui quali erano giunti i soldati e vi appiccarono il fuoco. Poi si diressero verso il posto di Polizia muniti di bidoni di benzina con l'evidente intenzione di appiccarvi pure il fuoco. Qualche colpo di rivoltella sparato sulla folla dagli agenti di pianone, riuscì a fermare i manifestanti. Nel frattempo giungevano altri reparti di fantaccini, i quali si schierarono davanti al posto di Polizia e spianarono in direzione della folla i fucili con la baionetta innestata.

L'inquietudine diffusa nella città da questi gravi eventi venuta poi accresciuta dalle notizie giunte qui verso sera sulle più gravi rivolte nella regione di Rangoon. Ieri nello scontro fra operai portuali in sciopero ed i krumiri chiamati a sostituirli, 26 persone sono state uccise ed i feriti sono saliti a 700. Sembra che la calma dovesse ritornare dopo tanto spargimento di sangue; ma oggi la lotta riprendeva più accanita che mai ed assumeva in un attimo aspetti di violenza selvaggia. Gli operai dei docks rinunziarono stamane allo sciopero e tornarono al lavoro, ma i birmani che ieri erano stati assunti per occupare i posti lasciati vacanti dai coolies in sciopero, rifiutavano di ritirarsi e tentavano finanche di impedire l'ingresso nei docks ai coolies. Dodici donne che tentavano di penetrare nei cantieri sono state trucidate dai birmani. Le truppe e la Polizia hanno dovuto fare uso delle armi per ristabilire l'ordine. Quando cessò il fuoco, si raccolsero una diecina di morti, e un centinaio di feriti. La situazione della città e dei dintorni è giudicata di eccezionale gravità. Le strade, completamente deserte, sono pattugliate da drappelli di soldati. Le fabbriche ed i negozi sono chiusi. Tutti i medici e gli infermieri della città sono stati oggi mobilitati per fare fronte all'impressionante afflusso di feriti negli ospedali. Le autorità credono che i morti negli scontri di ieri e di oggi superino la cinquantina, ma dichiarano che allo stato attuale di disorganizzazione di tutti i servizi è umanamente impossibile fornire cifre precise. I feriti ricoverati negli ospedali sono, al momento in cui telegrafiamo, ottocento. In seguito i punti strategici di Rangoon sono stati occupati da reparti di mitraglieri e pattuglie di fanteria percustrano tutte le vie che dalla campagna conducono alle porte della città.

Il sangue è corso anche in un altro centro lontano dall'India, a Lucknow. Quattro persone sono state uccise e cinquanta ferite in uno scontro fra indiani ed agenti di Polizia, i quali hanno sparato cinquanta colpi di rivoltella su un folto gruppo di volontari che avevano tentato di prendere d'assalto la stazione centrale di Polizia. Le autorità militari, in seguito a questi incidenti, hanno emanato una serie di misure precauzionali e imposto il coprifuoco.

A Dakka gli scontri avvenuti oggi hanno causato la morte di quattordici persone. Tutta la vita della città è interamente paralizzata.

(« Daily Telegraph »).

La Jugoslavia integrale

(Risposta alla «Narodna Odbrana»)

VIENNA, maggio.

Ogni tanto la *Narodna Odbrana*, organo ufficiale di quell'associazione serba la cui attività è già stata fonte di molti malanni per l'Europa centrale e sud-orientale, crede necessario occuparsi della mia persona e della mia opera giornalistica, non solo per criticare le opinioni da me espresse, ma anche per attribuirmi cariche, autorità e poteri i quali altro non sono se non il prodotto della fantasia belgradese. In poche parole rammenterò al lettore italiano struttura e scopi di questa *Narodna Odbrana*, i cui membri vengono reclutati in tutte le classi sociali. Presidente onorario ne è l'erede al trono, Principe Pietro, ed effettivo il generale Ljubomir Mišic, in tale carica successo al defunto volvoda Stepa Stepanovic nel novembre dell'anno scorso.

La *Narodna Odbrana* è l'associazione che si vanta, a buon diritto, di avere fatto la grande Serbia, o Jugoslavia che chiamarla si voglia, e che adesso si agita per fare la Jugoslavia integrale, cioè a dire una Serbia che si estenda dall'Adriatico al Mar Nero e all'Egeo. Sussidiata dal Governo, essa ha a Belgrado locali con pianoforti forniti dal Ministero della Guerra. Indice frequenti riunioni segrete, è in intimo contatto colla massoneria, controlla i Sokols, tiene una mano nella Jadranska Straza, l'associazione incaricata di coltivare i progetti di espansione adriatica, e fa, insomma, a casa sua, il maltempo e il sereno.

La *Narodna Odbrana* se la prende con me, specie da quando io, occupandomi del suo, non nuovissimo, programma della Jugoslavia integrale, feci notare quanto poco essa si cura di quei che pensino in materia i balcani, abitatori di una zona già ogni audacemente considerata una provincia della futurata Jugoslavia integrale o detta, con disinvoltura, « Jugoslavia orientale » o « Piccola Jugoslavia ». Per avere stampato questo, nel vero merito, da parte del focoso organo nazionalista serbo, il titolo di principale « missario italiano per le faccende balcaniche, di intrigante eccetera. Linguaggio mite, in fondo, se riflettiamo che si invita degli organizzatori della strage nel konak belgradese degli 11 giugno del 1903 e di quella di Serajevo, del 28 di giugno del 1914. Con avversari simili, è già gran progresso il poter sostenere polemiche alla maniera occidentale, parlando e scrivendo. E prendendone atto, passo a rispondere alle asserzioni contenute nell'articolo: « Italia, Jugoslavia e Bulgaria », pubblicato dalla *Narodna Odbrana* nel numero 13 di quest'anno. In detto articolo si rimprovera agl'italiani di non volere comprendere « alcune verità », aggiungendosi che fra i rilutanti a comprendere « uno dei primi è Italo Zingarelli, emissario del fascismo in Bulgaria ». Purtroppo in Bulgaria lo sul sono recato, nel dopoguerra, *due volte* appena.

Ora quali sono le decantate verità? « Gli slavi meridionali costituiscono un solo popolo... Serbi, croati, bulgari, sloveni, montenegrini, bosniaci, macedoni non sono popoli distinti... Gli jugoslavi, anzi questi jugoslavi, hanno diritto alla loro unità nazionale, tale e quale come gli italiani... ». Udite, udite!... E se il vecchio Pasic fosse ancora vivo, il primo che vorremmo interpellare in merito sarebbe lui. Vero è, però, che egli aveva la savia abitudine di parlar poco, il che gli risparmiava le madornali imprudenze della *Narodna Odbrana*. Già il paragone fra jugoslavi ed italiani è compito la sria: mentre i quaranta milioni di italiani formano una massa omogenea per le caratteristiche etnografiche, per la lingua, la religione, le tradizioni culturali, la grafia adoperata ecc., gli jugoslavi si quali accenna la *Narodna Odbrana* sono fratelli solo per modo di dire: come i catalani e gli spagnuoli, gli spagnuoli e i portoghesi, i finnlinghi e i belgi. Non esiste una sola lingua, bensì ne esistono diverse, come diversi sono i caratteri con i quali si stampa e si scrive. Molteplici e fondamentali le varietà di religione, con l'aggravante che le chiese nazionali debbono, per forza di cosa, appoggiare ciascuna la corrente nazionalista a cui fanno capo e senza contare il fatto che le popolazioni cattoliche, le più civili, le più evolute, si trovano in una situazione la quale può solo essere definita di schiavitù. La cattolica Croazia, paese di secolare civiltà, dove ogni prete vanta una laurea universitaria e coscienziosi studi, oggi deve rassegnarsi alla dominazione della Serbia ortodossa, dove il pope è un analfabeta privo di qualsiasi autorità morale. In Italia il sacerdote cattolico ha una propria figura, una propria personalità, nell'intera penisola: in Jugoslavia i sacerdoti delle varie nazionalità soggette a Belgrado si guardano in cagnesco e valgono quel che valgono solo nelle rispettive regioni.

La *Narodna Odbrana* vorrebbe far credere al mondo che i serbi, i croati, i bulgari, gli sloveni, i bosniaci, i macedoni formano un solo popolo, giusto mentre a Belgrado il croato Trumbic, uno dei fondatori della Jugoslavia, deve contendere al patibolo 24 compatrioti che hanno osato smentire la fraternità e protestare contro l'oppressione serba, giusto mentre in Bulgaria osserva stupita le incessanti costruzioni di trincee e di reticolati alle quali procedono i serbi alla frontiera, mentre i patrioti montenegrini sono accoppati con l'etichetta di comunisti, mentre i bosniaci hanno aderito al movimento secessionista della gente d'oltre Sava e d'oltre Drina e mentre i macedoni affrontano continui sanguinosi sacrifici, non riuscendo i loro connazionali soggetti a Belgrado ad ottenere alcuna libertà di cultura e di religione. Degli ungheresi, dei tedeschi e dei rumeni compresi nei confini jugoslavi non parliamo neppure... Giorno verrà in cui l'Europa dovrà capire quale gravissimo errore sia stato l'avere costretto la ci-

Il discorso del Ministro Bottai al Senato sulle Corporazioni

Il problema dei contributi sindacali -- Le assicurazioni per gli infortuni sul lavoro -- La razionalizzazione delle industrie -- Politica salariale -- La collaborazione fra le categorie dei produttori

Roma, 27 notte.

Alle ore 16 il Presidente FEDERZONI dichiara aperta la seduta. Al banco del Governo siedono il Duce, i Ministri Gottai, De Bono, Giuliano, Mosconi, Balbo, Di Crollalanza, Rocco, Acerbo e i Sottosegretari Altieri e Riccardi.

Senza discussione vengono rivotati a scrutinio segreto tre disegni di legge, fra i quali quello per il riordinamento della fondazione Diaz per i ciechi di guerra, che ha sede in Torino; quindi viene ripresa la discussione del bilancio delle Corporazioni.

Il relatore

CONTI, relatore, si associa a quanto disse ieri il sen. Sitta sulla necessità di elevare l'assegnazione di bilancio fissata in 100 mila lire annue per l'opera di controllo che deve essere esercitata sulle società di assicurazioni.

Dopo aver risposto a talune osservazioni degli oratori, il relatore viene a parlare dei prezzi e dice che noi abbiamo ora il compito di adeguare rapidamente i vari costi all'aumentato valore di acquisto dell'oro. Il nostro Paese ha risentito più degli altri di tale sperequazione perchè la crisi lo colse nel momento in cui aveva superato da poco i necessari sacrifici imposti dalla stabilizzazione della lira. A questo proposito è bene illustrare la sicilia voce che circola a sfavore dei produttori.

MUSSOLINI: — In ogni caso dal 12 marzo è scomparsa!

CONTI, secondo questa voce si è detto che i produttori volevano il ritocco della quota di stabilizzazione. E' falso. I produttori sanno benissimo che il ritornare indietro sarebbe il fare piombare la produzione in una crisi che colpirebbe tutti e soprattutto colpirebbe la fiducia. Dunque non bisogna accordare credito ad una voce che è contraria all'interesse degli stessi produttori (*approvazioni*). Il Paese deve dunque fare ogni sforzo per adeguare i costi al valore del denaro. E vi devono concorrere i produttori, le organizzazioni sindacali e il Governo. I produttori devono dare alla loro produzione un carattere più razionale. A questo, del resto, hanno già da tempo cominciato a provvedere con un senso di responsabilità che merita di essere riconosciuto. L'industria ha affrontato in silenzio la riduzione del proprio guadagno. Ha affermato le fusioni e tutti gli altri sacrifici imposti dalla situazione. Siamo però arrivati ad un limite che non consente ulteriori rapidi progressi in un indirizzo che può soltanto essere facilitato dall'ordinamento corporativo.

Dunque l'attuale crisi? — si domanda l'oratore — E' difficile dire quando essa finirà. Da varii indizi però si può dire che siamo giunti al suo limite massimo. Certe situazioni non possono durare molto quando c'è una lotta di interessi formidabili. E' un fenomeno che preoccupa, che impone doveri e necessità di provvedimenti, ma che non deve spaventare. Bisogna che in Italia questo problema sia risolto prima che negli altri Paesi. Perchè ciò avvenga, è necessario che l'azione dei singoli e delle varie organizzazioni sindacali sia opportunamente integrata da provvedimenti del Governo. Vi sono, infatti, degli elementi di costo che vengono naturalmente sottratti alla buona volontà dei produttori, come per esempio il costo del denaro, il costo dei trasporti e la pressione fiscale. Il costo del denaro, in seguito ai provvedimenti adottati recentemente, è in continua ribasso. Per quel che concerne il costo dei trasporti, la Commissione di finanza, pur essendo assolutamente contraria ad ogni forma di intervento dello Stato, ha proposto che possano in qualche modo toccare il bilancio dello Stato, tuttavia deve notare che il costo dei trasporti rispetto all'anteguerra è aumentato del 92 %, aumento superiore alla nuova parità della lira, nonchè all'indice del potere d'acquisto della moneta. Ad ogni modo sarebbe opportuno mantenere la tariffe dei trasporti soprattutto per facilitare quanto più è possibile le nostre esportazioni. Per esempio conviene alle fabbriche di Milano e di Torino importare i rottami di gomma dal mercato di Francoforte o di Parigi, anzichè dall'Italia meridionale e centrale, perchè il costo del trasporto risulta notevolmente inferiore.

MUSSOLINI: — Il problema è attualmente allo studio e qualcosa del resto già è stato fatto per quanto riguarda alcune derrate agricole, vino, olio, riso, ortaglie. Si dichiara perfettamente d'accordo con l'oratore circa l'importanza della questione.

Il sen. CONTI fa quindi alcuni rilievi sulla pressione tributaria e conclude affermando che l'ordinamento corporativo ha diffuso un nuovo senso di solidarietà produttiva che ogni giorno più unisce industriali, commercianti e agricoltori, sollevandoli in una stessa fede dalle asprezze della lotta quotidiana alla visione più vasta della grandezza nazionale (*applausi*).

Prende quindi la parola il Ministro delle Corporazioni, salutato da un vivo applauso.

Il Ministro

S. E. BOTTAI, dopo aver approfondito alcuni punti di discussione circa il funzionamento del Ministero delle Corporazioni, dichiara che nessuno più di lui desidera che la funzione del Ministero sia tale da poter svolgere un'azione regolatrice superiore agli interessi particolari. Caratteristica di un Ministero dell'Economia in uno Stato corporativo deve essere il superamento degli interessi di tutte le aziende sino in rapporto con gli interessi della Nazione. Non basta razionalizzare singolarmente le singole aziende: occorre che la razionalizzazione sia fatta in senso complessivo e nazionale da azienda ad azienda; perchè l'economia del Paese non venga deformata.

I salari

La politica salariale seguita dal Ministero delle Corporazioni è talmente chiara che non abbisogna di particolari spiegazioni. Il problema dell'aumento o della diminuzione dei salari non esiste. Spesso la riduzione o giusta concessione spontanea della classe lavoratrice. In qualsiasi momento è possibile rivedere il salario per diminuirlo o per aumentarlo col variare degli elementi che hanno servito a stabilirlo. A mostrare la duttilità dell'ordinamento, l'oratore ricorda quanto è avvenuto per i risicultori a causa della diminuzione del prezzo del riso. I risicultori chiesero la revisione del patto di lavoro. Fu possibile l'accordo fra lavoratori e datori di lavoro, ma poichè tale accordo fu concluso ancora prima che i prezzi avessero raggiunto la punta estrema del ribasso, dopo una sola settimana i datori di lavoro chiesero una nuova revisione delle tariffe che il Ministero, stavolta verso i suoi organi corporativi, potè ottenere.

Il sen. Tofani si è richiamato a principi di carattere generale. Nella sua voce ha vibrato la voce di quella classe industriale che desidera marciare col Regime verso realizzazioni sempre nuove e sempre più sociali. In realtà la pace fra le classi è assicurata e i contratti collettivi regolano le condizioni di lavoro di quasi tutte le classi produttrici; ormai non manca che la collaborazione fra i datori di lavoro stessi e fra le varie categorie della produzione. Attraverso la legge sul Consiglio nazionale delle Corporazioni passiamo dal terreno dei rapporti puramente sindacali a quello dei rapporti economici.

Non sono inglusi le preoccupazioni che ancora vibrano intorno alla introduzione del sindacato nella vita economica del paese; occorre procedere con prudenza su questo terreno, perchè è più facile mettere d'accordo un lavoratore ed un padrone che mettere d'accordo due produttori che lavorano nello stesso campo.

I rapporti economici sono tra di loro disciolti e spesso volte l'accordo viene richiesto per cornire situazioni manifeste. Occorre che lo Stato sia ben sicuro della natura di tali accordi e proceda con estrema chiarezza affinchè siano salvate soltanto le situazioni più degne. Il Ministero procederà con prudenza, ma anche con la necessaria energia. La presidenza del Capo del Governo nel Consiglio nazionale delle Corporazioni è garanzia che anche sulla via degli accordi economici e della pace economica, il Regime non sosterrà, ma procederà verso le maggiori affermazioni.

Il discorso del Ministro Bottai, ascoltato con grande attenzione dal Senato, è alla fine vivamente e ripetutamente applaudito. Col Ministro Bottai si congratulano il Capo del Governo, i Ministri e i Sottosegretari, e molti senatori.

Approvati i capitoli del bilancio, viene iniziata la votazione a scrutinio segreto di tutti i disegni di legge approvati nella seduta di ieri e di oggi. Il bilancio delle Corporazioni è approvato con 183 voti favorevoli contro 10 contrari. Anche gli altri disegni di legge sono approvati.

Alle 18,45 la seduta è tolta. Domani, alle 16, il Senato inizierà la discussione del bilancio dei Lavori Pubblici.

Il richiamo annuale degli ufficiali in congedo

Roma, 27 sera.

Le *Forze Armate* pubblicano:

« Come negli anni precedenti, anche quest'anno sarà effettuato il richiamo di un certo numero di ufficiali in congedo limitato per la classe 1902 ai battaglioni di Fanteria e per l'Arma di Artiglieria, limitato agli ufficiali che dovranno essere iscritti sul quadro di avanzamento per il 1931. Il provvedimento è in relazione a quanto ebbe ad esporre alla Camera dei Deputati S. E. il Ministro della Guerra relativamente agli annuali richiami degli ufficiali in congedo. Esso, in armonia con la legge che trovasi ora davanti al Senato, avrà attuazione anche negli anni venturi, limitando il richiamo a quegli ufficiali che dovranno successivamente essere esaminati per un eventuale avanzamento al grado superiore e prescindendo quindi, se del caso, dalle classi di leva. Per il richiamo di quest'anno, a differenza degli anni precedenti, gli ufficiali riceveranno un invito personale di presentazione analogo a quello in uso per la truppa. S. E. il Ministro della Guerra, per agevolare gli ufficiali che saranno richiamati, ha disposto che coloro i quali ne facciano domanda, possono ottenere un assegno di lire 500 per fare fronte ad eventuali spese inerenti all'uniforme ».

vità ad interrompere la secolare sicura marcia da nord verso sud, per invertirne il senso. La Serbia, certo, sarebbe ancora a tempo per dimostrare falsa tale tesi ma lo farà?

Sostiene la *Narodna Odbrana* che ai fascisti dà molto fastidio l'adozione, da parte dello Stato S.H.S., del nome Jugoslavia, giacchè noi avremmo preferito una denominazione con cinque nomi. Se l'asserzione rispondesse a realtà, come potrebbero i cinque nomi bastare? Cinque nomi già li abbiamo scrivendo: «Regno dei serbi, dei croati, degli sloveni,- dei montenegrini e dei bosniaci», ed è risaputo che bisogna almeno aggiungere i macedoni, gli ungheresi, i tedeschi, i rumeni, gl'italiani, gli albanesi e i turchi. No: l'Italia non ha davvero saltato a servirsi di questo nome Jugoslavia, anzi noi lo adoperammo con molta frequenza assai prima che nello Stato Jugoslavo un deciso dittatoriale ne rendesse l'uso obbligatorio. Ciò che preoccupa l'Italia non è la convenzionale espressione «Jugoslavia», bensì la possibilità che di essa si abusi per creare un artificioso organismo politico-etnografico ancora più gravido di pericoli per la pace europea di quanto non lo sia la Jugoslavia odierna, per creare — in altri termini — quella assurda Jugoslavia integrale che può rispondere solo a certi non chiari interessi di singoli e mai più all'interesse collettivo dell'equilibrio continentale.

Molto ingenuamente, la *Narodna Odbrana* nega che la Jugoslavia voglia conquistare e assimilare i bulgari: la Jugoslavia mirerebbe soltanto all'unità economica dei Balcani, dato che essa darebbe ai balcanici pace e progresso... Ma come si può credere nell'avvento della pace e nel trionfo del progresso mediante la progettata unione economica (sic) con Bulgaria, Rumenia, Grecia e Albania, se già la Jugoslavia, dopo pochi anni di unità politica, ha visto scoppiare nel suo interno formidabili lotte fra popoli dei quali si sosteneva che fossero fratelli carnali e che intendessero riunirsi in vita e in morte? E come s'immagina, poi, la *Narodna Odbrana*, questa sedicente semplice unione economica di Stati che dal punto di vista politico e militare si trovano in situazioni assai diverse, dato che la Serbia è armata fino ai denti e non ha da corrispondere tributi da guerra a nessuno, mentre alla Bulgaria — ad esempio — non è consentito che un irrisorio esercito di mercenarii, la cui manutenzione ed il cui armamento soffrono dei fantastici oneri imposti al paese sotto il titolo delle riparazioni? Indi la *Narodna Odbrana* — la quale sentenzia, parlando degl'italiani a cui sottoscrivo, che «a chi non vuole o non sa ben vedere gli avvenimenti bisogna picchiare sulla testa col martello» — torna a dire che fra i popoli balcanici esistono «eguale grado di cultura, eguale mentalità etica». Vogliamo essere cortesi: la risposta a sì inconcepibile affermazione la *Narodna Odbrana*, se le piace ascoltare un nostro consiglio, deve andarsela a prendere a Bucarest, a Sofia, ad Atene ed a Zagabria, cioè a dire nelle capitali dei paesi che vanterebbero i requisiti comuni. Per un senso di elementare riguardo, noi ci asteniamo dal farla. E in particolar modo la *Narodna Odbrana* farebbe bene a indagare a fondo con quanto entusiasmo gli stessi rumeni continuino a rimanere alleati dei serbi nella cosidetta Piccola Intesa.

L'ineffabile organo dei panserbismo, ripetendosi, prosegue: «Gli italiani non vogliono ammettere le giuste vedute di Briand e di altri che vedono la sola salvezza dei Balcani nella creazione di un'unità economica. Solo essi si può portare la pace nelle vicende balcaniche, assicurare la prosperità dei popoli che vivono nei Balcani o attorno ai Balcani...». Nobilissime idee; e se la Serbia fosse sinceramente intenzionata di tradurle in atto, allora, di certo, essa avrebbe, oltre al consenso dell'Italia, del quale la *Narodna Odbrana* finge di non preoccuparsi, pure il consenso di quei popoli balcanici, alle cui orecchie essa vuole fare giungere il suo canto di sirena. Sanonchè nel caso specifico non è per nulla vero che i balcanici aspirino a questa forma di felicità esaltata da Briand — come dice la *Narodna Odbrana* — e dalla Serbia, sapendo essi molto bene che mentre la Serbia unicamente mira ad assicurarsi l'egemonia nella penisola, la Francia la seconda perchè, caduta l'Austria-Ungheria, ritiene indispensabile creare alle spalle dell'Italia, all'est, quante più ragioni di allarme sia possibile. Da ciò deriva che la Francia caldeggia le cosidette unioni e confederazioni economiche ela nei Balcani che nell'Europa centrale, sia fra la Serbia e gli altri Stati citati dalla *Narodna Odbrana*, che fra la Czeco-Slovacchia, l'Austria eccetera, senza, si capisce, nutrire per questi paesi particolare amore e magari stima.

Ora tutto sta a vedere se i balcanici, invece di lasciarsi ancora una volta accecare e stordire dai miraggi e dalle belle parole, non preferiranno ribellarsi al grossolano tentativo di continuare a trattarli da vassalli, di farli strumenti di programmi imperialisti che fatalmente debbono condurre alla loro distruzione, alla perdita, per essi, di ogni libertà politica e culturale, al sacrificio di ogni particolare interesse economico. Che noi italiani ci sforzeremo di aprire gli occhi dei popoli minacciati è più che logico: la *Narodna Odbrana* farà quindi bene a rassegnarsi fin da ora a sentirci a più riprese spiegare ai vicini della Jugoslavia a quali gravi pericoli essi andranno incontro, se per un solo istante cederanno alle lusinghe. E se io, scrivendo sull'argomento, dovrò rassegnarmi a sentirmi chiamare «intrigante» mi costerà poca fatica. Sotto certe latitudini, per emissari s'intendono gli agenti o i sicari di certe politiche; sotto altre, qualunque cittadino è orgoglioso di sentirsi definire emissario della patria, sempre e dappertutto conscio degli interessi del proprio paese e degli ideali umanitarii da esso sostenuti. Per far questo non occorrono incarichi specifici o rimunerazioni. Anche in ciò — la *Narodna Odbrana* se le tenga per detto — la mia mentalità occidentale è molto ma molto diversa dalla balcanica integrale. Provochi mano, la consorella, e vedrà che i risultati saranno migliori.

ITALO ZINGARELLI.

L'Italia sul mare

La discussione alla Camera sul bilancio della Marina

Roma, 27 notte.

La seduta è aperta alle ore 15 dal Presidente Giuriati.

Al banco del Governo siedono i Ministri Grandi, Sirianni, Rocco, e i Sottosegretari Fani, Trigona, Cao, Russo, Pennavaria, Leoni.

In una delle tribune, assai affollate, si notano numerosi ufficiali della R. Marina.

Il Sottosegretario CAO risponde alla interrogazione rivolta al Ministro delle Comunicazioni degli onorevoli Bartolini, Vecchini e Melchiori, per sapere se, anche in considerazione delle dolorose perdite causate dal fortunale abbattutosi in questi giorni sul tratto costiero di Ancona, non creda di provvedere quel porto di adeguati mezzi per venire in aiuto dei pescatori sorpresi al largo dalla tempesta. Dichiaro che le autorità marittime si avvalgono subito di tutti i mezzi a loro disposizione per recare soccorso alle barche sorprese in mare dalla tempesta improvvisa.

I contratti fra Stato e privati

Si approvano senza discussione cinque disegni di legge, fra cui quello che modifica le norme sulla concessione della decorazione della Stella al merito del Lavoro.

Sul disegno di legge riguardante il regime tributario per i contratti fra Stato e privati per forniture alle pubbliche Amministrazioni, l'on. LANFRANCONI propone, per evitare dubbie interpretazioni, che all'art. 2 si aggiungano alla fine le seguenti parole: «che la tassa d'appalto venne dalla Amministrazione contraente contemplata esplicitamente tra le spese contrattuali a carico del contraente fornitore, dovendosi da tale circostanza presumere che di tale onere il fornitore tenne conto nella determinazione del prezzo, salvo sempre la prova contraria, esclusa quella testimoniale».

MOSCONI, Ministro delle Finanze, osserva che l'articolo è stato concordato tra le varie Amministrazioni competenti; crede poi che il testo proposto sia già chiaro di per sè. Ritiene superflua l'aggiunta.

Il disegno di legge è approvato nel testo della Commissione, accettato dal Governo.

Si passa alla discussione del disegno di legge per la proroga del Consorzio zolfifero siciliano.

VASSALLO Ernesto svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera fa voti che il Ministro delle Corporazioni, di concerto col Ministro delle Finanze, riunisca in testo unico, con gli emendamenti riconosciuti opportuni, tutte le norme legislative riguardanti il Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana, dopo avere udito una Commissione di tre deputati e di tre senatori, nominati dai presidenti delle rispettive Assemblee».

DE STEFANI, relatore, si rimette alla relazione.

TRIGONA, Sottosegretario per le Corporazioni, dichiara che il Governo accetta l'ordine del giorno dell'on. Ernesto Vassallo.

PRESIDENTE. — Pone a partito l'ordine del giorno dell'on. Ernesto Vassallo. E' approvato.

Approvato anche questo disegno di legge, si inizia la discussione del bilancio del Ministero della Marina.

Le nostre costruzioni

BIGLIARDI, dopo aver ricordato che il Duce proclamò che Roma senza il dominio del mare non avrebbe potuto conservare l'impero, rileva che ora altri potesse sbarrarci le porte di casa l'Italia resterebbe bloccata, è nota che il nostro commercio è intimamente collegato con lo sviluppo e con la libertà del traffico marittimo. Occorrerebbero 600 treni al giorno, di 50 vagoni ciascuno, per sostituire il traffico marittimo. La recente Conferenza di Londra ci ammonisce d'altra parte di non fare assegnamento sulle tendenze pacifiste delle altre nazioni. L'Italia non può rimanere indifferente di fronte all'aumento degli armamenti delle altre nazioni, e specialmente di quelle che si addensano sull'altra sponda adriatica: armamenti che non possono essere diretti che contro di noi.

Occorre pertanto che l'Italia abbia una sua potente flotta: perciò tutto il popolo italiano ha accettato con entusiasmo il nuovo programma navale voluto dal Duce, che ci consente di raggiungere la parità colla potenza continentale più armata. L'oratore afferma che ove il Duce ritenesse necessario di imporre maggiori sacrifici per la nostra Marina, il popolo tutto li accetterebbe con entusiasmo, convinto come è che tutto ciò che si fa per la Marina si fa sempre per la indipendenza e la libertà della Patria. (*Approvazioni*).

BORGHESE elogia la tempestività e la prontezza con cui il Governo nazionale ha ripreso la costruzione delle navi da guerra appena la Conferenza di Londra ha dato i suoi risultati negativi. Nota che, oltre alla Francia, altre potenze mediterranee rivolgono da qualche tempo particolari cure alle loro Marine, specialmente la Jugoslavia, la Grecia, la Russia e la Spagna, la quale ha impostato un programma per una flotta di oltre 100 mila tonnellate.

Rileva che la Francia, fino a qualche tempo fa, aveva una flotta pari ad un terzo della flotta britannica, mentre ha ora in corso un programma molto più imponente. Se l'Italia, seguendo il metodo della Francia, avesse dato corso alle costruzioni navali, oggi possiederebbe già quella parità di tonnellaggio colla Francia, che presentemente le viene contestata. Afferma che è lo spirito che è mutato da Washington a Londra. Nè è esatto che la Francia abbia maggiori bisogni dell'Italia per poter giustificare una sua Marina più potente della nostra. E' vero invece che l'Italia ha bisogni imprescindibili per la sua stessa esistenza, mentre la Francia non può prospettare che esigenze di solo carattere militare.

Quanto all'aumento del debito vitalizio della Marina, che supera i 101 milioni, si associa alla proposta della Commissione per il consolidamento di tale debito in una cifra non superiore ai 100 milioni. Constata con vivo compiacimento il modo encomiabile con cui funzionano tutti i servizi della R. Marina. (*Applausi*). Si augura che tutta la Nazione possa ben presto essere partecipe di questa rinnovata coscienza e così l'Italia avrà assicurate le sue fortune nella sua base naturale: sul mare. (*Vivi applausi, molte congratulazioni*).

La parità navale

GRAY, rilevando le connessioni indissolubili che si vanno formando in tutto il mondo tra problemi militari e politica estera, ricorda che in altra epoca nostri delegati ad una Conferenza internazionale ritornarono non solo sconfitti come plenipotenziari, ma, quel che è peggio, umiliati come Nazione, mentre la delegazione del Governo fascista ha riportato da Londra intatta la volontà ed accresciuta la dignità dell'Italia fascista (*vivi applausi*). A Londra siamo rimasti autonomi, non isolati: non abbiamo mostrato di preoccuparsene poichè la storia non potrà che segnare il trionfo del nostro diritto e della moralità dei rapporti internazionali. (*Applausi*). Pertanto l'opera compiuta dalla nostra Delegazione è stata oltremodo avveduta, e per effetto della sua opera ci sarà possibile richiamare uomini di altre Nazioni ad un maggiore rispetto della solidarietà internazionale. (*Applausi*).

Ben meschine appaiono le resistenze opposte dalla Francia per addivenire ad un accordo navale con l'Italia.

La Francia ha insistito sulla difesa delle Colonie, ma queste si difendono in patria; e se si intenda parlare di difesa del contingente nero delle Colonie, che deve sopperire alla diminuzione delle nascite in Francia, l'Italia può opporre che essa ha pel mondo 10 milioni di suoi figli, che hanno pieno e più sacro diritto di poter concorrere alla difesa della Madre Patria. (*Vivi applausi*).

Circa la difesa delle linee di arrivo delle truppe coloniali in Francia l'oratore ricorda che un esperto navale francese ha già dimostrato che si evita il pericolo portando la mobilitazione a Casablanca, e di lì in Francia per le sicure vie oceaniche. Se poi si intende parlare delle necessità dei rifornimenti, la situazione geografica dell'Italia è tale che occorrerebbe invece non la parità ma la superiorità per eliminare le sue deficienze naturali. Allora il programma del nostro Governo potrebbe apparire anche insufficiente. Ed il popolo italiano potrebbe essere chiamato a maggiori sacrifici. Ebbene, se ciò sarà, a giudizio del Governo fascista necessario, il popolo italiano saprà stringere la cinghia per avere tutte le navi occorrenti. (*Applausi*).

L'oratore afferma che occorre invece dare una base morale alla politica nel mondo, e ponendosi la domanda se si possa credere alla pace, dichiara che la pace senza scadenza non può trovare l'Italia nè entusiasta nè convinta, perchè i grandi conflitti sono come una valvola insostituibile nella storia. Invece tutto ciò che può eliminare una causa vicina o lontana di conflitto ci trova pronti, volenterosi e preparati. Ma per fare ciò occorre sapere non tanto quale via viene scelta dagli altri popoli: ma quella dell'interesse o quella dell'ideale; quanto se una via vuole essere scelta. Accenna all'intemperanza rabbiosa di un fuoruscito italiano che si è scagliato su un giornale che si stampa in Francia contro gli uomini politici inglesi, pur laburisti, che ispirati dall'ideale di pace tentano un ravvicinamento franco-italiano.

L'oratore afferma che nei recenti discorsi di Benito Mussolini gli uomini che male ci capiscono dovevano scorgere la rovina dell'ultima loro trincea: quella di credere che otto anni di Regime non abbiano rafforzato la identità pratica e passionale tra Dinastia e condottiero, tra popolo e Stato, tra capacità italiana e volontà di proletariato, senza soste e senza rinuncie, nel mondo (*applausi*).

Se ieri si poneva il dilemma: Mosca o Roma, oggi il nuovo dilemma è questo: Europa o America. Ma per l'Europa nella Roma ha la forza e la possibilità di rispondere. L'Italia, per merito del Fascismo, è oggi un popolo rinnovato che ricomincia a dare tutta la sua opera per la restaurazione dell'Europa. In questo alto compito è ben lecito guardarsi che essa abbia al suo fianco la Francia. Concludendo, l'oratore è sicuro di interpretare il sentimento di tutto il popolo italiano dicendo al Duce assente ma presente: Guidaci con tal Per quale via? Scegliila tu, noi ti seguiremo! (*Moltissime congratulazioni, applausi*).

La seduta è tolta alle 19.45.

Il numero degli autoveicoli in Italia

Roma, 27, notte.

Dal Bollettino mensile di statistica per il corrente mese di maggio si rilevano importanti dati relativi allo sviluppo degli autoveicoli in Italia. Una dettagliata statistica degli autoveicoli al 31 dicembre 1929 per provincia e compartimento attribuisce questa cifra:

Piemonte 29587; Liguria 8647; Lombardia 46205; Venezia Tridentina 2615; Veneto 18206; Venezia Giulia e Zara 3661; Emilia 17456; Toscana 14558; Marche 4773; Umbria 3056; Lazio 15724; Abruzzi e Molise 3247; Campania 8804; Puglie 4833; Basilicata 535; Calabria 2786; Sicilia 9586; Sardegna 1901. Totale autovetture 180.969.

A queste cifre bisogna aggiungere 8015 autobus, 52485 autocarri, 719 trattrici, 30023 motocicli, 6862 rimorchi, 8245 trattrici agricole; un totale complessivo di 340.031, che nel solo periodo di quattro mesi, agosto-dicembre 1929, è aumentato di ben 25.398 vetture. Infatti al 31 agosto 1929 erano in circolazione 32.4606 autoveicoli.

Un aumento di oltre 6 cila vetture al mese è certo segno indubbio di grandiosa attività.

Ma una prova ancora più manifesta del progresso italiano, si ha se si considera la statistica degli autoveicoli nell'ultimo sessennio. L'aumento è costante e progressivo anche nei cosidetti anni di crisi, e infatti si ha per il 1925, 53755 autovetture, 21785 autocarri, con un totale di 116722 insieme con autobus, trattrici, motoscafi, ecc. Tali cifre sono rispettivamente: per il 1924: 57012, 24899, 126681; per il 1925: 64.825, 29851, 178.382; per il 1926: 104.862, 33213, 203.629; per il 1927: 119.214, 34105, 234.633; per il 1928: 142.091, 40067, 285.145 per il 1929: 180.969, 52485, 340.031. Le trattrici agricole nel solo anno 1929, sono passate da 1343 a 8245.

Come si vede il numero delle autovetture è passato dal periodo 1923-29, da 116.721 a 340.031. Vi è già un enorme aumento di 223.309 vetture; ma si deve anche riflettere che parecchie tariffe non sono state mutate, mentre invece molte vetture sono state cambiate in questi anni; sicchè il numero delle nuove vetture è stato di gran lunga superiore a quello che denunziano le statistiche.

Le norme di circolazione degli autoveicoli a gomme piene

Roma, 27, notte.

Alla Camera è stato presentato il disegno di legge per la conversione del decreto legge 28 aprile 1930, recante norme per la circolazione degli autoveicoli aventi i cerchioni delle ruote rivestiti di gomma piena. Scrive il Ministro Ciano nella relazione che accompagna il progetto:

«Per non compromettere gli interessi generali della viabilità senza d'altra parte danneggiare l'industria nazionale della gomma, e nella considerazione che quando gli autoveicoli procedono a velocità ridotta l'usura stradale provocata dalle gomme piene rientra in limiti tollerabili, si è reso necessario e opportuno emanare il decreto 28 aprile 1930, con il quale si proibisce a decorrere dal 1.o maggio 1930 il rilascio di certificati di approvazione delle licenze di circolazione per gli autoveicoli aventi i cerchioni delle ruote rivestiti di gomme piene. Avuto però riguardo alle accennate esigenze dell'industria, si consente la circolazione fino al 31 dicembre 1931 di tutti gli autoveicoli e rimorchi di autoveicoli già immatricolati al 30 aprile 1930 aventi i cerchioni delle ruote rivestiti di gomme piene, e anche oltre il 31 dicembre 1931 per quelli pure muniti di gomme piene, che non sono però suscettibili, per la loro struttura materiale, di sviluppare a vuoto una velocità superiore ai 30 chilometri all'ora».

Il Capo del Governo ha presentato un disegno di legge che reca modificazioni alle disposizioni che disciplinano la materia della vivisezione di animali vertebrati a sangue caldo (mammiferi e uccelli).

Il Ministro Grandi ha presentato un disegno di legge che dà esecuzione al protocollo firmato a Parigi il 15 giugno 1929, che reca alcuni emendamenti alla convenzione relativa alla navigazione aerea del 13 ottobre 1919.

Gli esami nelle scuole medie

Norme sulle promozioni

Roma, 27 notte.

Nei Licei classici e scientifici, nei Ginnasi, negli Istituti tecnici e negli Istituti magistrali le lezioni avranno termine di regola con il 15 giugno. E' data facoltà ai Provveditori di anticipare che tale termine sia anticipato per determinate classi o per determinati corsi, non anteriormente al 5 giugno, quando ne risulti la necessità in rapporto alle operazioni degli scrutini e degli esami, ai quali debbono partecipare gli alunni.

Gli alunni delle classi dalle quali si ottiene la promozione per effetto di scrutinio finale, saranno dichiarati approvati nella materia in cui abbiano riportato almeno 6/10, purchè abbiano riportato non meno di 8/10 nella condotta; saranno ammessi alla sessione di riparazione per sostenere le prove delle materie non superate, purchè queste non siano superiori a 2, e purchè il voto di condotta non sia inferiore ad 8/10; saranno ammessi alla sessione di riparazione per sostenere tutte le prove, qualora abbiano riportato meno di 8/10, ma non meno di 6/10 nella condotta, ed abbiano conseguito nel profitto — in tutte le materie meno due — voto di approvazione; saranno dichiarati esclusi dalle riparazioni qualora siano stati riprovati in più di due materie, avvertendo che la mancanza del voto a causa di assenza anche giustificato, vale riprovazione.

Le prove scritte della sessione estiva sono così stabilite:

Maturità classica: 24 giugno: Italiano. - 25: versione dal latino. - 26: versione in latino. - 27: versione dal greco.

Maturità scientifica: 24 giugno: Italiano. - 25: versione dal latino. - 26: versione in latino. - 27: matematica. - 28: disegno. - 30: lingua straniera.

Abilitazione tecnica:

a) ragioneria e commercia: 25 giugno: ragioneria. - 26: seconda lingua straniera. - 27: istituzioni di diritto ed economia.

b) agrimensura: 25 giugno: estimo. - 26: topografia. - 27: costruzioni.

Abilitazione magistrale: 25 giugno: italiano. - 26: versione dal latino. - 27: versione in latino. - 28: matematica.

Le prove orali nella sessione estiva avranno inizio per la maturità classica per l'abilitazione tecnica e per la abilitazione magistrale il 30 giugno, e per la maturità scientifica il 1.o luglio.

Per la sessione autunnale le prove di esami si svolgeranno nel seguente ordine:

Maturità classica: 22 settembre: Italiano. - 23: versione dal latino. - 24: versione in latino. - 25: versione dal greco.

Maturità scientifica: 22 settembre: Italiano. - 23: versione dal latino. - 24: versione in latino. - 25: matematica. - 26: lingua straniera. - 27: disegno.

Abilitazione tecnica:

Ragioneria, commercio e agrimensura: 22 settembre: ragioneria; per agrimensura estimo. - 23: seconda lingua straniera, e per agrimensura topografia. - 24: istituzioni di diritto ed economia, per l'agrimensura costruzioni.

Abilitazione magistrale: 22 settembre: italiano. - 23: versione dal latino. - 24: versione in latino. - 25: matematica.

Le prove orali della sessione autunnale avranno inizio per la maturità classica e per l'abilitazione magistrale il 26 settembre, per l'abilitazione tecnica il 25 settembre, e per la maturità scientifica il 29 settembre.

Allo scopo di regolare lo svolgimento degli esami nelle scuole secondarie e di avviamento al lavoro non derivate da scuole regie o pareggiate, e l'eventuale partecipazione delle alunne delle scuole libere ad esami presso scuole secondarie di avviamento al lavoro, regie o pareggiate, sono state emanate le seguenti disposizioni:

Le scuole secondarie di avviamento al lavoro, provenienti da trasformazioni di scuole pareggiate, sono autorizzate ad indire sessioni di esami di idoneità per l'ammissione alla seconda classe. Tali scuole, una siano state eccezionalmente autorizzate a trasformare anche le classi seconda e terza, hanno pure facoltà di indire sessioni di esami di idoneità alla terza classe ed esami di licenza, attenendosi alle disposizioni già emanate. Le scuole secondarie di avviamento al lavoro derivate da scuole non regie o non pareggiate, che siano state autorizzate a trasformare anche la terza classe, potranno chiedere di essere dichiarate sedi di esame di licenza per i propri alunni. Il Ministero si riserva di decidere sul riguardo, caso per caso.

La giornata dell'ala

Il pittoresco e grandioso spettacolo all'Aeroporto del Littorio

Roma, 27 notte.

La giornata dell'ala, prima di una serie annuale che diverrà tradizione alla maniera di quella inglese di Hendon, ma più di questa complessa e carica maggiormente attraente anche per le condizioni meteorologiche che in Italia di solito sono favorevoli in questa stagione, avverrà, come è noto, l'8 di giugno e non avrà carattere sportivo cioè di passatempo fine a se stesso, bensì carattere militare. E della natura militare avrà tutte le apparenze perchè essa, oltre a mostrare ciò che di anno in anno la nostra Aviazione compie per le macchine e per gli individui, farà vedere praticamente quello che sarà la guerra aerea. La manifestazione aerea l'anno prossimo si svolgerà nell'aerodromo di Taliedo, a Milano.

Quest'anno è costituita da dodici numeri che verranno svolti nel termine di cinque ore. Il pubblico disposto sul prato a sulle scalee di sei gigantesche tribune, avrà modo di osservare anzitutto una Mostra volante retrospettiva ed avveniristica, perchè nel cielo passeranno a bassa quota, disposti in formazioni di squadriglie, i primi aeroplani insieme con gli ultimi: i Blériot, i Farman, i Voisin, i Dardesio, i Chiribiri, gli Antoinette, gli Aviatic, e via via i Caproni, gli Sva, i Savoia-Marchetti, fino all'ultima espressione aviatoria: l'idrottaro dell'ing. D'Ascanio, che a Ciampino ha compiuto, la settimana scorsa, importanti prove di collaudo. Sarà possibile vedere il 600 HP. Caproni, non solo: ma sul campo pare che arriverà il mastodontico e pure leggero DO, dell'Italia acquistato da Dornier, il quale partirà da Costanza e lo viaggio seguirà il corso del Rodano fino al mare e di qui, raggiunta Ostia, risalendo il Tevere, arriverebbe sull'aeroporto del Littorio.

Acrobazie e combattimenti

Particolarmente importanti saranno le acrobazie per squadriglia al comando di due «assi», il tenente-colonnello Da Bernardi ed il maggiore Ferrarin. Esibizioni dunque non solo individuali, ma altresì collettive: *loopings*, picchiate, silittate, campana, eseguite simultaneamente da dieci aeroplani. Ogni manovra, per pazzesca che appaia, ha le sue applicazioni pratiche, utili in guerra, senza contare che le audacie e le acrobazie aiutano i piloti ad ottenere il massimo di familiarità con l'apparecchio. Il numeroso pubblico dovrà perciò considerare gli esploits di domenica 8 giugno dal punto di vista pratico-militare. Non vi sarà più bisogno di lavorare di fantasia quando si sarà visto saltare una colonna di *camions*, e quando si saranno ammirate le manovre per sbarazzarsi delle difese aeree, penetrando nel raggio di azione del pallone-drago, e colpirlo con pallottole incendiarie, mentre i suoi difensori, inutile ormai essendo la loro permanenza su di esso, si lanceranno con il paracadute dalla navicella del mostruoso osservatorio, avvolto dalle fiamme e dal fumo.

Seguirà quindi, come è già stato annunziato, la grande battaglia. All'aeroporto del Littorio, nel suo limite più remoto, sulla ripa brulla del Tevere, sono stati costruiti un villaggio arabo, tre *hangars*, due depositi di esplosivi e di combustibili, ed un ponte, fra sè è stabilito, un tema militare che truppe di terra e d'aria dovranno svolgere. Vi saranno difensori ed offensori. I difensori colpiranno i punti strategici più importanti per impedire che da terra avanzino nemici a far saltare il ponte, e quindi a invadere la zona abitata. Intanto dal cielo aeroplani da ricognizione e da caccia incrocieranno per ostacolare l'irruzione di apparecchi opposti. Si tratta di circa 200 aeroplani complessivamente in uno spazio relativamente angusto; quindi difficile e delicatissimo manovra. Gli invasori si avanzano subdolamente, per terra e per aria, ma poichè i soldati di terra — sostenuti eventualmente da artiglieria leggera, da mitragliatrici, da apparatori e minatori del Genio — non avranno facilità a passare le linee di difesa ottimamente guarnite, ventiquattro aeroplani si porteranno nella zona di battaglia con a bordo mitragliatrici, cannoncini e materiale da mina, e un dato numero di così detti «arditi del cielo». Al momento opportuno gli aeroplani caleranno dentro le linee nemiche, per mezzo di paracadute, da un'altezza di qualche migliaio di metri, quelle armi e quegli arditi. Questi, strisciando, arriveranno al ponte e lo faranno saltare. Si risveglieranno allora le difese: mitragliatrici, fucileria, bombe a mano, mine, artiglieria, a cui risponderanno le armi già approntate sulla posizione più favorevole fino dal momento che erano state calate dai ventiquattro aeroplani.

La battaglia di 200 aeroplani

Quando l'azione terrestre è nel suo pieno, poichè i difensori sono vinti e le posizioni resistono, ecco annunziarsi con un rombo, che va intensificandosi, gli aeroplani difensori. E comincia la battaglia aerea; abbattimenti di macchine, acrobazie a scopo bellico, fughe, inseguimenti, voli radenti, isolati o in squadriglie compatte, cavalcate ad alta quota: sono in giuoco 200 aeroplani venuti da ogni parte d'Italia, di ogni foggia, ora in attività di servizio. Le prime bombe lasciate cadere scoppiano con grande fragore. Già si vede uscire dal villaggio qualche colonna di fumo. Il bombardamento continua ed il fumo si fa più intenso, mentre guizzano le prime lingue di fuoco. In breve l'incendio si propaga su tutta la fronte del villaggio. Anche gli *hangars* sono preda delle fiamme. I depositi di esplosivi e di benzina saltano in aria, mutandosi in un immenso globo di fumo e di fiamme.

Dopo la battaglia tutti i duecento aeroarecchi atterreranno nella più complicata e pittoresca formazione a salutare la folla.

Visita di S. E. Ricci a Novara

Novara, 27, notte.

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Proveniente da Milano è stato oggi a Novara S. E. Renato Ricci, Sottosegretario all'Educazione Nazionale. Egli si è recato nel gabinetto di S. E. il Prefetto Baratono, ove erano radunati, per ricevere il gerarca, il comitato provinciale dell'O. N. Balilla col suo presidente avv. Proto, il Segretario Federale e tutte le altre autorità, che lo hanno accompagnato in una visita alla Casa del Balilla. S. E. Ricci ha visitato fin nei minuti particolari il marmoreo edificio che tra breve sarà definitivamente ultimato, esprimendo il suo compiacimento per la grande opera. Sparsasi per la città la notizia dell'illustre visita, una folla di balilla, avanguardisti e studenti delle scuole medie, molti dei quali ebbero già occasione di conoscere il capo dell'O.N. Balilla per avere partecipato al Concorso Dux, gli ha tributato una entusiastica dimostrazione sino al momento della sua partenza.

Nel Fascio di Alessandria

Alessandria, 27, notte.

Nell'ufficio del Segretario federale si è riunito il Direttorio del Fascio alessandrino, presenti il console comm. Cerruti, il rag. Bolognia, il dott. Gay, il sig. Barbiana, il cav. Sansoni, il dott. Manai e il sig. Balestrero per l'O.N.F.

Dopo aver preso in esame alcune domande di reiscrizione al Partito ed avere discusso alcune circostanze riguardanti il rilascio dei brevetti della Marcia su Roma, il Direttorio si è interessato del lavoro preparatorio delle Colonie alpine, marine e montane. In proposito ha riferito il dott. Gay. Il Direttorio ha quindi esaminato l'attività della Lega Consumatori del sobborgo Cristo, deliberando di inviare un elogio ai dirigenti. Il prof. Manai ha poi illustrato le norme emanate dal Partito per la disciplinamento e il coordinamento delle attività culturali.

Il console Cerruti ha comunicato al Direttorio l'azione da lui personalmente svolta per alleviare il danno che, per la crisi di alcune industrie, si ripercuote sulle masse operaie. A tale proposito il Direttorio ha inteso in riferire l'opportunità che si segua da vicino e si sostengano le necessità degli operai. Il Direttorio, da ultimo, ha deliberato di costituire in Comitato per donare i labari alla Legione «Gamberro Santarosa» e alla D. A. T.

Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 27, notte.

Il «Bollettino ufficiale» del Ministero dell'Aeronautica reca:

Arma Aeronautica. — Sono dati comandanti: Colonnelli: Cassone Fr. (inviato, collocato in ausiliaria a domanda e assegnato per mobilitazione al comando della terza zona aerea territoriale; Mariucci Mario, trasferito dal 20.o stormo all'Aeroporto di Centocelle Sud. — Maggiori: Silvestri Fernando, dall'Aeroporto di Centocelle Sud trasferito al 20.o stormo; Frezza Federico, pilota: il trasferimento dal 21.o stormo al centro la 2.a zona aerea territoriale deve in essi disposto sotto la data del primo giugno 1930. — Capitani: Brancato Giacomo, aeroporto Centocelle Sud, a decorrere dal 1 maggio 1930 cessa di prestare servizio presso il Ministero di Aeronautica ed è assegnato in pari data alla stessa servizi 3.o zona aerea territoriale.

TEATRI

Il concerto Mascagni

Per il grande concerto che il maestro Mascagni, in occasione del 48.o anniversario della *Cavalleria rusticana*, dirigerà al Teatro Regio, avendo a collaboratrice, come organista, Ildegarda Brard, vivissima è l'attesa in ogni ambiente cittadino, al che sono cominciate le richieste dei biglietti. Le prenotazioni dei posti hanno inizio da oggi al chiosco teatrale di piazza Castello. I prezzi sono stati fissati: in 150 lire per i palchi di primo ordine, 100 lire per quelli di secondo, 100 lire per quelli di terz'ordine, 50 lire le poltrone, 30 lire i distinti di platea e di prima galleria, 20 lire i numerati di platea e di prima galleria e i distinti di seconda galleria, 15 lire i numerati di seconda galleria ed i distinti di terza, 10 lire i numerati di terza galleria. A questi prezzi vanno aggiunti quelli d'ingresso: 10 lire per la platea, i palchi e la prima galleria; 7 lire per la seconda galleria e 5 lire per la terza galleria.

Mascagni è atteso per oggi, o, al più tardi, domani nella nostra città. Non appena arrivato, egli inizierà subito la prova. L'orchestra, com'è noto, sarà composta di cento professori, ai quali si aggiungeranno trecento cori.

AL LICEO — Nel riprendere la bacchetta direttoriale, il maestro Luigi Gallino ha ritrovato e riaddimostrato le sue felici qualità di intuito e di comunicativa musicale. Iersera, al Liceo, a capo dell'orchestra dell'Eiar, si è fatto cordialmente applaudire per la versatilità, la piacevolezza, la compostezza, la sobrietà e l'efficacia. Il suo programma comprendeva il preludio dei *Maestri cantori*, la trascrizione orchestrale del *Canto della sera* di Schumann, la terza Sinfonia di Brahms, il *Concerto* in sol minore con pianoforte (solista Mario Zanfi) e la sinfonia del *Assedio di Corinto* di Rossini. Ciascun pezzo fu concluso da calorose approvazioni da parte del pubblico che gremiva la sala. Al concerto partecipò pure il valoroso pianista Attilio Brugnoli, che si presentava come compositore del *Concerto* in do minore, già eseguito a Torino, e direttore d'orchestra: anche in questo lavoro, di effetto, ebbe parte importante il pianista Zanfi, impeccabile nella sua ricca tecnica; autore e solista furono a lungo applaudati.

ALL'ALFIERI avremo dal 31 maggio al 30 giugno la Compagnia comica italiana diretta da Antonio Gandusio che annuncia le seguenti novità: «L'imperatore» caricatura in 3 atti di W. Cehoff Sternemberg (Luigi Bonelli); «La vendetta di Desmoulins», commedia in 3 atti e 3 quadri di Ugo Falena; «Intermezzo giapponese», commedia in 3 atti di Giorgio Carini; «La vacanza nel paradiso terrestre», fiaba in 3 atti di F. Arnold e Bach. Questa sera, intanto, avrà luogo la serata in onore di Gilberto Govi che rappresenterà: «Do Quaranteno» un atto di G. Orengo e «O' trabocchetto» tre atti di U. Palmerini.

Il programma del concerto Matthey a San Giovanni Evangelista

Diamo il programma del concerto che il maestro Ulisse Matthey, collaudando il nuovo organo, eseguirà domani sera giovedì, alle ore 21, nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista:

G. Pagella, 2.a sonata, introduzione e scherzo, duetto, finale. F. Bossi: a) scherzo pastorale, b) studio sinfonico. O. Havanello: Mystica: a) Natale, b) la Maddalena e il Divino Giardiniere, c) Gesù spira sulla Croce. Bach: Preludio e fuga in «mi» minore. G. Debussy: La neve danza... (trascrizione). M. Moussorgski: Il vecchio castello. L. Thiele: Tema, variazioni e finale.

Evitate
questo
disastro
Skunga, renarde, petit-gris, murmel, astrakan, talpe, visone, zibelline, voi possedete, Signora, una pelliccia che nell'inverno contribuisce il vostro orgoglio...
Durrà questo, durrà pens

Il cardo

Aveva sfilato da uno scaffaletto uno dopo l'altro alcuni libri, e s'era per un po' fermato sull'ultimo. Nausea. Che gl'importava di sapere se quel *puer* di Pollione era la prefigura, come gli aveva spiegato tanti anni prima a scuola quell'ossuto sacerdote, di un *puer* che doveva rinnovare il mondo? «Tu modo nascenti puero...»; quante dispute! S'era sdraiato su una sedia, e appoggiati i piedi al muro, guardava le crepe della volta, tormentandosi coi denti il labbro inferiore secondo un *tic* nervoso che gli era abituale nei momenti di soprappensiero. Da quella principale che spaccava l'angolo, le crepe si diramavano nella concavità del soffitto come le nervature di una foglia, e incrociavano l'aridità della calce a cui la luce radente dell'assolato pomeriggio dava una crudezza abbagliante, salendo come un getto dalla bassa finestra. Dove le crepe finivano si distinguevano delle zone meno bianche; in alto una tela di ragno impolverata pendeva come un'amaca. Dal centro della volta in poi la luce era più morbida, e toccando la parete opposta cadeva dolce come un velo sulle braccia e sul corpo d'un Cristo: un crocefisso nero, dipinto, ch'egli, leggendo Pascal, aveva una volta chiamato un Cristo giansenista. Ora non vi fermava più lo sguardo. Da quando era rientrato in quella stanza, ed erano tre giorni, non faceva altro che starsene adriato così, passando dal letto a una sedia lunghe ore. Da quanti anni c'erano quelle crepe! Rivedendole aveva subito ricordato d'averle già guardate a lungo, fino a esaurirvi l'attenzione vinta in una fissità inerte, al tempo d'una malattia che lo aveva tenuto sotto le coltri sudatizie in un'estate afosa tormentata di mosche. Nelle ore del massimo vuoto meridiano gli ronzavano rabbiosi sul viso, picchiandogli talora a picco sulla fronte quasi volessero polverlo a tradimento. Egli le sorvegliava coll'occhio, ne seguiva i giri subdoli che facevano in aria, le soste sulla parete dove si pulivano le gambette stropicciandosele sull'orlo delle alucce, e poi riprendevano il volo, fingendo di girare al largo senza attirarlo da altri richiami, ma per tornar subito a passeggiargli irritanti sul dorso delle mani, e a ronzargli sul viso. Egli se le copriva col fazzoletto tirandolo su dalla rimboccatura; la tela gli dava per un po' un senso di refrigerio alla fronte e alle guance, ma subito diventava appiccicosa, scaldandosi, e la pelle gli formicolava d'acri punture. Allora si scopriva il viso sbuffando; e per riuscire a starsene nell'immobilità prescritta, eccitava in sè l'immagine di acque correnti, di ventagli di doccia, sotto verdi lucernari. Stremato la febbre e il fastidio di quel sudare facendosi sfertare il corpo da un getto violento di acqua gelata. Una pazzia; ma non gli avevano raccontato in esso che una volta il nonno s'era guarito di botto da una polmonite prendendo una sbornia? Aveva bevuto di nascosto un boccale di vino; e quando lo lavarono dal letto per passarlo in un'altra stanza, nel dalle coperte così suppo che le lenzuola si potevano torcere come se fossero state immerse in una tinozza.

Ricordava l'avvilimento di quei pomeriggi nei quali stagnava un odore di limoni spremuti e di medicine. Il peso del male gli si placava talora in una sorta d'atonia pigra, confinante col sonno; ma era impossibile dormire. Regnava il silenzio della stanza e il fiacco stupore della sua coscienza quel ronzio continuo e monotono, che pareva galleggiasse su uno stagno fetido. Già, le mosche presentono il cadavere. Sulla parete di fronte, alla quale era teneva appoggiati i piedi, il sole di mezzogiorno suettava una spranga arroventata. Attento a ogni rumore di fuori, egli immaginava i corpi dei passanti sotto la finestra, dentemdone il profilo dalle ombre che tramavano resi di riflessi sul soffitto. Rari nelle ore di siesta, crescevano a pomeriggio inoltrato quando sulla parete quella spranga di sole cominciava a spostarsi, e dalla piazzetta sottostante salivano le grida dei ragazzi, e le loro risse improvvise, coperte a volte dal trascorrere rumoroso di un carro. Più tardi, ma non tutti i giorni, una voce di donna, come se fosse stata risanimata dalla debole brezza sopraggiunta che moveva la tenda della finestra, si metteva a cantare. Quel timido canto gli dava un senso d'apprensione patetica, di tristezza che chiede d'essere consolata, e in certe inflessioni un vago sentimento di teneri addii, pieni di nascoste dolcezze. Se avesse potuto, avrebbe fatto continuare quel canto fino a tardi, per cullarvisi e addormentarvisi, finalmente come un bambino. Ma durava poco. Ella cantava forse mentre si andava vestendo perchè all'improvviso s'interrompeva per riprendere con un tono più dolce e sensuale, come se la voce si fosse nel frattempo colorita del pensiero di una carezza. Doveva essere una donna bella. Egli ne supponeva i movimenti allo specchio, al lavabo, su di una poltrona, in una spuma di pizzi. Finchè s'udiva stridere una persiana, e forse era lei che s'affacciava ancora in vestaglia. La città s'andava risanimando, la gente felice usciva a spasso, s'udivano gli urli delle sirene soffocati dalla distanza. Sul soffitto le ombre s'affollavano sempre più, e in certe improvvise pause di silenzio che succedevano a tratti nella piazzetta, pareva che la sera salisse a invadere la stanza gonfiando la tenda fino a sollevarla. Giungeva l'odore del selciato inaffiato.

Un timido battere di nocche alla porta lo staccò nettamente da quei ricordi. Trasalì, ritirando i piedi dal muro, e fece appena in tempo a dire «avanti» che sua sorella era già apparsa col bambino in braccio ancora scamiciato. Gli disse: «Credevo che ti fossi chiuso dentro, son venuta a proporti una passeggiata fino alla Chiusa». Egli si alzò e accarezzò la guancia del bambino. «Ora mi vesto». Ma diede senza volerlo a queste parole un'intonazione strana, come di chi torni a galla da una lunga distrazione, sicchè la sorella lo guardò timorosa d'aver forse interrotto il suo lavoro. «Stavi studiando?». «Macchè», e cercava con gli occhi il vestito mentre s'andava sfilando meccanicamente il pigiama. «Beh, io e Mario t'aspettiamo in cortile! La biga è pronta».

Dopo un quarto d'ora partirono. La strada ampia e ben battuta girava fra due siepi di biancospino impolverato. Era dolce sentir stridere la ghiaia sotto le ruote; dalle siepi svolavano al loro passaggio frotte di uccelli. Egli rivedeva quei campi dopo cinque anni; quieti e verdi sotto la luce del tramonto, davano all'occhio una sensazione di calma vegetale. La stagione declinava verso il tempo della vendemmia, di cui già si presentiva nell'aria il sapore. Scambiando qualche parola con la sorella e col cognato che guidava il cavallo al trotto con un piacere da ragazzo, egli ricordava l'ultima volta che aveva fatto quella strada. Era con sua madre, ed erano usciti in un pomeriggio come quello, lui ancora convalescente, lei contenta di poter condurre suo figlio a spasso, e di far vedere a tutti ch'era guarito. Anche la sorella aveva preso un cestello per la frutta della cena, e questo particolare che si ripeteva esattamente dopo cinque anni, gli ridiede l'immagine della madre con un'evidenza così netta che gli parve di risentire nella voce della sorella quella di lei. Allora era vivo anche suo padre, e lo trovarono che andava per il viale in mezzo al vigneto, e ogni tanto si curvava ad accarezzare con la mano dei grappoli, dai quali toglieva delicatamente qualche acino meno o gusto. Più in là, nel frutteto, alcuni contadini potavano, e il bagliore delle forbici e delle roncole luceva fra i tronchi con un lampeggiare saltellante simile a quello dei lumicelli. La luce del tramonto batteva sulla lucida verdezza delle foglie così vivamente da fargli male agli occhi. Si sedette per terra; il padre gli portò un grappolo d'uva. Fu quello l'ultimo giorno ch'egli lo vide nella Chiusa, dove aveva gettati tanti quattrini, ostinandosi a mettervi delle colture che non attecchivano.

Scesero al cancello, e il cognato gli disse: «Ora ti fo vedere cosa l'he trasformata». Lo condusse nella rimessa che appariva allargata e abbellita; poi gli fece vedere il pollaio, con le incubatrici in una stanza tutta a vetri, a temperatura regolabile per le covе invernali; e girando dietro ai pagliai, gli mostrò sotto una tettoia la fila delle arnie da cui veniva un ronzio sonoro e continuo. Di fronte, cresciuti dai rossi che s'arrampicavano fino al tetto di un fabbricato nuovo, dove abitava la famiglia del contadino. Da una parte uscirono un bambino e una bimbetta che nel vedere i padroni arrossirono un po' vergognosi. «Dov'è il babbo?» chiese Mario, e quelli indicarono insieme con un gesto vago verso il frutteto. «Vieni a vedere». Percorsero il viale, mentre il cognato gli spiegava che la chiave di volta di tutta la sua trasformazione era consistita nel trovare l'acqua. Aveva infatti scavato in fondo al frutteto un pozzo artesiano, e con pompe e tubi poteva inaffiare a suo piacere tutta la Chiusa. Dal vigneto aveva fatto togliere le piante da frutto, che fanno ombra alle viti e tolgono loro il succo indispensabile. «Tuo padre nei filari piantava un po' di tutto, ed è per questo che la vigna non veniva un bene. Io ho allargato anche i filari, e vi sembro a marzo la vecchia che poi fo sotterrare in maggio: mantiene fresco il terreno, ed è un ottimo concime». Fecero il giro del vigneto, ed entrando nel frutteto videro il contadino che, lasciato il lavoro, s'avviciunava a loro. «Tutto bene, eh?», chiese Mario, battendogli sulla spalla. Il contadino sorrideva un po' impacciato e guardava ora Mario, ora lui, poi chiese: «Lei è il signorino, vero? Da quanto tempo!». Ripresero a girare insieme, ma il contadino stava zitto e guardava ogni tanto sottecchi il signorino, come per scoprire in lui qualcosa: si capiva ch'egli, tra ciò che aveva sentito dire in paese e le parole che aveva talvolta sorpreso tra Mario e sua moglie, conosceva la storia di Massimo. Vedendolo ora, a fianco del cognato, così agile e sorridente, e così curioso di guardar tutto, dentro di sè si chiedeva com'era mai possibile che Massimo avesse potuto pensar d'ammazzarsi.

Dove finiva il frutteto si alzava un argine contro il quale erano state ammucchiate le pietre scavate dagli scassi della Chiusa. Le circondava, perchè non franassero, un muretto provvisorio, e c'era qualche metro di terreno incolto, dove crescevano alla rinfusa le più diverse erbacce. Il contadino stava appunto dissodando questo terreno, che dopo qualche palmo di terra appariva roccioso. In alcuni punti la roccia affiorava nuda e screpolata, e da una screpolatura un cardo alzava le stocce grigio e spinoso. Era alto quasi meno mezzo, e dopo il gambo coperto di foglie cinerognole dure come squame o che finivano a punta, s'apriva il fiore a forma d'ampora. Anche il fiore, d'un colore azzurrino venato di rosso, era circondato da aculei puntuti, e cinerei sottili come aghi. Mentre il cognato parlava col contadino, Massimo toccava coi polpastrelli quegli aculei e ogni tanto premeva su, fino a sentirne il morso sottile. «Punge eh?» — gli chiese sorridendo il cognato —; se sapessi quanti ce n'erano in questa zona! Pareva che non ci potesse mai crescere altro: ce n'era un bosco».

Al sorriso soddisfatto del cognato, Massimo come riavendosi da una distrazione rispose: «Ma non vedi com'è bello, guarda!», e disse quest'ultima parole con un tono di voce così involontariamente ispirato che il cognato si mise a ridere. «Ah, ti piace — riprese seguitando a ridere — e allora portalo via». «E' quello che stavo pensando». Intervenne con la zappa il contadino facendo il gesto di volerlo sterrare con un colpo, ma Massimo lo trattenne, gli prese la zappa dalle mani, raschiò con attenzione lo scarso terriccio che copriva le radici, vi insinuò sotto la punta della zappa, e fece piegare il gambo. Poi con un temperino che il cognato gli aveva offerto con comica premura, tolse alcune foglie arsicce alla base del fusto e, cercando di non pungersi, se lo portò via come un trofeo.

Il contadino che aveva guardato divertito la scena, si volse a sorridere al padrone, e coi piccoli occhi vivaci lo interrogava come a cercar conferma di un giudizio che egli aveva già formulato nella sua mente. Il padrone gli fece l'occhietto con un segno d'intesa, e la parola che non si dissero, ma che si leggeva nel viso d'entrambi era questa: «stravagante».

Quando la sorella che s'era fermata a cogliere delle mele da alcune piante nane, vide Massimo che tornava con quel fiore in mano, non seppe trattenersi dal ridere nemmeno lei. «Che te ne vuoi fare?». «Nulla; è l'unica cosa che ho chiesto a tuo marito. Lo metterò in un bicchiere, nella mia stanza». Risalirono sulla biga, e ricentrando in città la sorella temeva di incontrare dei conoscenti perchè Massimo portava il cardo in mano come se ci tenesse molto a farlo vedere a tutti.

G. TITTA ROSA.

ALLEGRETTO

Maschio o femmina?

Il professor Melik-Pashav, dell'Università di Mosca, che è anche uno dei più noti biologi...

(A proposito, avete notato che in Russia non esistono che i più noti biologi, i più grandi poeti, i più illustri professori? Non accade mai di leggere, per esempio: a Mosca, il professor Tal del Tali, uno dei meno famosi storici, eccetera; oppure: uno dei più oscuri archeologi, eccetera, eccetera).

Dunque, il professor Melik-Pashav (mai sentito nominare) ha terminato i suoi profondissimi studi sull'evoluzione della razza umana, giungendo alla conclusione che, nel 5000, i genitori potranno scegliere il sesso del bambino, prima ancora di concepirlo. E questa è una bella comodità. Nel 5000 gli ossi di pollo assumeranno un'importanza grandissima. «Maschio, o femmina?» diranno i genitori spezzandoli. E, dal responso, decideranno il sesso da dare al nascituro, come oggi si decide la professione a cui avviarlo. Naturalmente, avverranno, poi, dei drammi famigliari. Qualche figlia che non trova marito se la prenderà coi genitori: «Infami!» — griderà — perchè non m'avete fatto nascere maschio?»

Ma per far completo il quadro di questa epoca felice, prognosticata dal biologo russo, bisognerebbe poter aggiungere che nel 5000, oltre il sesso, i genitori saranno in grado di scegliere in anticipo anche l'età a cui far nascere i loro figli. Per esempio: il padre è nervoso, non può sopportare gli strilli dei bambini, deve lavorare? Niente di più semplice: deciderà di far nascere il bambino all'età di 7 anni. I genitori pavoneggiano le spese, i sacrifici, i pateni d'animo dei lunghi anni di studio? Oh, santo cielo, niente paura! Solo che lo vogliano, faranno nascere il bambino già laureato, o, magari, già impiegato.

Del resto, il neonato bambino è già fin da ora una concezione patriarcale.

Pensate a quanti bambini si facevano d'altri tempi. Queste cose andavano bene quando esistevano le grandi abitazioni — con le grandi stanze, i grandi letti, le grandi sedie — dove le generazioni si susseguivano tranquillamente, e ce n'eran sempre almeno tre alla volta — i nonni, i figli, i nipoti — e c'era il famoso focolare, o caminetto che dir si voglia, di cui avrete sentito parlare, e c'era la consuetudine delle allegre sere in famiglia, e il Natale era una festa di casa, e c'era il gusto della caccia e delle romanze da camera, la curiosa istituzione dei nonni, dei vecchi domestici, dei cavalli. Tutte cose bellissime, d'accordo, ma cose d'altri tempi, cosa tramontate, finite, morte, e che sarebbe assurdo pensare di far rivivere, dato anche che ciò fosse possibile: più strano è ragionarne come se esistessero ancora. Senza dire che anche gli albergatori hanno il diritto di vivere, col loro balli della notte di Natale, e di Capodanno. E mi sapete trovare una nonna — dico una — di un bambino appena nato, che sia disposta a fare la nonna? Oh, se anche la vecchie, oggi, sembrano signorine! Un tempo, il bambino nasceva in una casa patriarcale, che per molti anni era il suo mondo. Lì giocava, lì cresceva, lì diventava un giovinotto, o una signorina, lì trovava il compagno, o la compagna, della sua vita, lì si sposava, lì metteva al mondo altri bambini e i suoi genitori se lo vedevano sempre vicino e si vedevano intorno moltiplicare la discendenza.

A quei tempi andava bene il bambino bambino e il vecchio vecchio. Ma oggi? Mi sapete dire come metterete d'accordo il concetto condominio? E dove potrebbero raccogliersi tre generazioni, in una casa? Attorno alle canne del termosifone?

CAMPANILE.

In barca con le danzatrici

SIRACUSA, maggio.

Non si sono che i catanesi che sappiano lanciare in aria i cuscini alla fine di una spettacolo. E' il loro istinto, spregiudicato e vivace, che si rivela dopo essere stati a sedere per due ore consecutive. Non possono farne a meno, come nessuno di essi, parlando, sa fare a meno di gesticolare trasportando a destra e a sinistra ciò che si trova per caso nelle sue mani. C'è continuamente, in ogni loro atto qualche cosa che sia per essere violentemente scagliata lontano. I loro grossi occhi bovini brillerebbero di una torbida e strana gioia se tutto quello che si vede d'intorno a loro si mettesse d'un tratto a ondeggiare e andasse in pezzi. Hanno il collo inerbiato, le braccia carnose, le pupille sporgenti, il volto apoplettico, tutti i sintomi clinici e patologici di un perturbamento sanguigno, e vivono sopra un terreno vulcanico, instabile e sismico. Nelle loro parole con si sentono forse i gravi boati del monte Etna?

Cuscini in aria

Un giovane scrittore che si è dedicato esclusivamente a narrare ciò che succede nel varietà della città saracena, si salvò per miracolo dalla furia degli spettatori quando andò in scena un suo lavoro sulla vita di Santa Agata, venerata dai catanesi come loro patrona. Dopo averlo attirato con inganno alla ribalta, uomini e donne, indistintamente, insorsero contro di lui e lo lasciarono un tiro di cuscini diretto senz'altro a sopprimerlo. Egli portava sul braccio destro un salle balaustino di canna; dovette impugnarlo e con questo destreggiarsi e difendersi per riparare sulla punta gli innumerevoli colpi che gli piovvero da ogni parte; diede così tempo ai suoi amici di aprirgli una via di salvezza, e fuggì.

Nel 1914, gli studenti venuti da Catania, per assistere alla rappresentazione siracusana dell'«Agamennone» di Eschilo non mancarono di organizzare nella cavea del vecchio teatro un tiro di cuscini che durò per un quarto di ora. La stessa cosa si è ripetuta a intervalli, di due anni in due anni, e naturalmente anche adesso, alla fine di una recita a prezzi popolari, fra il crescente entusiasmo di una parte del pubblico e l'indignazione e il nervosismo della maggioranza, finchè degli sberleffi sono sorti qua e là subito seguiti da veri e propri pugilati, i cuscini volarono in alto come dei voluminosi colombi dalle ali morbide, furono ripresi in tempo e nuovamente lanciati si da formare un colpo d'occhio meraviglioso. Il cielo si era silenziosamente illuminato di rosa con leggeri riflessi di lilla e di grigio; acquistava in alcuni punti dell'orizzonte il colore verde delle vecchie livree e in altre zone la tinta del cocomero un po' troppo maturo. Quei cuscini lanciati verso un cielo così fatto, di per se stesso in evoluzione, finirono per pensare ad un sfere che gorgogliasse a pochi metri dalla terra, pieno di grossi atomi bianchi e giallognoli.

Dimostrazioni del genere si hanno negli stadi sportivi, prima e dopo la partite di calcio, e il pubblico si diverte un mondo. Anche qui, dei ragguardevoli personaggi di Siracusa, non privi di buon gusto e di senso estetico, si son lasciati sfuggire di bocca che lo spettacolo dei cuscini lanciati in aria non era brutto a vedersi, anzi era addirittura magnifico; ma altri portarono la discussione sopra un piano scientifico e materiale facendo osservare che il peso di un corpo in discesa cresce proporzionalmente al quadrato della distanza; e, incolpando i componenti del comitato, notarono che questi cuscini sono ripieni di crine e di segatura quando invece potrebbero essere imbottiti di un sottile strato di ovatta. Tutti quanti, infine, non si tennero dall'accusare i catanesi di mancanza di finezza. Le serve e le persone del popolo si espressero a tale riguardo in termini da oltrepassare i limiti della misura civile.

Saluto alle danzatrici

Durante la danza finale gli studenti che avevano occupato le prime scalinate, a poca distanza dall'orchestra, avevano fra l'altro salutato il passaggio della Russiaja togliendosi i berretti e inchinandosi con esagerazione, e i più arditi avevano allungato le mani per toccare i morbidi veli delle sue allieve, alle quali venivano resi gli stessi omaggi. Che significava tutto ciò? Erano forse arrivati apposta da Catania per prendere in giro i siracusani, i loro spettacoli, gli attori, le danzatrici? Perchè mai, perquisiti in Prefettura, certuni furono trovati con le tasche piene di patate? Ebbene, lo spirito patriottico non si è ancora spento, dicono i siracusani. Quest'abitudine di giuocare coi cuscini è stata ripresa e settolineata da voci di: Bravo! Forza! Coraggio!, e da altre esclamazioni che per la propria natura dialettale è impossibile riportare. Le comparse vennero fuori ancora semivestite da guerrieri, da schiavi e da cittadini di Argo, a gridare e a protestare. E con altrettanto furore si sollevò lo spirito di coloro che avevano assistito pacificamente alle precedenti rappresentazioni versando fiumi di tenerezza.

Tre giorni avanti che si verificasse tale incidente, un paffuto signore della provincia era stato notato per la sua commozione. Le sue lagrime avevano scavato delle piccole buche nella roccia ed egli credette di potersi nascondere alle sguarde dei curiosi inforcando gli occhiali, abbassandosi la falda del cappello, scegliendo un sigaro fra una diecina che possedeva nel taschino della giacca. Spezzò il toscano e se ne pose la metà fra le labbra. Ma adesso avvi distribuito dei pugni, se è vero che gli individui sensibili diventano all'occasione i più violenti.

Ciò succedeva contemporaneamente al passaggio di nerbi di lilla e di rose scarlatte nel più bel frammento di queste giornate, mentre si preparava una sera tiepida e dolce.

Una gita malinconica

Fu quella volta che noi andammo in barca con le danzatrici. La voce di un guerriere di Agamennone, ora in borghese correttamente vestito di scuro, le invitò a salire, ed esse saltarono dentro il battello con la grazia e la trifflessione dei loro piedini. Presero posto lungo i sedili e il barcaiolo cominciò a remare. Il brav'uomo non si diresse verso quei punti esclamati vi alla rovescia che di notte si vedono nel porto di Siracusa. Ciascuno è formato dal riflesso di una lanterna dei pescatori di polipi appesa alla prua della loro barca per illuminare il fondo dell'acqua e fermettere che essi colpiscano con la fiocina il mollusco, quando sarà il momento. La lanterna è semplicemente il punto fermo e la sua luce riflessa può essere, se vogliamo, il punto del punto esclamativo.

Ma basta, il barcaiolo non si diresse lì, come desideravamo noialtri pervasi da un insolito sentimento poetico, perchè le ragazze volsero avvicinarsi sotto i fianchi di un yacht americano per domandare di chi fosse, si scambiò subito fra noi nomini e loro una silenziosa corrente di freddezza e di incomprensione; perfino di ostilità. Era forse rimasto nel fondo dei loro animi un residuo di collera causata da quei ragazzacci che durante la rappresentazione le avevano salutate a più riprese ironicamente, e nasceva nel frattempo dentro di noi un orgoglioso senso di superiorità. Vedevamo poi che lo stesso orgoglio e anche più grande ci veniva incontro dalla loro parte. Ci sarebbe stato proprio da ridere se non ci fossimo sentiti tutti quanti, il barcaiolo compreso, imbarazzati senza ombra di ragione. Le ragazze avranno pensato che dipendeva da noi; noi pensavamo che dipendeva da loro. Esse avevano perduto tutta la naturale spigliatezza di signorine continentali. Davvero, nonostante lo sviluppo fisico, sembravano nè più nè meno dei soldi di cacio rispetto alle fanciulle siciliane abituate ad andare in compagnia della mamma e pure così disinvolte.

Barcaiolo

Non valse che un giovanetto si provasse a declamare le poesie dialettali di Nino Martoglio: «*Capitano del padre Umberto, sparale un corpo di cannone a mezza carica*». Il fatto straordinario che il vapore Umberto entri, con licenza poetica, nel porto di Berlino e alla prima mezza cannonata voltino i *claxonetti* dei tetti (le tegole) non impressionò tanto la loro composta sensibilità. Bisognava tradurre il significato e si ricadeva nella flemma e nella calma equatoriale. Nè si riuscì a sprigionare una canzone per quanto venissero tentati da ambo le parti vari motivi. Per colmo di disavventura, il nostro brav'uomo vogava con una lentezza esasperante e perdeva spesso la testa per esprimersi in perfetto italiano. Fu dato il comando dell'imbarcazione ad una ragazza con la berretta basca che si era seduta a prua, ma le fu presto tolto e venne affidato ad un'altra, seduta nel punto opposto, nella vana speranza che l'ordine delle cose migliorasse o che si aprisse almeno una disputa fra le due giovani ammiraglie. Niente di tutto questo.

Dirimpetto a me vedevo una graziosa e piccola americana i cui occhi sfavillavano nell'oscurità; alla sveva accavallato le gambe e mostrava le ginocchia avvolte nel luccicore delle calze. A lei avrei potuto finalmente confessare la curiosa impressione che mi avevano suscitato un mese addietro su un vaporino, in rotta da Napoli a Sorrento, alcune fanciulle inglesi che, stando sedute sopra coperta, sceprivano con molta ingenuità sulle ginocchia la mappa di fabbrica delle proprie calze. Era un argomento mondano, frivolo e in una modesta misura invereconda, che avrei potuto trattare con successo se mi fossi trovato in una adatta condizione di spirito. Niente, niente. Giunse giungeva il momento in cui le ragazze cominciavano a chiacchierare e a diffondere un po' di allegria intrattenendosi sul fatto dei signori del Comitato quando il barcaiolo, dopo aver studiato le costellazioni celesti, esclamò con una voce così inaudita che ci fece trasalire e parve il nitrito di un cavallo marino: «Ritorniamo a casa. Ho la famiglia che mi aspetta».

Nessuno osò protestare contro la sua confidenza e tutti ci voltammo verso di lui con un misto di sorpresa e di ammirazione guardando bene per la prima volta quel padre esemplare. La famiglia del barcaiolo apparve ai nostri occhi circonfusa di gloria, stretta in un cerchio magico, florida e sana; e gli sognri che saltrono dalle labbra raggiunsero incensapevolmente il segno.

Rompendo i cerimoniali e le convenzioni vigenti fra il nostro ed il suo stato sociale, adoperando delle parole infinitamente pure e semplici, egli ci aveva dato la buona e felice notizia.

Le ragazze la ripetevano in due o tre lingue e in allontanarono verso l'albergo. Nel rimanemmo soli sulla riva dell'isola di Siracusa, subito dopo l'avventura dei nostri. Lungo il mare si stendeva la fila armoniosa dei ficus beniamini tagliati in cima come una strada fiorenle per il passeggio di animali leggeri. I sedili erano completamente deserti e più in là, nel piccolo giardino, vuoto era il largo dove gli uomini si soppono per discutere sui fatti del giorno. Ci ritirammo attraverso delle vie inverosimili, strette al punto da suggerire l'idea di passare dei fili di ferro da una manigila a quella del portoncino di fronte, e di bloccare in casa i cittadini addormentati.

CORRADO SOFIA.

Il romanzo d'amore dell'Arciduca Albrecht

Budapest, 27, notte.

L'Arciduca Albrecht ha veramente rinunziato alla pretesa al Trono — rendendo così un notevole servizio alla causa legittimista — per amore di una donna.

Oggi abbiamo del romanzo un largo riassunto fatto dall'*Ujsag* il quale dice che alcuni anni addietro, trovandosi in Olanda per visitare la Regina Guglielmina, Albrecht conobbe alla Legazione d'Ungheria una signora ungherese che poi divorziò dal marito. Innamorò con la signora che aveva con sè un bambino l'Arciduca partì per Rudolfzell sul lago di Costanza dove il bimbo si ammalò di scarlattina infettando con tale malattia Albrecht. A questo punto fu necessario mettere al corrente di tutto la madre di Albrecht, Arciduchessa Isabella, che recisasi a Budapest del figliolo seguito sempre dalla dama. Guarito, Albrecht diede una grande serata al Parc Club di Budapest invitando anche l'amata. L'Arciduchessa Isabella si oppose e Albrecht, per protestare, non intervenne alla festa data da lui. Insomma, gira e rigira, alla fine l'arciduchessa Isabella ha creduto che la migliore soluzione fosse fare intraprendere al figlio un lungo viaggio nell'America del Sud: le conseguenze dal punto di vista affettivo, diciamo così, si vedranno più tardi. Ma quelle politiche, che hanno fatto sfumare i bei segni materni, si sono già viste.

Del giuramento di fedeltà prestato da Albrecht a Otone la stampa cieca profitta per dirsi convinta che le grandi Potenze non tollereranno una restaurazione absburgica sul Trono d'Ungheria; del resto, assicura la *Narodni Politika*, anche la Piccola Intesa interrebbe subito in azione. Tanto quanto giornale quanto altri si rifiutano di credere che Mussolini sia disposto ad aiutare gli Absburgo nell'impresa offrendo così per l'Italia pericoli non minori.

Il centenario della macchina da cucire

Parigi, 27 notte.

Ricorre in questi giorni il centenario della macchina da cucire. Fu, infatti, nel maggio del 1830 che Bartolomeo Thimonnier chiese il brevetto per una strana e grossa macchina che riuscisse a fare, nientemeno, che il punto della calza, così come lo facevano le donne con l'uncinetto. Thimonnier era nato ad Arbresle nel 1793. Siccome era povero nessuno credeva alle sue fantasticherie; qualcuno che era convinto dell'invenzione la credeva di poca utilità, anche perchè l'incomodo di tenere in casa un arnese così mastodontico che, fra l'altro, faceva un rumore del diavolo, non deponeva a favore della macchina. Era più il fastidio che l'utilità. Ma l'inventore non si diede per vinto e raggiunse, dopo un faticoso viaggio a piedi, Parigi, ove sperava di trovare una migliore accoglienza. Ma le disillusioni non mancarono: Parigi non aveva tempo e voglia di occuparsi di un povero uomo che sosteneva di aver inventata una macchina per cucire. Non potendo far altro Thimonnier chiese e ottenne un primo brevetto.

Quindici anni dopo, nel 1845, in seguito a perfezionamenti apportati alla macchina, chiese un secondo brevetto e nel 1848 un terzo.

Ma ancora nessuno s'occupava della invenzione. Nel 1851 riuscì a mandare la sua macchina da cucire all'Esposizione di Londra. Fu allora che un accorto industriale capì l'affare e propose a Thimonnier di occuparsi della sua macchina. L'inventore potè così avere le prime sterline in compenso del suo lavoro. Egli morì vio anni dopo, nel 1859 a Amplepuis. Era riuscito a trascorrere gli ultimi anni in agiatezza e ad assistere alle trasformazioni della sua macchina, che in breve, resa utilitaria, si diffuse per il mondo e ha fruttato e frutta all'industria milioni su milioni.

Il centenario dell'invenzione è stato oggetto di una commemorazione nel grande anfiteatro della Sorbona. Un pubblico numerosissimo era intervenuto per celebrare colui che durante la sua vita, come del resto accade a tanti inventori, conobbe molte disillusioni e la cui memoria merita il magnifico omaggio che gli è stato reso.

Il Presidente del Sindacato dei costruttori delle macchine da cucire, signor Brosner, il sen. Justin Godart, ex-ministro, hanno rievocato la povera e coraggiosa esistenza di Thimonnier che aspettò più di vent'anni prima di essere rimunerato la misura irrisoria del suo sforzo.

Il Direttore generale dell'insegnamento tecnico, Labbé, e il Ministro del Commercio, Flandin, hanno parlato poi della portata sociale dell'ammirevole invenzione del modesto meccanico dei dintorni di Lione. Lo svolgimento di un programma musicale, al quale hanno partecipato artisti dei teatri parigini, ha chiuso la commemorazione.

Un «medium» in Tribunale

Straordinari esperimenti — Il «medium» ammanisce per la sala seguito da un agente con la baionetta innestata — Vivo successo e applausi.

Praga, 27, notte.

L'aula del Tribunale di Leitmeritz, dove da qualche giorno si svolge un processo a carico del medium Hanussen, accusato di truffa, è stata ieri trasformata per alcune ore in sala di esperimenti medianici. Il Tribunale fin dal principio si è trovato nell'imbarazzo, non sapendo a quali partiti far ricorso per convincersi delle attitudini medianiche dell'imputato. Per ultimo si è deciso di mettere Hanussen in grado di procedere a esperimenti pratici, e questo è avvenuto appunto ieri. Erano state prese per la prova eccezionali misure di precauzione: i corridoi erano sorvegliati da gendarmi, le sentinelle erano state moltiplicate da per tutto e perfino i giornalisti presenti al processo sottoposti a un controllo da agenti in borghese. Hanussen, davanti a questo apparato di forza, ha dichiarato che bisognava per lo meno eliminare i gendarmi nella sala, altrimenti questo gli avrebbe tolto l'illusione di un vero spettacolo. Il Presidente ha aderito; quindi ha comunicato che il Tribunale aveva deciso di procedere alle seguenti esperienze: in primo luogo Hanussen dovrà ritrovare un oggetto nascosto da persona di assoluta fiducia; in secondo luogo Hanussen dovrà descrivere delle persone esaminandone la calligrafia; in terzo luogo Hanussen dovrà descrivere la sorte di una certa persona esaminando un oggetto che le appartiene. Il povero *medium* ha dovuto sottoporsi a un vero martirio. Sul volto gli è stata posta una maschera strettamente legata, che oltre a coprire gli occhi turava le orecchie perfettamente, e poi si è aggiunta altra ovatta per eliminare qualsiasi possibilità che egli vedesse. Mentre il *medium* camminava per la sala, un gendarme lo seguiva con la baionetta innestata. Ritornato il silenzio del Tribunale nell'aula per consentire che l'oggetto era nascosto, Hanussen con uno scatto è uscito dalla sala e rapidissimo, dopo un solo minuto è rientrato, portando una chiave, che era appunto l'oggetto messo in un nascondiglio. La meravigliosa riuscita del primo esperimento è stata accolta da clamorosi applausi, che il Presidente ha sedato scampanellando. Sono state poi presentate al *medium* tre lettere di note personalità del paese e Hanussen le ha tutte e tre definite assai bene. Infine Hanussen ha ricevuto nelle mani una lettera di un noto assai truffatore, che mesi addietro ha fatto parlare di sè travestendosi da vescovo. Hanussen, dopo aver per un po' esaminato la scrittura, ha detto: «Risulta da questa calligrafia un dissacco interno fra quello che l'uomo ramigura e quello che l'uomo è». Con uguale successo, come ha dovuto ammettere lo stesso Presidente, Hanussen ha caratterizzato la calligrafia di una donna venutasi a trovare, non per propria colpa, in una difficilissima situazione. Un solo esperimento è fallito, ma non per colpa di Hanussen, bensì per colpa di colui che aveva posto la domanda e che aveva indicato in modo inesatto il luogo in cui si era svolto l'avvenimento, cioè si dice una premiazione scolastica. Ad ogni modo Hanussen ha detto di vedere attorno a sè scolari e maestri. Poi, riavutosi dallo stato di *trance*, non ha potuto proseguire. Molto meglio egli invece ha descritto un incidente automobilistico e ancor meglio un parto.

Il Tribunale naturalmente è rimasto soddisfattissimo e il Presidente ha tolto l'udienza. Però prima che il Tribunale si allontanasse, Hanussen ha detto: «Signori della Corte, io ho giocato la *banque*. Le cose avrebbero potuto andare anche diversamente! Se si fosse costretto Smetana a comporre un'opera tenendogli una pistola sotto il naso, non sarebbe sicuro che non l'avrebbe fatto! Io invece sono riuscito».

Teatri parigini

600 rappresentazioni di «Topaze» - Nuove commedie di Jules Romain - La crisi del teatro di Rotschild - Tourneg

PARIGI, maggio.

(P. Z.) — La stagione teatrale parigina non è ancora finita. Maggio e giugno procurano sempre agli amministratori discreti incassi; ma difficilmente, in questo scorcio di stagione, si vedranno in programma opere nuove interessanti come numero, e soprattutto, benchè spesso giudizio sia più assurdo di un giudizio a priori, poco interessanti come qualità.

I direttori di teatro, infatti, che hanno avuto la fortuna di ricevere o di trovare, negli ultimi mesi dell'inverno, qualche lavoro suscettibile di riportare un grande successo, esitarono a azzardarne a metterlo in scena in maggio e in giugno, perchè il pubblico attivo, che è pressochè generale per i teatri parigini, ne compromettebbe in modo non indubbio le rappresentazioni.

I direttori dei teatri infatti preferiscono rimandare alla prossima stagione le commedie buone che tengono nel cassetto. Pitoëff ha diramato ai giornali l'annuncio di avere sospeso le prove di *Les Hommes*, dramma di Paul Vialar, che doveva andare prossimamente in scena al Théâtre des Arts. Pitoëff desidera, infatti, dare in piena stagione quest'opera, che egli giudica molto importante e che comporta dieci quadri e non meno di quaranta personaggi.

Una decisione identica ha preso Lara Volterra per il Théâtre de Paris, dove *Mérius* di Marcel Pagnol, dopo circa cinquecento rappresentazioni, incomincia, a ragione, a dare segni di stanchezza. Sul cartellone del teatro di Rue Blanche doveva sostituire la calorosa accoglienza marsigliese *Fanny*, che ne è il seguito, e che da quasi un anno Marcel Pagnol ha terminato. Ma, a conti fatti, questa première tanto attesa è stata rimandata

Quando passa la fortuna

Lo smercio vincite di Voghera e la angustia del bottegliino del lotto

Voghera, 27, notte.

Un avviso affisso ieri nel pomeriggio alla porta del botteghino del lotto — « Si rende noto che a questo banco è stata vinta una quaterna coi numeri 13 - 31 - 40 - 47 » — ha fatto scoppiare la bomba. Con la quaterna sono saltate fuori decine di terni e di ambi, e quella turba di vincite in aquilotto fanfare sulla città, svegliando echi di meraviglie e discorsi interminabili. Così Voghera è passa trasmutata nel paese della buona ventura.

Le vincite sono circa 130: la quaterna, che capeggia da regina, una trentina di dignitosi o invidiati terni, una ottantina di modesti ma non disprezzabili ambi. Fonte di tanta cuccagna i sopra numeri 13 - 31 - 47, ai quali va aggiunto, per la quaterna, il 40.

La quaterna è stata vinta da una signora, non così signora, però, perchè le 15.531 lire che le sono toccate non le facciano un grande piacere. Si dice che la fortunata — tale Luigia Traversi — non sia di Voghera, e che, venuta qui a trovare un nipote, al sia visti doccare in tasca tutti quei biglietti da mille. Voghera, a quanto pare, sa offrire un'eccellente ospitalità.

Tutti i vincitori, del resto, sono popolani: gente, cioè, cui i soldi del lotto sono piovuti come manna. Nei suoi immancabili capricci, la fortuna ha voluto favorire un quartiere: il rione Garibaldi. Qui i giocatori dei numeri privilegiati sono stati moltissimi. Tutte le famiglie di un intero caseggiato hanno giocato e vinto. Un solo inquilino, per quanto sia stato sollecitato con replicate offerte dei numeri « sicuri », non ha tentato la sorte; e ora si arrovella. Costui è ora celebre nel rione come l'uomo che ha rifiutato la fortuna, e il suo nome corre sulla bocca di tutti. Egli è, per la storia, Carlo Micelli.

Per quanto regina in ordine teorico, la vincita della quaterna non è la maggiore in ordine pratico; essa è battuta da un terno secco, che ha fruttato 16.750 lire. Ma il vincitore del terno ha speso 24 lire, tre per ogni ruota, mentre la signora della quaterna ne ha giocate solamente tre. Vi sono cinque terni da 4250 lire, tre o quattro da 2550, un paio da 2125, altri da 1062; poi vengono terni minori, poi ancora gli ambi, che scendono anche alle 200 lire. In tutto sono circa centomila lire, che il botteghino del lotto ha pagato o pagherà.

Un umile spazzino municipale, da ieri, gira con la scopa in mano, viene segnato a dito. E' uno dei beniamini della fortuna, certo Antonio Cipriani; è un bravo ex-combattente ferito, portabandiera della locale Sezione Combattenti. Da ieri la sua fama e importanza è duplicata. Ha dimostrato d'aver buon naso: ha preso un terno secco. Ma più buon naso ancora ha avuto un povero diavolo, che ha giocato trenta centesimi, puntandoli decisamente sulla ruota di Roma, che ha dato il provvidenziale terno; e ha vinto 750 lire. Un altro povero diavolo, carico di famiglia: la fatte una discreta vincita, e un raggio di sole è entrato nella sua casetta.

Sievolte la fortuna si è proprio dimostrata amica dei poveri: ha assolto, cioè, il suo vero compito. E anche per questo intorno a queste vincite è un alone di ingenua e commossa allegrezza, particolarmente simpatica.

Siamo stati a fare la doverosa visita al botteghino del lotto, fucina di tanta cuccagna. All'impiegata, la signorina Maria Brusignoli, una cortese e vivace biondina, abbiamo chiesto la storia dei famosi numeri.

— Storia molto semplice — ci ha detto. — Sono numeri popolari, numeri, cioè, che la nostra affezionata... clientela del popolino gioca di preferenza, tutte le settimane. Quella dei numeri preferiti è un'abitudine diffusa. Quando viene estratto il terno 13 - 31 - 40 - 90, le vincite a Milano sono numerosa. Quando a Napoli esce il 6 - 29 oppure il 6 - ??, le vincite sono tante che i botteghini vengono sbancati, e si fa il « repulisti » degli otto milioni che costituiscono il fondo di quel compartimento. Qui a Voghera abbiamo i numeri in quistione: 13 la morte, il morto che cammina, 47 morto che parla...

— Una collezione funebre che può anche diventare allegra...

— Precisamente. I numeri sono usciti, ed è toccato a me di essere sbancata!

— Sbancata, alla lettera?

— Altrochè! Per me, titolare del bottegliino, esistono due generi di vincite: quelle superiori alle 1250 lire, che vengono pagate alla Banca, e quelle inferiori a tale cifra, che debbo pagare io. Ho pagato più di 6500 lire, e sono rimasta senza soldi; ma non ho soddisfatto tutti. *Ho fatto il* (ho quistionato) con alcuni vincitori impazienti; ma come debbo fare? E poi che mi questo 6500 lire mille sono mie personalmente, giacchè il mio fondo di cassa è di circa 3500 lire.

— Ci metta, generosamente, qualche altro migliaio di suo...

La signorina ride, apre le braccia e dicendo: « Dove le prendo? » si guarda intorno. La povertà umile e disadorna dello sgabuzzino suggerisce una riflessione: che il botteghino del lotto può essere la casa della fortuna per chi ci viene di fuori, ma non per chi ci sta dentro...

— E mi è già andata bene, sa? — soggiunge. — La settimana prima è stato molto giocato il terno 5 - 15 - 55, che invece è uscito a Milano la settimana scorsa, unitamente all'altro terno. Se li avessi avuti tutti e due da maggiore, sarebbe stato un disastro maggiore!

— Ma lei, signorina, parla contro l'interesse della... affezionata clientela!

Altra risata. Ma intanto un'altra verità appare: che lo sborsare soldi è sempre una faccenda a due facce ben distinte: felicità da parte di chi riscuote, angustie da parte di chi paga, anche se non paga del suo...

Poi la signorina ritorna sul famoso terno, il quale pare abbia una predilezione per i giuocatori vogheresi. Il 13 - 31 - 47 non è la prima volta che fa qui vincere dei quattrini. Già è stato estratto l'anno scorso, e allora, anzi, il botteghino pagò una somma maggiore dell'attuale, perchè il terno è uscito alla ruota di Torino, che gode le simpatie di questi giuocatori. Allora si è fatto meno chiasso, perchè non c'è stato, come adesso, lo sbandieramento... reclamistico della quaterna. Tuttavia la signorina se ne ricorda bene, perchè ha impiegato due mesi a pagare le vincite.

— E noti — riprende — che anche allora, come ora, il terno è uscito nella settimana dell'Ascensione. Il 27 aprile l'anno scorso. Il 24 quest'anno. Si potrebbero chiamare i numeri dell'Ascensione.

La signorina ha ragione. Domani, giorno dell'Ascensione, è festa patronale a Voghera; ed è certo che molte bottiglie — forse qualcuna di troppo — saranno stirate in onore e omaggio del fatidico terno...

U. L.

Una conferenza del prof. Donati a Barcellona

Barcellona, 27 notte.

E' qui giunto l'illustre prof. Mario Donati, Direttore della Clinica Chirurgica della R. Università di Torino, invitato dalla Società di Chirurgia di Barcellona a tenere una conferenza su « La tubercolosi renale ». Egli, dopo la conferenza, eseguirà qualche intervento chirurgico dimostrativo su ammalati affetti da tale malattia.

I PROCESSI

Una rapina di dieci anni fa

Il colpevole, estradato dalla Francia, è proprietario di oltre mezzo milione

(Corte d'Assise di Torino).

I fatti dai quali è stato determinato il processo svoltosi ieri in Corte d'Assise contro il mungaro Giov. Domenico Carnino di Michelamonio, di 40 anni, nato a Venaria Reale e già abitante alla Cascina Pellerina, in Torino, risalgono a più di dieci anni or sono. Ma non è questo il solo elemento singolare che offriva il processo. L'imputato — rapinatore e ladro — appartiene ad una famiglia di agricoltori assai facoltosi; insieme a vasti terreni, il Carnino ed i suoi possidono, e possedevano già all'epoca in cui egli scorazzava per le campagne a depredare i passanti, una pingue fattoria nella quale sono custodite oltre sessanta mucche ed un gregge di alcune centinaia di capi. Ad oltre seicentomila lire è valutata complessivamente la fortuna della famiglia Carnino.

Come, ad onta di queste condizioni di benessere e del tono patriarcale di vita della loro famiglia, il Carnino ed il di lui fratello, Giuseppe Carnino di Michelangelo, nato a Lemie nel 1897 ed ora defunto (i due pur differenziando nel cognome, erano fratelli germani) si siano dati alla delinquenza, nella forma più brutale e brigantesca quale è quella delle aggressioni lungo la via, è cosa che riesce inspiegabile. Ma la stranezza della cosa non toglie nulla alla brutalità dell'episodio.

Il triste episodio

Era la notte del 28 febbraio 1920. Notte di luna, chiara e stellata. L'operaio Michele Trabbia si recava in bicicletta alla Venaria, per riprendere il lavoro in quella centrale elettrica. Alle 21.30 egli aveva superato la barriera di Altessano e pedalava lungo la strada deserta per raggiungere la meta. La bicicletta era munita di un potente fanale ad acetilene ed il Trabbia pedalava veloce e sicuro. Giunto in località detta « Ciabot Vanda », tra Druent ed Altessano, il Trabbia scorse tre giovani che procedevano nella sua stessa direzione. Quand'egli li raggiunse, i tre finsero di separarsi per lasciarlo passare. Ma tosto lo attorniarono con le rivoltelle spianate ingiungendogli di fermarsi. Il ciclista dovette obbedire ed i tre, tenendo sempre spianate le rivoltelle, gli chiesero se avesse denari, ingiungendogli nello stesso tempo di tirarli fuori.

Il malcapitato fu così depredato di 900 lire, dell'orologio e della catena. Quindi gli aggressori gli tolsero ancora la bicicletta, alla cui sella era legato un pacco contenente due tagli di stoffa del valore di 160 lire. L'aggressione non si svolse in pochi attimi. I malfattori non manifestavano alcuna premura: del successo della loro impresa si sentivano sicuri date le condizioni della località. Fu così che essi si indugiarono colla loro vittima: gli parlarono, e non brevemente; parlottarono infine tra di loro, prima di liberare il malcapitato. Ed il Trabbia, che non si era affatto smarrito, ebbe tempo e modo, come ne aveva volontà ed interesse, di fissarli attentamente per ricordarne i connotati, onde riferirli poi ai carabinieri.

Mezz'ora dopo la brutta avventura loccatagli, il Trabbia denunciava l'accaduto ai carabinieri. Egli dava sui tre aggressori delle indicazioni così precise che le indagini potevano avviarsi speditamente verso un indirizzo certo e concreto. I carabinieri trasevano in arresto i fratelli Giovanni Carnino e Giuseppe Carnino, nonchè certo Giovanni Savant Lavel, abitante alla Cascina Bianca di Locate. In possesso il Trabbia riconobbe i suoi rapinatori. Egli precisò anche la parte avuta da ognuno di essi nell'impresa: Giuseppe Carnino era quello che gli aveva sbollonato la gincchiera per prendergli il portafogli e l'orologio; gli altri, quelli che lo avevano depredato della bicicletta. All'accusa mossa loro, i tre opposero la negativa più tenace, prospettando anche degli alibi. Complesse furono perciò le indagini, assunte intanto dall'autorità giudiziaria, anche perchè si sospettava che i tre fossero gli autori delle altre diverse rapine consumate nella località in quel torno di tempo.

La liberazione, il processo, l'estradizione

L'istruttoria finì con protrarsi oltre il termine massimo della carcerazione preventiva, che, come è noto, è di cento giorni. Ed i tre arrestati, non essendosi chiusa l'istruttoria entro il termine, dovettero essere scarcerati. Di questa insperata fortuna i fratelli Carnino approfittarono senz'altro per riparare in Francia. Il Savant Lavel invece, rimasto a Torino, veniva nuovamente tratto in arresto e, nel novembre 1922, processato in Corte d'Assise per correità nella rapina in danno dell'operaio Trabbia, intonato da una certa severità fu il verdetto dei giurati. I giudici popolari affermarono la colpevolezza dell'imputato, negandogli ogni attenuante: Giovanni Savant Lavel fu condannato a 12 anni di reclusione e ad un anno di vigilanza della P. S.

Ma frattanto non si arenarono le ricerche intese a scoprire i due altri correi, che la Corte d'Assise, col rito contumaciale, aveva intanto condannato a pene eguali a quella inflitta al Savant. Tuttavia solo recentemente le ricerche avevano un esito concreto e felice. Una lettera indirizzata da Giovanni Carnino al padre l'altro fratello era deceduto nel frattempo) poneva l'autorità nella possibilità di indicare alla polizia francese il luogo ove, sotto mentite spoglie, viveva il rapinatore. L'arresto del Carnino non fu impresa difficile e la sua estradizione avvenne celermente.

Ieri, assistito dagli avv. Farinelli e Camoletto, egli è comparso dinnanzi ai giurati per il rifacimento del processo che aveva portato alla sua condanna in contumacia. Al Carnino, con quella di correità in rapina a mano armata, eran mosse due altre accuse: quella relativa al furto di sei agnelli, operato da lui e da altri la notte del 23 dicembre 1919 in danno dell'agricoltore Bertino, alla cascina Gay di Druent, e quella di porto abusivo di armi. Ma, *in limine litis*, per queste due imputazioni minori il Presidente ha dovuto dichiarare la prescrizione dell'azione penale. Per i reati ignuti in concreto con una pena non superiore ai cinque anni, l'azione penale si prescrive entro ugual tempo. Era questo il caso dell'imputato per quanto riflettera gli addebiti minori.

Tre anni di reclusione

Per la rapina, il Carnino ha negato, senzamente negato, di avervi partecipato. Egli ha dichiarato che nella sera del 28 febbraio 1920 non uscì di casa, « come potevano far fede parecchie persone ». Senonchè queste testimonianze che si rivelarono tuttavia e non escludenti in occasione del giudizio svoltosi in contumacia otto anni or sono, si appalesarono anche di più inefficaci a contrastare l'accusa nel giudizio svoltosi ieri. D'altra parte la vittima della rapina, l'operaio Trabbia, riaffermo il riconoscimento avvenuto all'epoca del fatto.

I difensori, avv. Camoletto e Farinelli, contrastando le tesi di accusa del P. G. comm. Raviola, agitarono il dubbio e sostennero l'incertezza dei riconoscimenti, agitarono anche la prova di redenzione offerta dall'imputato, il quale, per i dieci anni della latitanza, condusse vita proba e laboriosa. Ciò valse al Carnino il beneficio delle attenuanti che i giurati accordarono nel rendere il loro verdetto pienamente affermativo. In base a tale verdetto, il P. G. richiese la condanna del Carnino a 8 anni e 4 mesi di reclusione. Il Presidente pronunciò sentenza di condanna a 5 anni e 10 mesi di reclusione e ad 1 anno di vigilanza della P. S., dichiarando condonati su tale pena 2 anni di reclusione in base al decreto d'indulto del luglio 1925. Allontanandosi, il Carnino, cui non era sfuggita la portata della sentenza e l'effetto della applicazione del condono che gli risparmia due anni di carcere, ha borbottato, ma senza alcun tono di commozione o di convinzione, rivolto verso i giurati:

— Tre anni di reclusione per aver fatto nulla!

Un crollo che costò la vita a tre operai

L'assoluzione in istruttoria dei presunti responsabili

Il giorno 30 gennaio u. s., nelle Officine della Società Stigo, posto in corso Regina Margherita n. 52, crollava improvvisamente una lunga tettoia metallica ancora in costruzione travolgendo fra i suoi rottami diversi operai, tre dei quali, certi Tricerri Giovanni, Saino Antonio ed Audano Giovanni, morivano in seguito alle ferite riportate, mentre altri riportavano lesioni di varia entità. In seguito a questo luttuoso incidente l'autorità giudiziaria iniziava di correità in omicidio colposo — secondo gli art. 63-371 Cod. Pen. — l'ingegnere della costruzione, certo Lenzi Galileo, di Pisa, ed il capo-operaio Cecco Pieri Amilcare di fu Armando. Dell'istruttoria veniva incaricato il giudice cav. Alessio Alvazzi Del Frate, il quale eleggeva periti gl'ingegneri Italo Bertoglio ed Enzo Peretti, incaricandoli di indagare sulle cause che determinarono il crollo della tettoia.

Il giorno 17 marzo veniva presentata in Tribunale la relazione dei periti la quale, previa l'esame di tutte le circostanze di fatto nelle quali avvenne il crollo ed il risultato delle indagini affettuate dopo il tragico incidente, dichiarava che non risultavano in alcun modo errori di progetto e di esecuzione nel corso dei lavori, come nelle operazioni di montaggio — in un intervallo delle quali avveniva appunto il sinistro — non appariva che si fossero affettuate od ordinate manovre erronee od imprudenti. Le cause del sinistro dovevano attribuirsi invece alla rottura accidentale di un tenditore di sicurezza che era stato impiegato in una manovra di registrazione dell'appoggio di una capriata. Questo tenditore appariva strappato non per uno sforzo eccezionale di trazione ma per un vero difetto di costituzione interna, come si deduceva dalla forma della sezione di rottura e dall'aspetto stesso del metallo strappato.

I periti concludevano pertanto che nell'infortunio non potessero riconnettersi delle responsabilità di persone in quanto esso appariva dovuto ad un fatto del tutto fortuito e che non era possibile in alcun modo prevedere, dallo l'aspetto esteriore del tenditore metallico, che appariva del tutto normale.

In seguito al risultato di questa perizia e delle altre indagini condotte, il Giudice Istruttore, con sentenza in data 30 aprile, ieri pubblicata, dichiarava non doversi procedere contro gli imputati perchè il fatto a loro ascritto non costituisce reato.

Assistevano gl'imputati nell'istruttoria gli avvocati Villabruna e Barosio.

Mancato omicidio

di un fidanzato tradito dall'amico

Roma, 27 notte.

E' cominciata stamane avanti la Corte d'Assise straordinaria la causa contro il manovale Giammantonio Ottaviani, imputato di mancato omicidio premeditato in persona della sua ex fidanzata Angiolina Di Meo.

Il delitto avvenne in singolari circostanze. L'Ottaviani aveva un giorno conosciuto la piacente domestica Di Meo, e se ne era innamorato pazzamente. La condotta della ragazza però non gli dette accessivamente fiducia, ed allora ebbe l'infelice idea di incaricare un suo amico, tale Rossetti, di tentare l'onestà della servetta. L'amico gli rese in compenso il servizio di portargli via la donna amata e di farla in pochi giorni sua legittima moglie.

Tradito nell'amicizia e nell'amore il manovale un giorno incontrava la Di Meo le esplose contro due colpi di rivoltella che misero in serio pericolo la sua vita.

Ai giurati l'Ottaviani ha raccontato la storia delle sue disillusioni. A una volta la Di Meo, citata quale parte lesa, ha dichiarato di avere abbandonato il manovale perchè disoccupato. Sentiti alcuni testimoni, il seguito del dibattimento è stato rinviato a domani per la discussione e il verdetto.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1.o Giugno

	dal 1 Giugno al 30 giugno	dal 1 Giugno 30 sett.	dal 1 Giugno 31 dic.
ITALIA E COLONIE			
La Stampa (6 num. sett.)	L. 6,15	22,40	39,40
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 7,—	25,70	44,20
ESTERO			
La Stampa (6 num. sett.)	L. 13,—	51,40	88,40
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 15,—	59,50	103,—

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti, per l'abbonamento di cinque giornali, cent. 30 per bollo di quietanza e tasse quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

ABBONAMENTI STRAORDINARI

PER LA CAMPAGNA DA QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie		Estero	
	6 num. sett.	Coll'ed. del lun.	6 num. sett.	Coll'ed. del lun.
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,50
» 30	6,15	7,—	13,—	15,—
» 45	8,90	10,20	19,50	22,50
» 60	11,70	13,30	26,—	30,—
» 75	14,30	16,40	29,50	34,—

La fortuna sfumata dopo la morte

L'ingente fallimento del cav. Tinto

dichiarato in pari tempo da due Tribunali

Aosta, 27, notte.

In data 7 maggio corrente — come il nostro giornale ha ampiamente riportato — dal Tribunale di Aosta veniva dichiarato il fallimento della Ditta cav. Cornelio Tinto, in conseguenza della respinta accettazione della istanza di concordato preventivo. Contemporaneamente il Tribunale di San Remo, in seguito ad analoga domanda presentata dal curatore fallimentare del commerciante Giovanni Antonio Raimondo, il quale chiedeva il fallimento della società di fatto esistente tra il cav. Tinto e l'industriale Raimondo stesso, dichiarava pure fallita la Ditta Tinto.

Il caso d'un fallimento dichiarato simultaneamente da due Tribunali diversi non ha riscontri precedenti e, peraltro, non è contemplato dal Codice di Procedura commerciale. L'equivoco, che mette in imbarazzo l'autorità giudiziaria chiamata a pronunciare il suo verdetto in merito alla giurisdizione della causa fallimentaria, non va ricercato in un eventuale errore procedurale, ma essenzialmente nella fortuita combinazione.

La relazione dei curatori

La giurisprudenza commerciale stabilisce che il fallimento è unico e universale e che pertanto non possono sussistere due contemporanee procedure fallimentarie a carico d'una stessa azienda. Per ciò il tipico conflitto giudiziario ha richiamato l'attenzione di eminenti tecnici in materia fallimentaria, i quali sono concordi nel ritenere che la procedura relativa al fallimento Tinto debba essere devoluta al Tribunale di Aosta per ragioni di logica e perchè, soprattutto, da molti anni la sede stessa della Ditta era in Aosta, ove il cav. Tinto aveva il suo centro d'affari ed i suoi grandiosi magazzini e stabilimenti.

Per sopperire ai primi intralci estitutivi dell'originalissima controversia sorta fra i due Tribunali, i curatori, tralasciando quanto concerne le rispettive conclusioni, hanno stabilito accordi per fare un'unica relazione.

Dalla relazione stessa risulta che la vasta attività del cav. Tinto, in Val d'Aosta, è venuta a diminuire improvvisamente nel 1923 e nel 1924 quando l'industriale ebbe ad assumere contemporaneamente numerose e cospicue imprese che non poterono essere sfruttate razionalmente anche per la sopravvenuta crisi commerciale. Infatti, nel 1923, la Ditta Tinto costruì una teleferica nel Monferrato costituendo la società ing. Fontana e Tinto per lo sfruttamento dei giacimenti di antracite nel comune di La Thuile. Nel 1924 costruì poi un'altra importante teleferica nel Monferrato, la quale doveva restare inattiva per il fallimento della società utente dell'impianto.

Nel medesimo anno, il cav. Tinto, in società col negoziante Torrani di Torino assunse lo sfruttamento dei boschi nella Valle dell'Osernone (Pinodosso) e successivamente, nel 1925 egli consolidava in sè tale società. Nel 1924 costituiva poi la società in unione al Raimondo per lo sfruttamento d'una importante zona boschiva nella regione di Imperia.

Mentre si ingolfava in tal genere di imprese, che assorbivano gran parte delle sue possibilità finanziarie, il cav. Tinto non poteva sensibilizzare le sue attività immobiliari di Aosta e di Asti. La conseguente limitata disponibilità di capitale, il forte aggravio delle spese generali, il cattivo esito sortito dalle nuove imprese, la fama di grande arricchito di guerra, gli procuravano serie apprensioni. Egli dovette versare circa un milione per extra-profitti. Il fortissimo ribasso dei legnami, verificatosi nel 1927, gli causava, su una partita sola, la perdita di oltre 750 mila lire. Queste furono le cause principali che determinarono il crollo della grandiosa e potente azienda commerciale.

Incerto complesso di attività

Alla data della morte del cav. Tinto, oltre alle proprietà immobiliari, che nella relazione unica dei curatori ragionieri Vietti e Cavelli vengono ottimamente valutate a circa 600.000 lire, mentre da parte della sua eredità si ritenevano di valore assai più ingente l'industriale lasciò un vasto complesso di attività rappresentate dalle aziende commerciali. Ma le miniere di La Thuile rimasero inattive e così pure la teleferica del Monferrato. Lo sfruttamento dei boschi dell'Osernone, che aveva un valore commerciale di oltre 2.000.000, fu abbandonato in seguito a controversie coi Comuni appaltanti, che non diedero il nulla osta per il rinnovo delle concessioni. Sfumate così le uniche possibilità di rialzare le sorti economiche della Ditta in dissesto, la controversia, anche per il differenziamento di vedute degli eredi, segnò il tracollo definitivo.

Dopo la morte del Tinto fu solo possibile liquidare le attività immobiliari di Aosta, che, a parte un piccolo residuo attuale, consentirono un realizzo di circa mezzo milione. L'eredità beneficiata provvide, col capitale ricavato, al pagamento dei debiti lasciati dal cav. Tinto verso le maestranze ed impiegati dipendenti, per circa L. 150.000, dei debiti verso i Comuni appaltanti, per L. 120.000, ed insieme di L. 117.000 di imposte ed altri debiti verso privati.

L'ampia relazione dei curatori porta inoltre tutte le cifre relative all'amministrazione dell'eredità beneficiata a cura del rag. Andrighetti di Torino ed il riepilogo dei debiti definitivo della gestione.

I beni immobili rimasti in Aosta e che la perizia fatta in sede di inventario valutava a L. 80.000, sono stati dai curatori ridotti a L. 50.000; i crediti e le cauzioni tuttora esistenti per nominali L. 130.000 vengono ridotte ad una possibilità di realizzo di L. 55.000, salvo il realizzo delle 160.000 lire di cauzione depositata per lo sfruttamento dell'Osernone. Il credito e la quota sociale della Ditta ing. Fontana-Tinto, ammontante a L. 450.000, 1000 fornisce ohe una possibilità di ricupero irrisorissima. Il valore della concessione di sfruttamento dei boschi e la relativa attrezzatura industriale ammonterebbe a L. 1.800.000, allo stato attuale delle cose, pur rinnovando le più ampie riserve sulla legalità degli atti del consorzio appaltante.

Come è stato detto, i beni immobili posti in bilancio per L. 1.250.000 sono stati dai curatori ridotti a L. 600.000. Numerose azioni di Società anonime, interamente di proprietà del cav. Tinto per L. 300.000 nominali, sono state ultimamente vendute dalla Banca che le aveva in pegno per L. 94.000.

L'attivo, dato il suo carattere commerciale, non consente valutazioni certe e definitive. Nemmeno è dato conoscere se i due Curatori saranno concordi nelle loro conclusioni. Il cav. Vietti, curatore nominato dal Tribunale di Aosta, ritiene che l'entità della percentuale di spettanza ai creditori chirografari dipende dall'esito della controversia pendente con il Consorzio dell'Osernone e, secondariamente, da altre questioni in causa, il cui buon esito darà un riparto ancora notevole. In caso contrario non si raggiungerà nemmeno il 5 per cento.

Intanto la Corte di Cassazione darà il suo interessante responso circa il conflitto giudiziario fra i Tribunali di Aosta e di San Remo, assegnando la sede per la discussione dell'importante fallimento che, con ogni certezza, sarà avvocato alla nostra città.

Giovane medico ucciso dal treno a un passaggio a livello

Sommariva Bosco, 27, notte.

Stamane, al passaggio a livello della frazione Gabrielassi, è accaduta una impressionante sciagura, che ha profondamente commosso la popolazione.

Il giovane medico-chirurgo dott. Bartolomeo Borri di 29 anni, era uscito di buon'ora con la sua automobile, per fare le consuete visite ai clienti. Percorrendo lo stradale di Carmagnola, egli giunse al passaggio a livello sunmenzionato e tranquillamente vi si avventurò. Sciaguratamente in quell'istesso istante sopraggiungeva il treno passeggeri che parte da Torino alle 8,30. Il dott. Borri intuì la gravità della situazione tentò disperatamente di passare spingendo la macchina alla massima velocità. Ma il tentativo non riuscì. La locomotiva investì in pieno la parte posteriore dell'automobile, che girò vertiginosamente su se stessa, per esser poi trascinata per lungo tratto mentre il povero dottore veniva sbalzato a parecchi metri di distanza e piombava inerte e sanguinante. Un centinaio di metri più innanzi il treno si fermò: ne scesero ferrovieri e viaggiatori, i quali accorsero per prestare soccorso.

Il dott. Borri dava appena segni di vita. Fu organizzato subito il suo trasporto a Bra, dove giunse privo di conoscenza. Immediatamente gli prestò premurose cure il suo collega dottor Rainerj, il quale però dovette constatare che non v'era più alcuna speranza di salvezza, giacchè lo sventurato aveva riportato, assieme a parecchie altre ferite, anche la frattura della base cranica con la commozione cerebrale. Infatti verso le 2 del pomeriggio il dott. Borri, cessava di vivere.

Per le constatazioni di legge si sono portati sul luogo il Pretore di Bra avvocato Rocca ed il comandante la Tenenza dei RR. CC.

Il dott. Borri si era sposato un anno fa.

Compassa con 50 lire un pedone

travolto dalla sua automobile

Sant'Ambrogio di Susa, 27, notte.

Ieri sera, verso le ore 20, tale Oberto Orsola in Maritano, d'anni 48, residente a Sant'Ambrogio, nell'attraversare la strada provinciale rimaneva investita da un'automobile diretta a Torino.

La Maritano veniva soccorsa e trasportata da alcuni conoscenti in una casa colonica, dove le furono riscontrate lesioni alla testa, alla regione parietale sinistra e numerose contusioni. Dopo una sommaria medicazione, la Oberto potè essere ricondotta al suo domicilio.

E' da notare il contegno del guidatore, rimasto sconosciuto che, appena avvenuto l'investimento, sceso dalla automobile, mise in mano alla Oberto un biglietto da 50 lire, e, risalito immediatamente in macchina si eclissava senza più occuparsi dell'infelice.

Un cadavere in mare

Imperia, 27, notte.

Oggi verso mezzogiorno il vaporetto peschereccio *Tenace* del compartimento di Genova, di ritorno a Oneglia dalla pesca effettuata nella notte nei pressi dell'isola di Gallinara di Albenga, trasportava nella rete il cadavere di una donna dell'apparente età di 40 anni in istato di avanzata putrefazione. Del fatto si sono interessate la capitaneria di porto e le competenti autorità.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ADRIA

L'arrampicista diciottenne Carlo Balluzzi ha tratto in salvo il trentenne Ferruccio Borretta che, colpito da malore, era precipitato nel fiume mentre pescava.

DA ALESSANDRIA

Gente alunni delle scuole di avviamento al lavoro, accompagnati dal loro insegnante hanno effettuato una gita a Venezia.

Una ordinanza del podestà sancisce severe pene pecuniarie per tutti gli esercenti che verranno meno agli obblighi circa la vendita dei generi alimentari a prezzo superiore a quello imposto.

DA BIELLA

La fiera di maggio si è chiusa ufficialmente con uno spettacolo pirotecnico, che ha richiamato gran folla nonostante la pioggia. La fiera, nel suo complesso, è pienamente riuscita sia per il concorso di pubblico che per gli affari avutisi. La fiera esposizione equina e bovina ha pure ottenuto ottimo successo.

Per un salto sfracellatosi da un cavallo, il trentenne Alessandro Cranca è rimasto ieri sera colpito da morte assai grave alla gabbia toracica. E' stato ricoverato d'urgenza all'ospedale.

DA CASALE

Investita da un'automobile la ventenne Serena Emilia è stata ricoverata all'ospedale per gravi ferite al capo ed alle gambe.

Il censimento agricolo compiuto per cura del Comune, attesta che esistono 6671 rurali. Per quanto riguarda il patrimonio zootecnico si danno presenti al 25 maggio nel nostro Comune: 2365 bovini, suini 965, pollame 2.536, cavalli 1307, muli ed asini 43, ovini 805, conigli 6063, colombi 1034, tacchini 1385. Nella ragione vi sono inoltre 110 alveari con una notevole produzione di miele molto apprezzato. La produzione dei bozzoli ha raggiunto nel 1929 i 6471 Kg.

DA CUNEO

Colta da improvviso malore mentre si trovava affacciata al balcone, la signora Lucia Alberello Pollino, d'anni 64, abitante in via Mercè, è precipitata al suolo. La povera signora, raccolta moribonda, è deceduta all'ospedale poco dopo.

E' stato inaugurato nel Comune di Rampasto il nuovo Viale della Rimembranza e una Cappella votiva in ricordo dei Caduti durante le guerre dell'Indipendenza e del 1915-18.

Investito ed ucciso da un'automobile guidata dal giovane Angelo Gandolfi di Mondovì, è rimasto il ciclista Giovanni Racca, d'anni 34, sulla strada di Fossato.

Nell'eseguire una scala alla imposte di una camera ardente, per l'improvvisa apertura della scala stessa, il sarrestano Giovanni Berlo, di 40 anni, da Chiavasco, è precipitato sul selciato sottostante producendosi la frattura della base cranica. Il disgraziato è morto poco dopo.

DA IMPERIA

E' spirato all'ospedale certo Tomaso Aquarone fu Giuseppe, d'anni 51, marittimo, di Porto Maurizio, che era stato investito da una motocicletta montata dal signor Pirero di Pietrabruna.

DA MONDOVI'

La società corale torinese « Bassano Tancredi » ha tenuto tre applauditi concerti nella nostra città. Preceduti dal direttore maestro Pistone, i coristi si sono poi recati con bandiera a deporre fiori al monumento ai Caduti.

DA POLA

Il bracciante Antonio Lizzul, di anni 19, occupato in una cava presso Altura, mentre stava manipolando del materiale esplosivo per la preparazione d'una mina, questo scoppiava ferendolo gravemente in più parti del corpo. Il Lizzul è stato ricoverato all'ospedale di Pola non poco dopo morirvi.

DA STRADELLA

Travolta da una falciatrice nei prati di Arena Po, la contadina Bironi Vittoria, di anni 19, riportava gravissime ferite al piede e alle gambe. E' stata ricoverata all'ospedale con prognosi riservata.

DA VALENZA

Una pubblica sottoscrizione indetta fra la cittadinanza ha reso a tutt'oggi lire 9030,80 che saranno devolute a favore delle colonie marine ed alpine.

Imputati di truffa e di emissione di assegni a vuoto in danno del negoziante Oddino Terenzio, certi Gemma Borgonovo e Epifanio Bugatti, da Mezza, sono stati condannati dal nostro Tribunale a 5 mesi e 25 giorni di reclusione oltre a 40 lire di multa ed a lire 333,50 di pena pecuniaria. Particolare interessante: ce ne fa Borgonovo pendono ben dieci m...dati di cattura per la sua attività truffaldina.

sempre migliore

Le alte velocità dei motori moderni

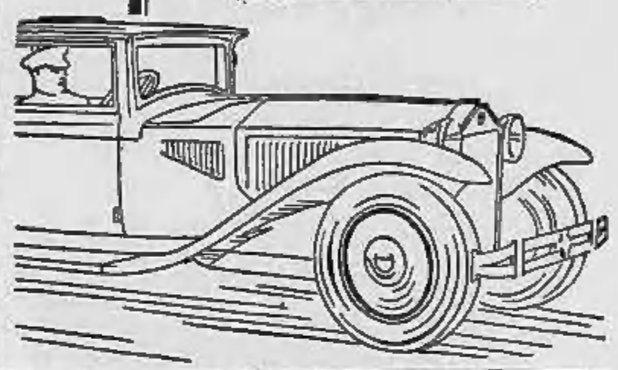
richiedono un grande impiego di potenza e quindi una lubrificazione migliore. È per questo che la maggioranza dei costruttori di automobili raccomanda l'uso esclusivo di Mobiloil. Chiedeteci lo schema di lubrificazione della vostra auto. Esso vi permetterà di raggiungere le maggiori soddisfazioni nella condotta della vostra vettura.

Schemi di lubrificazione pubblicati: *Alfa Romeo, Amilcar, Bianchi, Citroen, Fiat, Isotta Fraschini, Itala, Lancia, O. M.*

Mobiloil

L'olio mondiale di qualità

VACUUM OIL Co. S. A. I. - GENOVA



UNA PETTINATURA IMPECCABILE USANDO IL VERO PRODOTTO DI MARCA

"PRIMUS" FORNELLI A GAS DI PETROLIO REGOLABILI INDOORI
Modello Reclame Lire 37 - Franco di porto Lire 42 antiporto.
15 MODELLI ASSORTITI per CASA, CAMPAGNA e LABORATORIO
ATTENTI ALLE IMITAZIONI! — SOLO I "PRIMUS" Accessori e pezzi originali hanno un funzionamento perfetto di ricambio
CUCINE a BENZINA - Ultimi modelli perfezionati
Chiedere Catal. e Sc spedisce gratis
G. CAUDANO & C. Piazza Carlo Felice, 16 - TORINO

Permette a questo nuovo bagno lattiginoso di fare sparire i vostri Calli

Perchè sopportereste il dolore cocente e lancinante che i calli provocano, quando un semplice pediluvio basta per sollevarvi immediatamente e liberarvi dai calli, radice compresa? Un semplice lavaggio ed eccoli spariti per sempre. Procuratevi qualche grammo di Saltrati Rodelì presso il primo farmacista che trovate e versatene un poco nell'acqua calda, fino a che l'assegno liberato dia alla miscela l'aspetto di un latte cremoso.

Quando immergete i piedi in un bagno così preparato, provate un sollievo immediato. Quest'acqua medicamentosa super-ossigenata rammollisce la superficie indurita del calle, penetra profondamente nei pori e raggiunge la radice stessa: con ciò, l'aderenza del calle è talmente diminuita, che si

Tutti gli sport in tutto il mondo

IL CAMPIONATO D'EUROPA A LIEGI

L'Italia seconda nella gara di spada per squadre

(Dal nostro inviato)

Liegi, 27, notte.

La grossa sorpresa c'è stata. Dopo quello che vi dissi ieri, non c'è da gridare al miracolo se il Belgio ha battuto l'Italia, ma c'è da restare a bocca aperta a considerare la misura della sconfitta: 10 a 4. La severità con la quale ho giudicato ieri gli spadisti italiani appare oggi più giustificata. Il Belgio ha messo in linea una squadra forte, fortissima, ma a cui era possibile tener testa senza subire disfacenti da un paurosa punteggio.

La brutta prova degli italiani

La cattiva forma di Riccardi ha indotto l'ing. Canova a sostituirlo con Ragno, e nessuna decisione poteva essere più sensata, chè Ragno, infatti, pur con le due modeste vittorie, ha ottenuto il miglior risultato nel match decisivo. Che match! Arrivando stamane nel salone ove si disputavano gli ultimi incontri del girone di squadre, tutto ci saremmo aspettati fuorchè il disastroso punteggio..

Le cose si sono messe male da principio: anche contro la Francia, è vero, i nostri cominciarono piuttosto male, ma il cattivo inizio contro il Belgio ci ha dato subito la sensazione della triste realtà. Ed un certo momento, contro sette vittorie del Belgio, ne potevamo opporre una sola: l'Italia. Rimontare e vincere era impresa che impossibile, conoscere la sconfitta nei limiti più ragionevoli in modo da poter magari ottenere la vittoria nel computo totale era in questo punto un'impresa difficile ma non disperata. Neppure la reazione di ieri abbiamo avuta, e di assalto in assalto alla gioia dei belgi abbiamo opposto soltanto la nostra tristezza.

Gli spadisti italiani hanno tirato male, malissimo. Se scrutirete i loro commenti vi diranno forse che la giuria è stata feroce, ma io posso assicurarvi che Adet è stato eccellente ieri quando vincemmo, come oggi che abbiamo perduto. Lo sport è sempre sport e non sarebbe tale se la vittoria fosse garantita prima di combattere, ma bisogna convenire che all'agguerrita squadra del Belgio non è stata opposta la nostra squadra olimpionica. Gli uomini sono gli stessi, ma non sono più gli stessi.

A parte l'assenza di Riccardi, che è ora da considerarsi in un periodo di transitoria decadenza, nè Cornaggia, nè Agostoni, nè Minoli sono oggi quelli che erano ad Amsterdam. Lo scontro ad essere severo con loro: disputano troppa gara, abbandonano il lavoro, amano la vita e magari si credono dei padreterni. E non sanno, infatti, che il padreterno in scherma non esiste, che tutti nel schermidori sulla Mecca vigilano in quanto riguarda la nostra preparazione, che il successo d'un giorno, se non è di sprone al lavoro di domani, serve soltanto a montare la testa e a preparare le disillusioni future.

Ora basta: infierire contro gli spadisti che ci hanno dato tante soddisfazioni non è generoso, ma vorremmo che la lezione servisse almeno a ricondurli alla realtà, soprattutto a far loro considerare che la gloria olimpionica è un peso che grava sulle spalle e non un premio perenne alle loro passate fatiche.

Vittoria meritata

I belgi hanno largamente meritato la vittoria. Fra le tre squadre di primo piano concorrenti a questa gara, essi mi son parsi realmente i migliori e la loro sconfitta contro la Francia m'ha sorpreso più che la vittoria contro l'Italia.

All'ultimo match della giornata, i nostri erano opposti ai polacchi e la squadra, in forza di un'altra logica decisione, è rimasta la stessa. Tutto perduto non era ancora. Belgio, Italia e Francia avevano una sconfitta per ciascuno: alla somma delle vittorie ci poteva essere la vaga speranza di termine in vantaggio. Il nostro quartetto responsabile dell'insuccesso contro il Belgio s'è battuto nella lotta con la speranza di ottenere contro la Polonia un punteggio schiacciante, ed ha in parte ottenuto ciò che voleva, ma il Belgio non è stato da meno contro la Gran Bretagna, e possiamo ringraziare la sorte che ci ha permesso il precedere la Francia per una sola vittoria.

Ormai è fatta: abbiamo perduto il campionato d'Europa. Per gli spadisti d'Italia è ancora aperta la via della riabilitazione, ma l'individuale è dura e le nostre speranze sono già scosse. Se un astro oscuro balzerà dalla massa, noi lo glorificheremo: per il nostro prestigio internazionale la cattiva giornata di ieri e la pessima giornata di oggi, devono essere cancellate.

Ecco i risultati degli ultimi due turni del girone di squadre:

Belgio batte Italia per 10 a 4 e due assalti nulli (Ragno due vittorie; Agostoni 1, Minoli 1, Cornaggia 0 vittorie e 2 assalti nulli; Tom 3 vittorie, Osterrieth 3 vittorie, Delporte 2 vittorie, De Beukelaer 1 vittoria). Presidente di giuria il francese Adet.

Francia batte Polonia per 10 a 5. (Rossignol 3 vittorie, Bahr 3 vittorie, Gardère 2 vittorie, Piot 2 vittorie).

Gran Bretagna batte Olanda per 8 a 7.

Italia batte Polonia per 10 a 4 e 2 assalti nulli. (Agostoni 2 vittorie e 1 assalto nullo, Ragno 3 vittorie, Cornaggia 2 vittorie e 1 assalto nullo, Minoli 2 vittorie). Presidente di giuria Adet.

Belgio batte Gran Bretagna per 13 a 2 e 1 assalto nullo. (De Beukelaer 4 vittorie, Tom 2 vittorie, Osterrieth 3 vittorie, Delporte 3 vittorie).

Francia batte Olanda 13 a 3. (Rossignol 4 vittorie, Baur 4 vittorie, Gardère 3 vittorie, Piot 2 vittorie).

La classifica generale è stabilita come segue: 1. Belgio con 8 punti e 56 vittorie; 2. Italia, con 6 punti e 50 vittorie; 3. Francia, con 6 punti e 49 vittorie; 4. Polonia con 4 punti; 5. Gran Bretagna con 2 punti; 6. Olanda con 0 punti.

La prima eliminatoria
della gara individuale di spada

Dopo tanto strepitare da parte di pubblico e tecnici del mondo, il regolamento per le grandi prove individuali di spada da terreno è stato cambiato pochi giorni or sono al Congresso di Ginevra e per la prima volta il nuovo sistema ha trovato a Liegi la sua pratica applicazione. Si tratta, in sostanza, di eliminare i maitches supplementari a dieci stoccate fra i primi quattro classificati e di stabilire invece la graduatoria definitiva in base ai risultati del girone finale. Ogni giro di eliminazione viene ridotto ad una sola stoccata, le semifinali e la finale hanno luogo invece a tre stoccate su cinque. Il principio è buono, ma non perfetto mi sembra, come vedremo, la interpretazione attuale.

Ben 37 spadisti appartenenti ad otto nazioni hanno preso parte alle eliminatorie del pomeriggio di oggi. I quattro gironi eliminatori ad una stoccata hanno dato i seguenti risultati:

Primo girone: 1. Agostoni con 6 vittorie; 2. Ragno, ex-aequo con De Beur (Belgio) con 5 vittorie; 4. Catliau (Francia) con 4 vittorie ex-aequo con Lecroix (Francia) e Tenhaeff (Olanda). Eliminati: Semplitsky (Polonia), Holt (Gran Bretagna) e Mund (Belgio).

Secondo girone: 1. Baur (Francia), 6 vittorie; 2. Barbier (Belgio), ex-aequo con Dullemont (Olanda), con 5 vittorie; 4. Pezzana con 4 vittorie; 5. Tom (Belgio), ex-aequo con Frisleau (Francia) con 3 vittorie. Eliminati: Armstrong (Gran Bretagna), Zabielsky (Polonia) e Tille (Cecoslovacchia).

Terzo girone: 1. Piot (Francia), con 8 vittorie; 2. Gardère (Francia), con 6 vittorie; 3. Poplimont (Belgio), ex-aequo con Cornaggia e con De Beukelaer (Belgio), con 5 vittorie; 6. Mosman (Olanda), con 4 vittorie. Eliminati: Terlizzi, dopo barrage con Mosman, Decker (Gran Bretagna), Pelling (Gran Bretagna) e Laskowsky (Polonia).

Quarto girone: 1. Minoli (Italia) e Labouchère (Olanda), ex-aequo con 6 vittorie; 3. Rossignol (Francia), con 5 vittorie; 4. Mazzelle (Belgio), con 4 vittorie; 5. Osterrieth (Belgio), con 3; 6. De Beaumont (Olanda), con 3. Eliminati: Campbell (Gran Bretagna), Pennescu (Romania) e Berlinetti (Italia).

Dei sette italiani in gara, perdiamo così al primo giro Terlizzi e Berlinetti. Ventiquattro spadisti restano ancora classificati per il secondo giro eliminatorio e vengono distribuiti in tre gruppi di otto, per una ulteriore eliminazione, sempre ad una stoccata. Ecco i risultati dei tre gironi:

Primo girone: 1. Piot con 5 vittorie, 2. Agostoni ex-aequo con Pezzana 4 con Osterrieth, tutti con 4 vittorie; 5. Poplimont con 3. Eliminati: Gardère, dopo barrage, Tenhaeff e Mosman. Presidente di giuria il francese Massard.

Secondo girone: 1. Catliau con 6 vittorie; 2. Rossignol ex-aequo con De Beukelaer con 4 vittorie; 3. Minoli ex-aequo con Tom, 3 vittorie. Eliminati: Labouchère, De Beaumont e Ragno. Presidente di giuria il svizzero Bugnet.

Terzo girone: 1. Lacroix con 6 vittorie; 2. Cornaggia con 4 vittorie; 3. Barbier ex-aequo con Maazelle e Baur, tutti con 3 vittorie. Eliminati: De Beur e Frisleau, dopo barrage e Dullemont. Presidente di giuria il belga Anspach.

E' da notare come l'eliminazione ad una stoccata sia logica su un girone di dieci concorrenti, ma pericolosa in un girone di otto. E per aggiungere un sedicesimo schermidore ai quindici classificati per la semifinale, ha avuto luogo un barrage fra i sesti, di cui ha beneficiato Labouchère.

Domani mattina i sedici semifinalisti saranno suddivisi in due gironi di otto, che verranno disputati a tre stoccate su cinque. I primi quattro d'ogni girone (e anche questo non mi sembra del tutto regolare) disputeranno nel pomeriggio la finale, che riunirà così di otto concorrenti. Fino a stasera, dopo il forfait di Riccardi e dopo le disgraziate eliminazioni di Ragno, di Berlinetti e di Terlizzi, quattro uomini nostri restano in gara: Agostoni, Minoli, Cornaggia e Pezzana. Predire la vittoria di un italiano è oltremodo azzardato; Catliau è il favorito, ma l'ala della spada ed il coraggio dimostrato dai nostri in altre occasioni possono farci vagamente sperare in quella che — in questo momento specialmente — potrebbe costituire la più gradita delle sorprese.

La gara femminile di fioretto

Contemporaneamente alle eliminatorie di spada da terreno da ieri inizio oggi anche la gara femminile di fioretto, a cui hanno preso parte una ventina di schermitrici internazionali. Nel primo girone la nostra campionessa, signorina Schwaiger, ha vinto una sconfitta, davanti all'inglese signorina Butler; nel secondo — vinto dalla signorina Daniell — la signorina Cenni è stata quarta, classificandosi per la semifinale; nel terzo — vinto dalla signorina Arbuthnot — la signorina Mussa è stata eliminata.

Restano ora in gara dodici schermitrici che, suddivise in due gironi di sei concorrenti ciascuno, disputeranno domani mattina la semifinale. Otto posti sono riservati alle finaliste, che disputeranno l'ultimo girone nel pomeriggio.

NEDO NADI.

Tennis

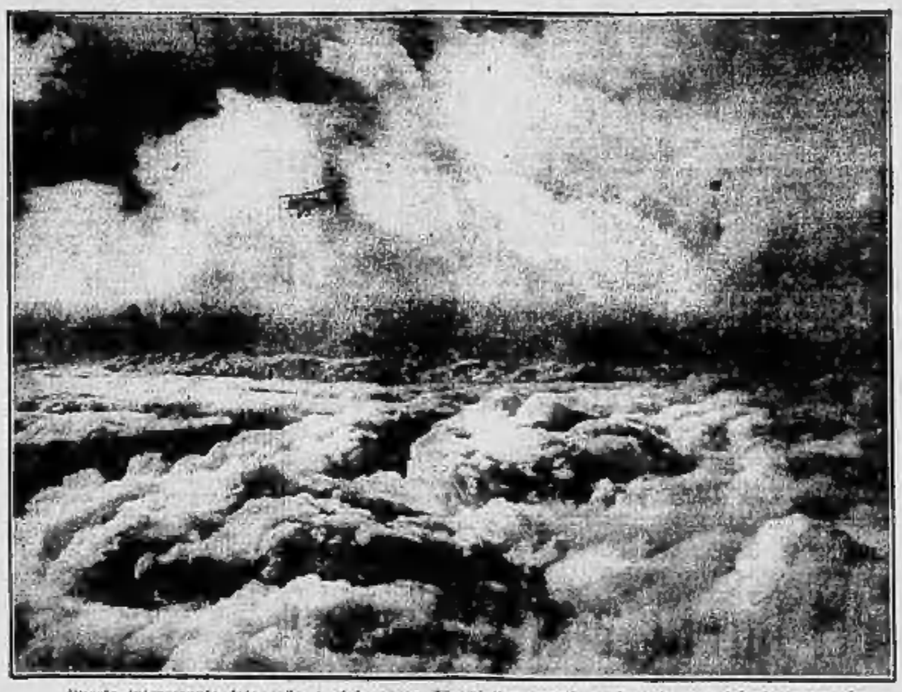
Un'altra vittoria di Cochet-Brugnon nel campionato di Francia

Parigi, 27 notte.

Nella finale di doppio uomini del Campionato internazionale di tennis di Francia, la coppia francese Cochet-Brugnon, dopo una partita molto disputata, batteva la coppia australiana Hopmann-Willard per 6-3, 9-7, 6-3. Nella semifinale del doppio misto la coppia americana signorina Aussen-Tilden batteva la coppia anglo-francese Ryan-Berotra per 6-1, 6-1. La coppia anglo-francese Bennett-Cochet batteva la coppia inglese Holcroft-Gregory.

Gli incontri al tamburello

Domani, allo sferisterio E. De Amicis verrà giocato, alle 15,30, l'incontro per la sfida tra il Dopolavoro Ferriacomaro (geom. Gabri, Calzia, Scassa M. e Scassa C.) e la Società E.D.A. di Torino (Canrotto, Berruti, De Marchi e Delpiano). Precederà un incontro tra le rappresentative del Gruppo Sportivo Fiat (Grandi, Valmori, Arri e Buffa) contro il Gruppo Sportivo Spa (Villa, Malinero, Santanera e Pellimero).



Questa interessante fotografia è stata presa da un'altro aeroplano durante un violento temporale. I due apparecchi erano come si può vedere ad una considerevole altezza sopra alle nubi.

Le manifestazioni della "Stampa,,

Il Circuito aereo dei Castelli Sabaudi

che si corre domenica 1° giugno

Come abbiamo ieri annunciato, domenica 1° giugno, si svolgerà il Campo « Gino Lisa » la giornata aviatoria per la disputa del « Gran Premio La Stampa » sul Circuito dei Castelli Sabaudi.

Domenica, dunque, si corre, e la corsa sarà molto interessante per l'intervento di ottimi piloti montanti apparecchi agili e veloci.

Facemo per ora una breve rassegna dei tipi di apparecchi partecipanti, perchè il pubblico possa conoscerli e farsi un giudizio su di essi.

Il Circuito dei Castelli Sabaudi è la prima gara di velocità per apparecchi da turismo che viene corsa in Italia, e tutto dà a sperare che il successo invoglierà ad organizzarne altre, con l'augurio che abbiano a ripetersi, in un tempo non lontano, periodicamente, come già avviene ad esempio in Germania, con localizzatore, « book maker » e tutto quell'altro corredo di organizzazione che attira ed appassiona ogni categoria di persone.

Ed incominciamo la rassegna:

Apparecchi italiani, ed un apparecchio straniero, uno di quei « Tigniol » ormai famosi.

Diamo i dati di questo, subito, e poi veniamo ai nostri, fra i quali (ad esempio l'A.S. 1) ve ne sono di quelli che si sono coperti di attendenza, se non maggiore gloria; malgrado i nostri apparecchi da turismo soltanto da un anno battano le vie del cielo.

Il Moth è un apparecchio inglese, biplano, con motore Cirrus 3 di 80 HP (1800 giri), al numero massimo di giri di motore può sviluppare una velocità di 125 Km. orarii. Fa una buona velocità di salita raggiungendo i 1000 metri in 7 minuti primi. E' biposto.

Fra gli apparecchi da turismo italiani vedremo di vagliare il partenza:

l'A.S. 1 - Fiat. Il solo apparecchio costruito nella nostra città dall'Aeronautica d'Italia.

Esso ha al suo attivo il record di durata e di distanza in circuito chiuso, stabilito dal comm. Donati, ed il record d'altezza, pure battuto dal comm. Donati. Tre records mondiali. Ha il raid ultimo di Francia Lombardi da Roma a Mogadiscio ed altre vittorie ancora. E' un monoplano, ad ali pieghevoli, biposto, di costruzione mista: legno e metallo. Monta un motore Fiat « A 50 », a raffreddamento ad aria, 90 HP. Duecento e cinquanta di questi apparecchi sono adibiti all'allenamento degli ex-piloti. Fa servizio di taxi-aereo nelle Colonie.

Il motore sviluppa 1400 giri e la velocità normale è di 150 Km.-orari. Ha una velocità d'ascesa ragguardevole, impiegando sola 6' per salire a 1000 metri.

Il Breda è monoplano parasole, ad ali pieghevoli, biposto, con motore a raffreddamento ad aria di 90 HP. E' esso pure di tipo a costruzione mista: legno ed acciaio. Normalmente il motore sviluppa una velocità di 160 Km. orarii; sale a 1000 metri in circa 7'

Il Romeo, delle Officine Ferroviarie Meridionali, è pure un monoplano biposto, con motore Fiat A 50 di 90 HP. Sviluppa normalmente una velocità variante dai 130 ai 150 Km. orarii, e sale a 1000 metri in poco più di 7' Ha dato come l'A.S. 1 ottimi risultati nella Challenge Internazionale da Turismo dell'anno scorso.

Il Caproni. E' stato battezzato il « Capronino ». E' un biplano ad ali pieghevoli, biposto, a costruzione mista: legno ed acciaio. Ha una velocità massima di 180 chilometri orarii, monta un motore Cirrus. Sale a 1000 metri in 7'30".

Per ultimo, nella rivista dei tipi, mettiamo il tedesco Klamm-Dalmler, che corre fuori categoria appartenendo questo tipo alla categoria dei « più piccoli ». E' un monoplano biposto con motore Salmson di 45 HP. E' il vero « moscerino ».

Per la gara tutti questi tipi di apparecchi sono stati un po' ritoccati per poter meglio fendere l'aria; sono stati rifoccati i « para-brise », sono stati riguardati i motori, si è studiata qualche piccola truccatura, si che i dati sopra accennati, circa la velocità potranno lievemente variare. Ma sono appunto queste le astuzie dei corridori, e da queste astuzie dobbiamo aspettarci delle sorprese. Il circuito di 150 Km. circa dà agio a questi apparecchi di dimostrare tutte le loro doti; ed i quattro passaggi sul campo daranno modo agli spettatori di vivere intensamente la gara. Uno speciale programma verrà distribuito, programma ufficiale, ben studiato dagli organizzatori, si che gli spettatori avranno a disposizione una tabella dei tempi, e tutte quelle indicazioni necessarie per poter ben seguire l'interessante gara.

Così, con questa prima riunione, riprende vita, continuando la sua opera di propaganda aeronautica, la stagione aviatoria dell'Aero Club « Gino Lisa ».

In un nostro prossimo articolo daremo le formazioni delle équipes, con i dati sui piloti concorrenti.

Come indiscrezione vendiamo noto che concorrerà, probabilmente anche un pilota spagnuolo e un'aviatrice straniera.

Il Triangolo Subalpino

Le ragioni di un successo

Una grande prova come quella indetta dal M. C. Torino e dalla « Stampa », non può non raccogliere una copiosa messe di commenti e considerazioni da parte della stampa tecnica, da parte di appassionati e di critici. In qualità di ideatore della manifestazione, di anziano motociclista e di concorrente alla marcia stessa credo interessante fare alcune considerazioni.

I risultati del « Triangolo » vanno considerati sotto quattro distinti aspetti perchè su quattro punti si era fondato il programma predisso dagli organizzatori. Dirò subito che i risultati sono tutti molto significativi sotto tutti gli aspetti, e cioè propaganda pratica, cameratismo sportivo, resistenza di prodotto, resistenza dell'uomo.

La propaganda pratica si è ottenuta col far trasmettere in perfetta disciplina duecento macchine attraverso un centinaio di paesi in giorno festivo, attraverso il Piemonte, la Liguria, la Lombardia. Pochi distinguono purtroppo ancora una marca dall'altra, ma tutti intanto avranno detto che affettivamente « le moto » sono ormai un mezzo meccanico utilitario, quel congegno che sta fra la bicicletta e l'automobile e che pare fatto apposta per conciliare le esigenze della necessità frettolosa di oggi colla potenzialità economica [illegible] di una numerosa casta.

Il cameratismo sportivo ha trovato nel « Triangolo Subalpino » una applicazione inaspettata. Il M. C. Torino con esso ha unito i ponti a quella specie di campanilismo [illegible] per quanto deprecato, limitò fin'ora ogni manifestazione congenere ad una dimostrazione locale. Il M. C. Torino si riservò naturalmente la paternità della marcia e si accollò il compito maggiore, ma chiamò a coadiuvarlo altri due poteuti sodalizi, uno lombardo ed uno ligure che davano ai partecipanti di queste regioni la fiducia di essere accolti dalla propria società. Oltre a ciò, fatto unico fin'ora, ha fatto collare un emulsio di ricordo su cui non è soltanto riprodotto lo stemma del M. C. Torino, ma questo è genialmente affiancato precisamente dallo stemma dei suoi principali collaboratori, il M. C. Lombardo e « la Motoristi » di Genova.

La comunità di interessi e di sentimenti, nonchè di interessi ha fatto indubbiamente un gran passo avanti, creando per ora un triangolo di mutualità motociclistica subalpina. Fate che l'esempio sia seguito da altre regioni limitrofe, federate questi nuclei di settori, avvicinateli con frequenti convegni, adunate, gite turistiche, esposizioni, concorsi ed otterrete la mobilitazione completa delle forze del motociclismo italiano. Una mobilitazione non a base di elenchi, di circolari, di disposizioni, ma una mobilitazione effettiva con scambio reale di ospiti, col mutuo scambio di servizi, di suggerimenti, di studi.

L'elemento macchina ha avuto nel « Triangolo » il suo banco di prova. Prima di compilare il regolamento ho io stesso percorso nel doppio senso il tragitto e mi sono reso conto dello stato delle strade, della asperità, dei valichi, il tutto per poter fissare la media da stabilire per le due categorie. La salita del Pino è ripida, ma è breve; i passi da attraversare sono molti e gli accidentali sono purtroppo ancora in gran parte sconnessi; le curve sono numerose, ed per alternate a frequenti rettifili; il fondo stradale è specialmente in Liguria ed in certi tratti addirittura deplorevole; il Turchino non è eccessivamente pesante dal lato di Masone e così pure lo sono i Giovi; ma il loro versante in discesa comporta delle ripide pendenze con curve rispettabili; la pianura lombarda è in genere tutta buona a quindi fatibile; dopo Milano si corre persino sopra un tratto asfaltato, ma in Piemonte e specialmente dopo Novara le strade sono pessime.

Con questo quadro si è potuto fissare la media per le cilindrate piccole in 35 Km. orari e per le grosse cilindrate in 45 Km. orari. Dirò subito che questo è stato deciso considerando la tendenza generale di voler abbreviare la distanze velocemente, la tendenza a considerare le macchine capaci di dare maggiori velocità e quindi la logica necessità di sfruttarle. Questi minimi di media hanno sollevato critiche, suggerimenti qualcuno persino con sapore di levata di scudi, ma i fatti hanno dimostrato che il Regolamento aveva ragione e che le insistenze altrui non erano giustificate. E' strano dire che quasi tutti i concorrenti furono penalizzati perchè più potrebbe lasciare a prima vista l'impressione di un esito negativo della manifestazione. Il fatto di una media rispettabile, di tolleranze minime in caso di anticipo e di ritardo ai controlli fissi averano lo scopo di scegliere i migliori fra i migliori per renderli meritevoli del premio di eccellenza senza penalizzazione alcuna ed in totale furono questi 28, cifra considerevolissima che sta a dimostrare come la massa vada abituandosi regolarmente a camminare con regolarità perfetta. Seguono questi, altri 29 con un massimo di 5 punti di penalizzazioni ed altri 43 con un massimo di 30 punti di penalizzazione.

Questi sono indubbiamente i migliori, ma è nel complesso che bisogna guardare le cose e il numero di classificati quello che conta. C'è un minimo margine di ritirati, tutti hanno dimostrato di saper compiere 364 Km. in un giorno solo, con un ritardo sull'ora massima che, portato in campo pratico, sarebbe tollerato da qualunque che avesse dato appuntamento per una data ora ad un motociclista che partiva da 364 Km. di distanza. Le difficoltà impreviste giustano ad ogni metro, i passaggi a livello chiusi, le intemperie che rendono pessimo il fondo già cattivo se in secca, il transito attuale intensificato, l'ignoranza delle più elementari norme di circolazione stradale, ancora diffusissima fra pedoni, ciclisti, carrettieri, tutto contribuisce ad ostacolare. Malgrado ciò molti fra i penalizzati ebbero i loro punti non per ritardo ma per anticipo.

La resistenza dell'uomo è congenita a quella della macchina: si sta in sella per dieci ore consecutive perchè la moto non è vero sia quell'ordigno che scombussola le membra: non siamo più ai tempi delle prime moto rudimentali: da allora in poi, pneumatici, molle, selle hanno apportato al veicolo tutto il frutto del loro miglioramenti ed ora una motocicletta, siano esse motociclette o motoleggere, è una piccola automobile.

Quindi macchine e uomini hanno conseguito al *Triangolo Subalpino* il successo più completo: lo stesso sorteggio di premi di eccellenza ha corretto l'andazzo che vorrava già un po' a noia di una lunga sfida di cavalleria che riduce l'importanza della competizione e lascia nel lettore la impressione che sia una cosa senza interesse e troppo facile, mentre il fortissimo numero di classificati dimostra che le macchine hanno raggiunto un ottimo grado di perfezione, che i guidatori sanno viaggiare a media di velocità consentite dalla viabilità stradale, dal transito accresciuto senza molestare o danneggiare il prossimo, che le tolleranze non sono nemmeno sempre sfruttabili.

r. m. b.

Alla graduatoria dei concorrenti di Torino, Milano, Vercelli, Acqui, Tortona, pubblicata sulla « Stampa » di ieri aggiungiamo oggi quella dei partenti da Genova:

CATEGORIA A fino a 175 cmc.: Senza penalizzazioni: Fantoni Antonio, Fasce Angelo. - Punti 1: Farolè Fernando, Maffatti Umberto, Camere Enrico (antrepo a Genova). - Punti 2: Mari Mario. - Punti 3: Sfuli Angelo. - Punti 4: Brusa Innocente. - Punti 5: Garziano Michele. - Punti 6: Macchiavello Dario. - Punti 10: Finocchietti Apollo. - Fer Siem ». - Punti 17: Morini Antonio. - Punti 18: Conti Gaspare. - Punti 19: Calcinoni Pietro. - Punti 21: Arrigo Antonio. - Punti 23: Sguerzi Antonio. - Punti 25: Merani Luigi. - Punti 26: Solari Giulio. - Punti 48: Bricarello Aldo. - Punti 57: Mignanego Stno. Resta sospesa la posizione dei concorrenti Caporro Giuseppe, Lembo Aldo e Zappoli Corrado, i quali non risultano transitati per il controllo volante di Garessio.

L'unica graduatoria non deve essere ancora considerata come classifica ufficiale, poichè la giuria di Torino, Milano, Genova, Vercelli, Acqui e Tortona, devono ancora riunirsi per stendere il regolare verbale.

IL GIRO D'ITALIA

Di Paco è vittorioso a Napoli

Marchisio conserva il primo posto in classifica generale

(Dal nostro inviato)

Napoli, 27, notte.

Non è stata una tappa movimentata la Salerno-Napoli, ma in compenso si è avuta a registrare una media oraria mai realizzata nelle precedenti tappe di questo giro, e forse anche volte raggiunta nelle edizioni degli anni passati. La cronaca della gara è dunque arida e neppure l'episodio culminante, vale a dire la volata finale, offre adito a rilievi tecnici. E' mancato difatti anche all'epilogo una battaglia nel vero senso della parola, ed i due primi, Di Paco e Guerra non hanno dovuto poi tanto impegnarsi per cogliere la vittoria, dopo che si erano assicurati i primi posti appena all'imbocco della curva, alla entrata in pista nel campo Ascarelli.

Il successo odierno premia però gli sforzi di uno dei più combattivi elementi fra i giovani, giacchè non bisogna dimenticare che Di Paco è stato tra i movimentatori di primo piano dei giorni scorsi. Il toscano si è fatto tuttavia notare nello sviluppo della settima tappa per l'allure, che ha impresso fin dai primi chilometri. Una trentina di uomini sono pertanto giunti gomito a gomito a Napoli, e fra essi mancava lo sfortunato Piemontesi che, dopo aver sopportato l'handicap di due forature, riprendendo sempre brillantemente, ha fatto un capitombolo proprio nei pressi dell'arrivo, giungendo a quindici secondi dal folto plotone di avanguardia, insieme a Giacobbe. La classifica generale non subisce alcuna modifica, neppure dopo i risultati di questa tappa, salvo il vantaggio di 13" di cui viene a beneficiare Marchisio, a causa del lieve ritardo di Giacobbe, che è il diretto competitore del *leader*. Frascarelli e Negrini hanno avuto una bella ripresa e figurano ai posti d'onore nell'ordine di arrivo.

Episodi salienti

Sono le 9.35 allorchè il console Gambrosier da via libera al gruppo di 98 corridori che, appena dopo avere lasciata l'incantevole Salerno, si inerpicano per l'erta che conduce a Vietri sul mare. Il primo premio di traguardo è ad Amalfi e se la aggiudica Orecchia. L'andatura è sempre spedita, ma il plotone marcia ancora compatto fino a Meta, ove giunge in testa Guerra. Solo ora si formano due distinti gruppi; però ben presto il grosso dei concorrenti formerà di nuovo una sola brigata. Il ritmo veloce della corsa non scema, data la prodigalità di Guerra, il quale si aggiudica vari traguardi.

Sulla costiera amalfitana alcuni *leaders* perdono contatto a causa di incidenti. Dopo Torre Annunziata rientrano Piemontesi, Di Paco e Dinale. A Boscoreale si hanno le prime schermaglie della giornata con un allungo di Ferioli e Catalani. I quali hanno la velleità di imbastire una fuga. Guerra vincerà con energia questo tandem ed il primo ad essere raggiunto è Catalani. Questa scaramuccia, intanto, ha raggiunto lo scopo di operare una selezione. Ed infatti il plotone di punta comprende i seguenti uomini: Marchisio, Catalani, Giacobbe, Cavallini, Camusso, Crippa, Pesenti, Negrini, Dinale, Piemontesi, Moretti, Guerra, Morelli, Di Paco, Grandi, Mara, Gremo, Frascarelli, Rinaldi e Ferioli. Successivamente, si aggrega a questa schiera di pedalatori anche un gruppetto inseguitore, in cui sono Orecchia e Fossati.

A Cercola il premio di traguardo è appannaggio di Perna. Altri ricongiungimenti avvengono, anche Piemontesi è appiedato per una foratura. Rovida non aspetta di meglio per dare uno strappone al gruppo ed ecco che nasce l'azione di questo corridore la compagine si sgrana, in maniera che rimangono al comando Guerra, Dinale, Camusso, Gremo, Rovida, Grandi, Di Paco, Pesenti, Orecchia e Frascarelli. Un secondo gruppo, invece, è capitanato da Marchisio, il quale conduce energicamente e si riporta a ridosso dei primi. Anche Piemontesi, che è alla testa di altri concorrenti, corona i suoi sforzi verso Cicciani.

La sfortuna di Piemontesi

Il gruppo divisene quindi foltissimo, e giunti ad Arienzo ci accorgiamo qui che sono insieme una cinquantina di corridori, i quali, dopo un minuto di neutralizzazione, riprendono la marcia, dirigendosi per Maddaloni verso Napoli. Piemontesi è colpito da una seconda foratura e rientrerà solo dopo Calvano nel plotone sempre compatto A pochi chilometri dall'arrivo egli cade insieme a Moretti, Giacobbe e qualche altro concorrente, e perde vari minuti prima di rimettersi in macchina. Il traguardo della 7.a tappa è infatti fissato al campo Giorgio Ascarelli, che sin dalle 13 è gremitissimo di gente. Si sta svolgendo la partita di calcio amichevole fra la squadra del Napoli e quella del Nocera, quando il gruppo irrompe sulla pista. Nelle prime posizioni sono Di Paco e Guerra, i quali mantengono il loro lievissimo vantaggio su tutti gli avversari che si seguono a ruota. Infine Di Paco con un bel guizzo finale rapisce Guerra, aggiudicandosi la vittoria. Il pubblico tributa le più festose accoglienze a tutta la carovana del Giro, che domattina alle 7 precise prenderà il via per la lunga e faticosa tappa Napoli-Roma.

A. M.

Ordine di arrivo

1. Di Paco *Raffaele*, di Pisa, alle ore 13.30 impiegando ore 5,5' a compiere i 160 km., alla media oraria di Km. 30.596 (1.o dei juniores); 2. Guerra Learco, di Mantova (2.o dei juniores); 3. Frascarelli Leonida, di Roma; 4. Negrini L., di Molare; 5. Mara M., di Busto (3.o dei juniores); 6. Camusso Francesco, di Cumiana (1.o degli indipendenti); 7. Marchisio L., di Castelnuovo Don Bosco; 8. Morelli M., di Legnano; 9. Dinale G., di Vallonara; 10. Catalani G., di Gemonio; tutti in gruppo, nello stesso tempo del vincitore; 11. a pari merito, per ordine alfabetico e nello stesso tempo del vincitore, cioè in ore 5,51 i seguenti concorrenti: Battesini, Binda, Cacioni, D'Achille, Ferioli, Grandi, Gremo, Lelle, La Rocca, Lavazza, Lorenzetti, Martelli, Moretti, Nobile, Perna, Pesenti, Romanazzi e Zanzi; 30. Piemontesi in 5,54'15"; 31. Giacobbe, id. Classificati a pari merito, in ordine alfabetico e nello stesso tempo di Piemontesi: De Fano, Gori, Marlantoni, Orecchia, Polo, Puleo, Semarini, Simoni e Terreni; 43. Cavallini in 5,54'50"; 44. Cardinale, id.; 45. Rinaldi in 5,55'19"; 46. Bianchin, id.; 47. Fossati, id.; 48. Cattaneo, in 5,56'13"; 47. Galloni, 5,56'38"; 48. Llavora, in 6,4'19"; 49. Cignoli, in 6,6'45"; 50. Pratico, id.

Classifica generale

1. *Marchisio*, 57,56'58"; 2. Giacobbe, 57,57'46" (distacco 0'48"); 3. Grandi, 57,59'35" (2'35"); 4. Gremo, 58,01'00" (7'02"); 5. Morelli, 58,05'32" (6'31"); 6. Negrini, 58,09'31" (12'33"); 7. Pesenti, 58,10'13" (13'05"); 8. Piemontesi, in 58,11'40" (14'32"); 9. Cacioni, 58,12'08" (15'02"); 10. Cavallini, 58,15'33" (18'37"); 11. Guerra, 58,16'16" (19'18"); 12. Moretti, 58,24'32" (27'34"); 13. Orecchia, 58,27'34" (30'36"); 14. Fossati, 58,42'30" (45'32"); 15. D'Achille, 58,46'42" (49'44"); 16. Camusso, 58,48'20" (51'22"); 17. Battesini, 58,49'04" (52'06"); 18. Zanzi, 58,52'32" (55'34"); 19. Rinaldi, 58,53'09" (56'11"); 20. Lelle, 58,57'11" (1.00'13").

La morte di Antonio Sartini

Lunedì sera, verso le 18, si è spento a 35 anni, in seguito a paralisi cardiaca a cui non è stata estranea forse una recente pleurite acuta, l'ex-corridore ciclista Antonio Sartini. Egli era assai noto negli ambienti ciclistici torinesi. Trasferitosi giovanissimo da Terni, sua città natale, a Torino aveva preso parte alle corse su strada nel periodo che va all'incirca dal 1911 al 1915, gareggiando contro gli allora dilettanti Accomolli, Abellonio, Bosco, Gremo, Torricelli, Bonalanza, Costa, Verde, Schierano e Cerutti, di cui molti più tardi dovevano divenire campioni di valore. Sartini, ottimo passista, spiccava soprattutto per lo spunto finale e molte delle sue vittorie sono dovute appunto al suo *finish* veloce. Dopo la guerra si dedicò alla pista, prima come *sprinter* e da ultimo segnatamente come *stayer*, senza tuttavia potersi affermare come gli era riuscito su strada. Nondimeno si ricorda di lui una vittoria in coppia con Bestetti in una grande riunione degli assi a Milano. Era il vero tipo di corridore di mezzofondo. Pedalata elastica e sciolta. Composto in macchina, dell'atleta, era fisicamente un uomo di eccezione. Se nel campo dello sport non lascia una traccia profonda, ciò è da attribuirsi a mancanza di qualità — che erano in lui spiccate e notevoli — ma a difetto di tenacia e di spirito di sacrificio.

Vittorio di Giorgetti e Martinetti in America

New York, 27 notte.

Martinetti e Giorgetti continuano a distinguersi. Il primo nelle corse di velocità ed il secondo nel mezzo fondo. Ecco i risultati registrati domenica e lunedì: a Newark, Giorgetti vinceva la corsa di mezzo fondo di 50 miglio davanti a Spencer, ed a New York vinceva ugualmente una corsa di 20 miglia, battendo Winter, Hopkins e Kapman. In una prova di velocità su di un miglio, Martinetti batteva l'americano Honemann.

I grandi incontri di calcio

Argentina - Uruguay 1-1

Buenos Aires, 27, notte.

(A. A.) Allo stadio San Lorenzo gremito di ben 40.000 spettatori, si è disputata tra la squadra nazionale argentina e la squadra nazionale uruguayana la classica Coppa Newton.

La partita giuocata tra due squadre che sapparo già dar luogo a duelli epici, memorandi, ha avuto uno svolgimento mediocre, confuso, disordinato. Non si sono avuti momenti appassionanti ambedue le squadre hanno giuocato in tono minore.

La partita si è chiusa alla pari con uno a uno.

Il punto della squadra argentina è stato segnato da Petrone, quello a favore della squadra uruguayana da Varallo.

Bigatto operato

Ieri il prof. Ferrero ha sottoposto a operazione il giocatore Bigatto, rimasto, come è noto, contuso domenica scorsa nell'incontro col Brescia. Il chirurgo ha riscontrato la rottura del tendine d'Achille e il conseguente ritiro dei tendini di parecchi centimetri. Ha praticato quindi una puntura alla spina dorsale per impedire l'ulteriore ritiro ed ha proceduto poi all'ingessatura dell'arto, ingessatura che durerà venti giorni. Il Bigatto ne avrà perciò presso a poco per due mesi. E tra le file del bianco-neri non sarà possibile rivederlo prima della prossima stagione.

Il torneo notturno bocciofilo degli « assi »

La quinta not

CRONACA CITTADINA

I Sovrani a Torino
per le adunate combattentistiche

S. E. Turati al Congresso dei mitraglieri

Abbiamo dato ieri mattina il programma delle due grandi adunate combattentistiche, per le quali convergeranno a congresso nella nostra città, gli artiglieri e i mitraglieri di tutta Italia. In occasione dei Congressi Nazionali, come è stato annunciato, verrà inaugurato il Monumento all'Artigliere, la pregevole opera dello scultore Canonica, posta al Valentino e precisamente presso la testata del Ponte Umberto I, di fondo al corso Vittorio Emanuele, mentre i mitraglieri inaugureranno una lapide, nella chiesa di Santa Croce, in Piazza Carlo Emanuele ove in tempo di guerra è stata istituita la prima scuola mitraglieri. Poichè le due Associazioni Combattentistiche degli Artiglieri e dei Mitraglieri sono poste sotto l'alto patronato del Re e della Regina, le Loro Maestà, secondo quanto è stato ieri fatto noto alle presidenze delle due Associazioni, si sono degnate di accondiscendere al vivissimo desiderio dei congressisti, ed hanno accettato di rendere solenne, con il loro augusto intervento, lo svolgersi delle due adunate. Anche S. E. l'on. Turati, quale presidente onorario dell'Associazione Mitraglieri, a quanto ci consta, presenzierà ai Congressi.

E' opportuno intanto rendere note le norme alle quali dovranno rigidamente attenersi le sezioni delle due Associazioni che prenderanno parte all'importante raduno. Tanto per i Mitraglieri come per gli Artiglieri è stata preparata una apposita tessera, che verrà distribuita alle singole Sezioni. Nelle località, ove le sezioni delle Associazioni manchino, le tessere saranno rimesse alle Sezioni dei Combattenti presso le quali dovranno far capo tutti i Mitraglieri o gli Artiglieri che vorranno partecipare al Raduno. Le tesserine, anche se distribuite dalle Sezioni Mitraglieri e Artiglieri per essere valide dovranno essere vistate dalle Sezioni combattenti, le quali hanno l'incarico della raccolta delle adesioni e dell'inquadramento degli aderenti. Queste tesserine daranno diritto alla riduzione ferroviaria del 70 per cento ai combattenti iscritti alla Associazione Nazionale, e del 50 per cento a tutti gli altri Mitraglieri o Artiglieri, combattenti o non, per il viaggio di andata e ritorno a Torino, da tutte le stazioni del Regno. Per il viaggio di andata, la validità corre dal 10 al 15 di giugno, e per quello di ritorno, dal 16 al 20 giugno. Le sezioni combattenti dovranno fare la richiesta delle tessere, di cui abbisognano, prima del 5 giugno al Gruppo Mitraglieri (via Bertola, 31 bis) e alla Associazione Piemontese Artiglieri d'Italia (via Giuseppe Verdi, 31) unendo l'importo di lire cinque, ogni tessera, per il Piemonte e di lire dieci, per le altre regioni d'Italia.

Nella Federazione Fascista

La convocazione dei direttori della Federazione e del Fascio - L'ufficio storico per le vecchie Camicie nere torinesi - La commissione di revisione - L'ufficio tecnico federale.

Il Direttorio della Federazione e quello del Fascio di Torino sono convocati in sessione riunita per le ore 15 di sabato 31 maggio p. v. nella Sala delle Gerarchie nella Casa Littoria.

Presiederà il Segretario Federale che da lunedì 2 giugno p. v. riprenderà le visite ai Fasci della Provincia.

Il camerata Dante Bazzani, del Direttorio del Fascio di Torino, ha riferito ieri al Segretario Federale intorno alla prima attività già iniziata per il costituendo Ufficio Storico del Fascismo Torinese, il cui precipuo compito è di raccogliere tutti gli elementi atti a rammentare le vecchie Camicie Nere che prime obbedirono al Duce del Fascismo nella vigilia.

Il Segretario Federale ha espresso il proprio compiacimento al camerata Bazzani per la completa applicazione delle direttive precedentemente concordate.

Quanto prima, in apposito locale della Casa Littoria, sarà intrapresa la sistemazione del detto ufficio che, con i cimeli e gli emblemi delle prime squadre d'azione, raccoglierà anche tutte le immagini dei camerati che in esse hanno combattuto per la Rivoluzione Fascista così che sempre possa durare il ricordo.

Il Segretario Federale ha ieri sera presenziato ad una ordinaria riunione della Commissione di Revisione, presieduta dal Camerata Bazzani e presenti i camerati Croce, Olivo, Chiavazza, Gorrini, Mittica, Chiaberto, Sarasino, essendo assenti giustificati i camerati Lelli, Racca, Torri e Majorino.

Ieri il camerata ing. Ludovico De Amicis ha presentato al Segretario Federale i primi diagrammi rappresentanti graficamente l'efficienza delle forze del Partito. Tali grafici saranno posti nella Sala delle Gerarchie.

Il Segretario Federale ha elogiato il Capo Ufficio Tecnico Federale per tale forma di attività che, nel suo ulteriore proseguo, contribuirà sempre più a dare una spedita visuale della organizzazioni di tutto il Fascismo Torinese nel corso dei suoi sviluppi presenti e futuri.

L'inaugurazione della «Colonnella» dei Granatieri

Come è stato annunciato, domani nelle sale di Palazzo Madama avrà luogo la inaugurazione della nuova «Colonnella» della nostra Sezione dell'Associazione Nazionale Granatieri. Madrina del nuovo vessillo sarà S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte. Alla cerimonia assisteranno tutte le autorità cittadine. Tutti gli ex-Granatieri residenti a Torino, i quali intendano prendere parte alla riunione, potranno presentarsi per ritirare gli inviti presso la sede sociale in via Cernaia, 42.

Disposizioni podestarili

Il Podestà ha ieri pubblicato un manifesto con il quale è stata vietata la vendita al minuto di merci con il metodo dell'asta pubblica, considerato che tale vendita non consente il controllo dei prezzi praticati dalle botteghe, quale è prescritto dalla legge. Fanno eccezione al divieto le aste ordinate dall'Autorità giudiziaria o stabilite da leggi o regolamenti speciali; potrà inoltre, su domanda documentata dell'interessato, da presentarsi all'Ufficio municipale di Annona, essere autorizzata dal Podestà qualche temporanea vendita all'asta di cui sia dimostrata la necessità per particolari contingenze commerciali.

La maggiolata benefica
per la Crociata contro la tubercolosi

Il maggio torinese, tradizionalmente ricco di manifestazioni benefiche, si chiuderà quest'anno con una suggestiva festa che dal mese prende titolo: la maggiolata a beneficio delle opere assistenziali della Crociata contro la tubercolosi. Questa svolge la sua opera dal 1913, epoca in cui fu fondata dalla Società Piemontese d'Igiene col concorso del prof. Abba e del defunto conte Teofilo Rossi. In questi diciassette anni la Crociata, mercè l'opera instancabile della compianta Principessa Laetitia coadiuvata da una folta schiera di benefattori e collaboratori — e ricordiamo tra essi il dott. Ottolenghi e la signora Anna Abegg e Maria Scolari, per i munifici lasciti legati all'istituzione — ha mirabilmente assolto il suo compito.

Dal 1914 ad oggi nel campo assistenziale sono sorte le Colonie create dalla Crociata; due profilattiche che portano i nomi di «Principessa Laetitia» e «Davide Ottolenghi», una elioterapica «Camillo Poli», tre Colonie marine «Principessa Laetitia», «Giuseppe Cesare Abba» ed «Anna e Vincenzo Re», una alpina, «Guido Fornaca» ed un nido di bambini «Anna Abegg». Nel campo della propaganda antitubercolare la Crociata ha istituito una Scuola popolare di profilassi antitubercolare ed in quello professionale il Magnifico Maria Scolari». Inoltre venivano istituiti numerosi premi per i migliori coloni. L'azione diretta della Crociata è naturalmente affidata alle Colonie: quelle marine ed alpine nella loro forma temporanea, quelle permanenti con una cura vigile ed amorosa data ai piccoli coloni, razionalmente erogata in rapporto allo sviluppo fisico. La varia colonia insieme possono accogliere in modo permanente 250 coloni d'ambo i sessi, dalla nascita fino ai 15 anni, e circa 450 coloni temporanei fra i sette ed i 14 anni; la sola elioterapica Poli ha raccolto nel proprio seno dalla sua istituzione ben 4000 bambini.

La grandezza e l'estensione dell'opera in qui svolta dalla Crociata a beneficio di migliaia di ragazzi hanno del miracoloso in confronto agli scarsi mezzi con i quali la Crociata ha funzionato.

Sindaci e Podestà, venuti dopo il Rossi, il Governo con concorsi della Direzione Generale di Sanità e con quello della Pubblica Istruzione, il Consorzio antitubercolare provinciale, la Fondazione Piemontese industriale operai contro la tubercolosi, la Cooperativa Dipendenti Fiat ed un lungo elenco di munifici amici della Crociata hanno compiuto il miracolo per il sollievo di una miseria umana. Occorrerà però attirare ancora all'opera santa tutta la popolazione.

Venne così ideata la «Festa del fiore» cui il Governo dava carattere nazionale.

In tal modo la Crociata, mentre da un lato spiega ogni sforzo per una più efficace ed estesa azione di difesa contro l'insidia che può annidarsi nel tenero corpo del bimbo o già l'ha ghermito, non sosta mai nella ricerca di nuove fonti per nuovi risorse. Così è sorta l'idea della Maggiolata. Fu l'Augusta Dama che degnamente succedette nella Presidenza della Crociata alla compianta Principessa — e ancora una Principessa dall'animo così gentile di pietà e di amore per i miseri della vita, tradizione secolare nei Principi Reali d'Italia — fu S.A.R. la Duchessa di Pistoia che l'anno scorso al Comitato femminile espose il progetto di una gioconda festa di maggio, in un bel parco, con svariatissimi passatempi, danze, sorprese, lotterie ed ogni ben di Dio per divertirsi, ma tramite quattrini, molti quattrini per le inesauribili esigenze dei bimbi della Crociata. Il Comitato femminile con il concorso di Patronesse, di gentiluomini e di una schiera di volenterosi e munifici cittadini, diede esecuzione brillante all'idea e brillanti furono i risultati. E naturalmente la Maggiolata si ripete in questo maggio. La si ripete nel giardino reale — che S.A.R. il Principe di Piemonte ha concesso, promettendo anche il proprio intervento alla festa di domani con la Principessa Maria. Ed i tangibili risultati di questa giornata di onesto spasso offerto alla cittadinanza nel verde, tra i fiori, su musiche e danze e giochi, allietata da un corteo di Principi e di Principesse che Torino adora nel suo secolare affetto alla monarchia, saranno anche quest'anno degni della bontà grande del fine che ha ispirato l'idea della festa.

Il lavoro dei detenuti e le loro possibilità di redenzione

Una iniziativa del Direttore delle Carceri
che concorda pienamente con le nostre pubblicazioni

Nelle carceri giudiziarie di corso Vittorio Emanuele — «Le Nuove», come continuano ad essere indicate dall'uso comune, che alla stessa maniera designa tuttora «Nuova» la Porta costruita trecento anni or sono in fondo a via Roma — la media dei detenuti in permanenza si aggira sui milleduecento. Come vivono costoro, come passano la giornata?

Le paghe di dentro e quelle di fuori

Occorre innanzi tutto chiarire che di questi carcerati una parte o è in attesa di giudizio o, pur essendo già stata condannata, ha inoltrato ricorso in appello nelle sue varie gradazioni; l'altra parte è costituita da individui che devono scontare in modo definitivo la pena, ma in base ai regolamenti carcerari non possono essere trattenuti nello stabilimento oltre due anni; di là di tale limite il carcerato è considerato come compiere la propria espiazione in altro luogo. La «popolazione» carceraria della nostra città — è giusto entrare in merito anche qui con la sua pennellata di colore, che per l'uso hanno però finito per fargli perdere un po' della sua amara ironia — è dunque fluttuante. E questo suggerisce una seconda domanda: è possibile in tali condizioni occupare carcerati in un lavoro ordinato e razionale dal punto di vista del pieno possesso del mestiere in chi lo esercita, ed è chiamato a mestiero a profitto di una organizzazione contrattuale stabile?

Questa domanda, in una conversazione da noi avuta l'altro giorno con un organizzatore sindacale, pareva essersi concretata a tutta prima in un quesito, i cui elementi erano stati forniti dai salari dei falegnami. Secondo l'informazione di un Sindacato, in carcere agli appartenenti a questa categoria sarebbero corrisposte le seguenti paghe giornaliere: capi d'arte lire 10; abaniati da lire 3 a lire 5; scultori da lire 8 a lire 10. Da queste paghe verrebbe dedotto il 50 per cento nei riguardi dei condannati in modo definitivo, e del 50 per cento nei riguardi degli altri, a favore dello Stato. Le paghe dei lavoratori normali, in base al contratto provinciale per l'industria del legno, concluso il 19 marzo 1929, variano invece da un minimo di lire 3,15 (manovali di seconda categoria) a un massimo di lire 4 (operai specialisti) all'ora. In altri termini, un semplice manovale di seconda categoria guadagna, in condizioni normali, lire 77,20 al giorno ed un operaio specializzato 32; in carcere, con la trattenuta, la paga si riduce a un minimo di lire 1,50 e a un massimo di lire 5. Dato che chi si è posto da se medesimo fuori legge, non può pretendere, durante la prigionia e il periodo della pena, di usufruire di alcuno dei benefici civili degli altri cittadini e di conseguenza neppure di quelli concernenti la tutela del lavoro, il quesito, di puro carattere morale, doveva limitarsi al solo oggetto se l'«operaio» delle carceri subisse uno sfruttamento in contrasto con le conquiste sindacali dei lavoratori regolari e se la concorrenza del lavoro carcerario fosse tale da arrecare grave danno così all'industria libera come alla mano d'opera dipendente.

Alla «Nuova»

La natura squisitamente corporativa della questione ci ha indotto a cercare gli elementi per risolverla alla fonte di competenza più diretta. Ci siamo, cioè, recati senz'altro alla «Nuova». Il direttore, dott. cav. uff. consola Alfonso Scaglione, che prima del carcere di Torino ha diretto il mestio di Volterra, ci ha accolto cortesemente non soltanto per impulso personale, ma anche per il vivo interesse che egli prende al problema. Egli ci spiega subito che il lavoro negli stabilimenti carcerari per i condannati in modo definitivo — penitenziari e reclusori — è obbligatorio. Da una diecina di anni il lavoro è stato introdotto anche nelle carceri giudiziarie come le nostre, ma l'obbligo per lo stabilimento di Torino, soprattutto per il suo compito di attesa e di passaggio, è stato finora relativo. Le cose muteranno per l'avvenire. Infatti la riforma penitenziaria, che ci annuncia imminente, in attuazione dei principii accolti dal nuovo Codice Penale, darà all'organizzazione del lavoro negli stabilimenti carcerari il massimo sviluppo. La Direzione Generale per gli istituti di prevenzione e di pena presso il Ministero della Giustizia ha già invitato i direttori delle carceri del Regno a dare il maggior incremento possibile alle manifatture ed industrie carcerarie, escogitando tutti i mezzi per evitare che i detenuti restino in un ozio che li abbrutisce.

Il console Scaglione, il quale in tema di regime carcerario ha idee modernissime e cerca di tradurle nella pratica quotidiana del suo ufficio con una evidente passione di esperto e di studioso, soggiunge che, uniformandosi alle direttive ministeriali, ha diramato sin dal 30 dicembre scorso una circolare ai Consigli Provinciali dell'Economia, chiedendo nominativi di ditte o imprese disposte ad assumere le diverse lavorazioni del carcere. L'esito non è stato troppo soddisfacente, ma ciò è dipeso soprattutto dal fatto che sono mancati i mezzi per portare a diretta conoscenza degli intraprenditori i propositi della Direzione carceraria.

«In sostanza — dice il dottor Scaglione — io non ritengo possibile istituire in questo stabilimento di prigionia preventiva vere e proprie lavorazioni con maestranze numerose e con impianti di macchinario ingombrante, sia per la ristrettezza dei locali, sia per la mancanza di «operai» abili e specializzati; penso tuttavia che si possano occupare diverse centinaia di detenuti in lavori di semplice esecuzione che non richiedano macchinari complicati ed ingombranti, ma poche e semplici utensili, e la cui mano d'opera sia prontamente rinnovabile e sostituibile senza difficoltà. Tali lavori, da eseguirsi nella stessa cella del detenuto, potrebbero consistere in giocattoli, cartonaggi, ceste di vimini, confezione di tela, cuciture di bottoni su cartelle, casse da imballaggio e quant'altro si presenti di facile compimento».

I «disoccupati» del carcere

Apprendiamo poi dallo stesso direttore, che attualmente nelle carceri di Torino sono in discreta efficienza tre rami di produzione, il cui svolgimento avviene in un grande salone del sotterraneo: lavorazione in legno, a cui sono addetti una sessantina di detenuti; meccanica, con una decina d'operai limitata, trattandosi più che altro di un reparto ausiliario delle lavorazioni in legno consistenti prevalentemente in mobili di stanio; calzoleria, con una ventina di occupati. Un altro magnifico salone era attrezzato a tipografia, ma qui le lavorazioni sono cessate dopo la morte del comm. Giani, l'editore di tutte le opere del Gramegna, che le aveva assunto l'appalto. In complesso, quindi, su circa 1500 detenuti, contando anche quelli messi a compiere lavori diversi, si può dire che un migliaio resta inattivo.

Ecco perchè il cav. Scaglione ha tanto insistito a tuttora si affatica per estendere il lavoro al maggior numero possibile di carcerati. Non bisogna però dimenticare che questo migliaio di «disoccupati» del carcere, oltre a costituire una massa quanto mai mobile, le cui tappe di arrivo e di partenza sono seguite dalla Questura e dal Tribunale, rappresenta ciò che di meno omogeneo si possa immaginare in fatto di produzione. Tolte le eccezioni dell'operaio dal mestiere definito, che cade qualche volta per deliberato proposito di traviamento, ma più spesso per fatalità e contingenze sociali, la maggior parte dei detenuti raggruppa gente tipicamente senza mestiere. Abbondano in mezzo ad essi i parla della strada, coloro che caduti una volta sono inciampati ancora; e poi manovali, sterratori, facchini, i mestieri generici che in carcere non sono passibili di applicazione. Possono coloro fornire gli elementi per una «maestranza» che dia all'intraprenditore le stesse garanzie di quella libera?

Da capitano a calzolaio

Il direttore del carcere, sulla scorta della sua lunga esperienza personale, risponde di no. Una tale maestranza si può formare nei reclusori, dove il condannato avendo davanti a sè il tempo e la quiete più assoluta, agevolmente impara il mestiere prescelto. Nel Mestio di Volterra, un ex capitano dell'Esercito, che, precipitato da una posizione brillante, doveva scontare trent'anni per reato passionale, era divenuto un abilissimo calzolaio. Formata la maestranza, in questi case di pena essa trova in condizioni necessarie per un lavoro continuativo. Non così nelle carceri di prevenzione. Lì, l'«operaio», già soggetto ad essere cambiato ad ogni piè sospinto dalla condanna, dall'espiazione della stessa e talvolta anche dall'assoluzione, non lavora effettivamente otto ore al giorno, ma ne assomma al massimo sei. Il computo è presto fatto. Stabilito che per sedici ore il detenuto non può uscire, per tassative disposizioni regolamentari, dalla cella, un'ora in più di queste va calcolata per l'«aria» che egli è condotto a respirare insieme con gli altri carcerati nei cortili interni; mezz'ora è destinata alla refezione meridiana e un'altra mezz'ora si può dire sia dispersa al termine del lavoro, giacchè alle 16 precise tutti i detenuti devono trovarsi in cella per la così detta «conta» o visita di controllo. Nessun detenuto dopo quest'ora può più uscire fino al giorno successivo alle otto, ora in cui ha appunto inizio la giornata lavorativa. Ma v'ha di più. Le interruzioni del lavoro, nelle nostre ore, non si limitano a quelle elencate: ve ne sono altre per colloqui con i parenti, per interrogatori, udienze dal direttore e dal comandante del carcere per lagnanze e rapporti disciplinari.

L'appaltatore dei lavori — poichè, a differenza dei reclusori e degli altri luoghi di pena, a Torino non si fanno lavori in economia ed i contratti avvengono su schemi stampati inviati dal Ministero che fissa pure le tariffe — deve pertanto tener conto di tutto ciò, come deve considerare l'eccezionalità delle condizioni in cui il lavoro si svolge. Egli è inoltre obbligato a pagare un contributo giornaliero a titolo di quota vestiario, che varia da luogo a luogo a seconda dei contratti, e che a Torino è stato convenuto in una lira al giorno per ogni lavorante. Mentre d'altra parte è sottoposto al versamento di una cauzione vincolata, egli non può prescindere dalla circostanza che il manufatto, anche se riesce perfetto — tanto che non pochi lavori di ebanisteria sono stati premiati alle esposizioni — è però laborioso e di confezione lunga. Lo Stato dal canto proprio preleva dalla paga del carcerato la tangente occorrente e che serve alle spese di mantenimento e di ricovero.

— Ciò presupporrebbe — osserviamo al nostro cortese informatore — che il lavoro fosse compiuto da tutti i carcerati, senza distinzione alcuna.

— Precisamente — risponde il console Scaglione — ed è per questo che il Ministero inviato per l'estensione di esso. Sia ad ogni modo il fatto che, nelle condizioni esposte, è assurdo parlare di mano d'opera meno che giustamente valutata in confronto a quella regolare. Le mercedi del carcerato, certo innegabilmente limitate rispetto alle altre, rappresentano il compenso necessario all'assuntore per i lati negativi dell'intrapresa, che così può essere invece vantaggiosa per tutti. Nè con maggior ragione si può accennare ad una concorrenza del lavoro carcerario. I lavoratori italiani, tra cittadini e agricoli, si contano a parecchi milioni; i carcerati occupati nelle varie lavorazioni non superano al contrario i quattro mila. Non nego che questo numero dovrà aumentare, ma altrechè esso non assumerà mai, di fronte all'industria e alla mano d'opera, proporzioni allarmanti, è impossibile prescindere dalla assoluta necessità del lavoro in carcere, sia per ragioni morali, sia per motivi di preservazione e di redenzione del carcerato quando questi viene dimesso.

Artigiani, con operai

— Ella dunque ha seguito la nostra campagna su questo argomento?

— L'ho seguita — dice con gesto di cortesia e simpatica adesione il direttore delle carceri — e l'ho pienamente approvata. Essa si incontrava in certo senso con quanto noi cerchiamo di fare per coloro che, postisi al bando dalla società, non devono essere abbandonati a se medesimi. Soltanto bisogna considerare la questione nel suo duplice aspetto: esterno ed interno. Il destino del detenuto dimesso può dipendere in parte da ciò che egli sorà stato in carcere. Se saremo riusciti a concentrare il suo pensiero nel lavoro, a renderlo persuaso che col mestiere imparato ed esercitato egli avrà modo di procacciarsi onestamente il pane, appena fuori, troverà la via per tornare un operaio onesto e laborioso. Ma per ottener ciò occorre dare impulso a quei mestieri che si staccano dalla grande industria e si identificano con l'artigianato. Un calzolaio libertà dal carcere avrà minor difficoltà ad occuparsi d'un meccanico, davanti al quale la porta dell'officina si chiude ed anche se si apresse non potrebbe far sì che mutassa intorno al disgraziato l'ambiente originato dalla sua colpa. L'artigiano può esercitare il suo mestiere anche isolato e questo avrà due vantaggi per l'uomo che la lasciato dietro sè il carcere: innanzi tutto l'opera di assistenza del Patronato nei suoi riguardi riuscirà più sbrigativa passando in seconda linea la questione della fedina penale, che per le officine è invece messa in primo piano; in secondo luogo l'ex-detenuto, posto a lavorare in condizioni di autonomia, non si sentirà più oggetto di avversione da parte di persone e quest'atmosfera di conforto lo aiuterà a liberarsi del passato e a crearsi una vita totalmente nuova. Vi è ancora un'altra ragione che mi induce a persistere nel mio proposito. La grande città, con tutte le sue morbose attrattive, è una pessima consigliera per chi ha trascorso mesi ed anni nel chiuso di una prigione. Eppure per l'operaio di officina non v'ha libertà di scelta: respinto dalla fabbrica egli ricadrà nel male. L'artigiano invece può mettersi il sacco in spalla e come un buon viandante fermarsi dove l'occasione si presenti propizia. Il mio asilo di redenzione sarà la campagna.

La Principessa Maria
all'Ospedale Militare

La Principessa di Piemonte che già aveva visitato una prima volta l'Ospedale Militare, durante una delle solite lezioni del corso allieve infermiere della Croce Rossa, è ritornata ieri pomeriggio, desiderando terminare la visita dei vari reparti del benefico istituto. Sua Altezza Reale ch'era accompagnata dalla dama e dal gentiluomo di Corte contessa e conte Brandolini d'Adda, è giunta in automobile da Palazzo Reale, accolta dagli onori militari ed ossequiata dal Direttore di Sanità colonnello Franchi, dal ten. colonnello Montanari, direttore dell'Ospedale, dal maggiore Sabbatini, segretario di direzione, dal capitano Carbone, aiutante maggiore in 1.a, dal cappellano militare Don Solero. Prestavano servizio d'onore uno stuolo di dame della Croce Rossa con a capo la signora Corbelli-Gnifetti ispettrice e presidente del Gruppo assistenziale, e la signora Cordoni, capo-gruppo delle allieve infermiere che prestano volontariamente servizio nell'Ospedale stesso.

La Principessa di Piemonte ha visitato i due reparti di medicina, soffermandosi, qua e là, al letto degli ammalati, rivolgendo loro affabili parole di conforto.

Un'avventura galeotta finita male

Un negoziante alle prese
con un marito ricattatore

Il negoziante Francesco Varetto, di anni 57, nel pomeriggio di domenica, dopo aver riordinato il proprio magazzino di commestibili, sito in corso Moncalieri, fece i conti della settimana, e quindi, soddisfatto, si sdraiò sopra un divano e si riposò alquanto dalle fatiche della mattinata, turbata dalle esigenze di tanti clienti. Verso le 16,30 si alzò, rassettò gli abiti e si disposo ad uscire; gli necessitava prendere una boccata d'aria. Si avviò quindi verso il centro, senza sapere, nemmeno lui, dove sarebbe andato a finire. Fu quando ebbe attraversato il ponte sul Po che nella mente gli balenò la bella idea di volgere i passi verso la via Napione, per la quale strada si incamminò lemme lemme, con la faccia composta a sorriso e il cuore pieno di letizia.

La mèta del Varetto era non troppo lontana, quasi di fronte alle Sferisterio Vanchiglia, al numero 6 della via Napione, ove egli sapeva che abitava Candida, una piacente trentenne. Il Varetto sapeva pure — e ne era solo per sentito dire, ma per esperienza personale — che, qualora non avesse avuto altri impegni, la sopra citata Candida non gli avrebbe negato il piacere di sorbire con lui una fumante tazza di caffè.

L'accoglienza da parte di Candida non poteva essere migliore, e tutto pareva mettersi per il meglio, quando accadeva l'imprevedibile. La donna stava già per mescere il caffè promesso al maturo amico, quando la porta si apriva improvvisamente e comparìva, terzo veramente incomondo, un individuo dalla faccia poco rassicurante.

— Finalmente ti ho colto... — urlò costui sul viso al Varetto, — lo sono il marito.

Il negoziante a sentire quel tale che con tanta veemenza si palesava per marito di Candida e difendeva con il grande tesoro di epiteti la propria dignità coniugale, cadde, come suol dirsi, dalle nuvole. Egli non aveva mai saputo che Candida avesse un marito; anzi, ella gli aveva sempre detto di non essere stretta da alcun legame del genere; perchè dunque costui veniva a fare il guastamestieri?

Il Varetto stava ora per tradurre in parole questi pensieri, ma l'altro non gli dava il tempo a troppe spiegazioni, lo afferrava prima alle spalle, poi al collo, si sfilacciava infine alla cravatta e gli urlava in faccia:

— Adesso fuori i soldi se vuoi uscirne sano di qui!

La situazione si presentava grave per il disgraziato negoziante: da una parte quel forsennato che ormai pareva deciso a stringere il nodo della cravatta fino a strozzare la vittima; dall'altra il portafogli ben munito di biglietti di banca, facile preda per un «marito offeso» di tale genere. La forza della disperazione diede al Varetto quel tanto di energia necessario per liberarsi una buona stratta dalla morsa, lasciando nelle mani del contendente la cravatta e relativa spilla d'oro. La porta era vicina ed il negoziante non trovava miglior partito che tentare la fuga, ma veniva ben presto raggiunto ed afferrato stavolta per la giacca; tira di qua, tira di là, fino a che con un secco scricchiolio l'inseguitore non ebbe tra le mani anche una falda di vestito. Ormai i due erano sotto il portone; ancora dieci passi di corsa ed il negoziante veniva agguantato una terza volta dal terribile difensore della virtù di Candida.

La faccenda ora volgeva al tragico: tenendo il rivale per il panciotto, l'energumeno sbraitava reclamando vendetta e soldi, minacciando prigione e morte, ed alla fine tirava una tremenda pedata al Varetto, colpendolo alla coscia destra. Il negoziante, nel tentare di schivare il colpo, lasciava nelle mani dell'avversario anche un lembo del panciotto, e — finalmente — grazie all'accorrere di alcuni passanti, poteva dirsi libero.

Fatti i conti, al Varetto l'avventura con Candida era venuta a costare un po' caruccia; ma egli ormai pensava di aver avuta molta fortuna a scbivare il peggio e si avviava, stracciato, posto e dolorante, verso casa.

Si sa ora che la partita non è finita con la zuffa in via Napione. Il rivale del Varetto, che è realmente marito della donna e si chiama Natale Colella fu Francesco, di anni 36, verniciatore disoccupato, si presentava infatti verso mezzogiorno di lunedì nel negozio di corso Moncalieri 8 e chiamava in disparte il Varetto stesso. L'essenza del discorso tenuto al negoziante dal verniciatore è presto riassunta: «O pagare o andare in carcere per adulterio». Il versamento doveva essere fatto la sera stessa al domicilio del Colella. Non essendosi il Varetto presentato, il verniciatore si ripresentava al domicilio del rivale e consegnava alla moglie di questi un biglietto, raccomandandole di dire al marito che se voleva vivere tranquillo facesse quanto gli era ordinato entro il mezzogiorno dell'indomani, altrimenti sarebbe stato troppo tardi. Il biglietto, scritto su carta intestata alla «Ditta Natale Colella», recava la solita richiesta di danaro.

Prima dell'ora fissata, e cioè entro la mattinata di ieri, il Varetto si recava al Commissariato di P. S. della Sezione Vanchiglia e narrava ogni cosa all'avv. Patti, che regge interinalmente detto Commissariato. Il funzionario, ravvisando nella «condotta del due coniugi gli estremi di parecchi reati, dava gli opportuni ordini al maresciallo Gelfo, il quale provvedeva ad arrestare il troppo focoso marito. Anche la donna è ricercata, quale correa nelle colpe addebitate al marito.

Industriali e tecnici fonditori
in visita alla nostra città

Oggi, nelle prime ore del pomeriggio, da Milano, da Genova e dai principali centri industriali del Piemonte arriveranno numerosi industriali e tecnici fonditori.

Saranno ricevuti alla stazione di Porta Nuova dai colleghi torinesi, e quindi si recheranno a visitare, per specialissima concessione della Direzione generale della «Fiat», la fonderia dei cilindri, in via Cuneo, diretta dall'ing. Roberto Monti. Questa visita è riservata ai soli tecnici di fonderia. Stasera i fonditori, in una riunione, compileranno il programma delle manifestazioni di domani. Con queste riunioni, che saranno periodiche, i fonditori italiani vogliono stringere amichevoli legami fra loro, allo scopo di avvicinarsi e scambievolmente aiutarsi al raggiungimento dell'unione di tutte le forze tecniche nazionali che producono nel campo della fonderia.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 3 rettificatori di prima categoria, 3 fornitori di seconda categoria (robusti), un laltoniere, 2 meccanici per macchine fornaci, 3 apprendisti meccanici (15-17 anni), 2 manovali robustissimi carico e scarico ferro, un verniciatore sloppino per fiori Torino provetto, un verniciatore a spruzzo e un sellaio per carrozzeria, un decoratore (25-35 anni), 3 falegnami provetti, per mobili di pioppo, inutile presentarsi se non con i requisiti richiesti, 2 imballatori provettissimi, un calibrista per recarsi fuori Torino, una lavorante per cucitrice uomo (finita), un lavorante sarto (provetto), una dipanatrice matasse provetta, 3 donne addette banco per confezione molle, giovani, una pettinatrice manicure, aiutante e lavorante sarte per sartoria uomo e signora, un muratore per recarsi fuori Torino.

Celebri per un giorno
C'è ancora una donna che fa la calza

Ecco un'occupazione che le signorine d'oggi ignorano... Molte di esse sanno invece pilotare un'automobile a un velivolo, impugnare la spada in una sala d'armi o il codice in tribunale, vestire il tony del meccanico o l'abito sportivo per cimentarsi in ardite esplorazioni. Ma basta: oltre la donna avvocato e esploratrice, abbiamo ora la donna ingegnere, la donna che si occupa di chimica e quella che si dedica all'atletismo e ad ogni altro *sport*, mentre una volta l'unica femmina sportiva, che fosse conosciuta, era la donna cannone visibile nei baracconi.

Quale signora o signorina moderna ha dunque ancora il tempo, fra tante interessanti occupazioni, di fare la calzetta?

Questa specie di passatempo femminile del secolo passato è ormai diventato un ricordo archeologico. Il progresso ha travolto quest'antichissima occupazione. Ed è naturale: in tempi di civiltà meccanica, chi avrebbe ancora la pazienza di imparare a maneggiare i ferri da calze? Sarebbe una fatica inutile. Ora la ragazza povera va a lavorare nell'officina, magari in un calzificio; ma le calze le acquista nei magazzini, dove costano meno delle ore lavorative che occorrerebbero per confezionarle a mano. E' vero che la durata delle calze confezionate a macchina non è paragonabile a quella delle calze manufatte dai nostri antenati. Ma oggi bisogna ha il tempo e il desiderio di avventurarsi in simili considerazioni.

Rappresenta quindi una curiosità... antidiluviana osservare con quanta perizia la santantatresenne Annetta Poli, nata in provincia di Vicenza e qui domiciliata in corso Dante, adopri gli antichi arnesi che non ha abbandonato mai. Essa nella sua lunga vita piena di vicissitudini, alcune dolorosissime, e nelle sue lunghe peregrinazioni ha sempre portato con sè i piccoli ferri che chiameremo del mestiere, e il cavicchio di legno, che essa infilza nel legaccio del grembiale, e i gomitoli di cotone. Il mestiere lo ha imparato da piccola, a scuola: ora ha dimenticato tutto quanto le hanno insegnato i maestri: perfino a leggere e a scrivere, tutto, fuorchè a fare la calza. E' la sua occupazione preferita; perchè quando lavora, essa chiacchera, pensa a cose liete e si sente felice. Ecco una felicità che le signorine d'oggi, a settant'anni, non potranno avere! Come faranno esse, a quell'età, a giocar di scherma o a pilotare un aeroplano?

Annetta Poli siede su di uno sgabello nel cortile di casa, e, sferruzzando, narra alle massaie vicine del suo passato, della sua giovinezza nel paesello montano oltre Schio, dal fidanzamento e dalle nozze col marito, che ormai da 35 anni dorme sotterra, e cessa di oito, tra figliuoli e figliuole. Iddio non le abbia permesso in vecchiaia di sopravvivere che uno solo: quello che ora è tranviere a Torino. Uno dei figli è morto in conseguenza di infermità contratta in guerra, ed essa ne è orgogliosa. La Poli nata contadina, rimasta vedova, ha emigrato di paese in paese, è stata anche a Rovereto e a Trento quando queste città erano sotto il dominio dell'Austria, poi venne a Torino e qui, per non rimanere totalmente a carico del figlio, la vecchia donna si adatta ad andare a lavare nelle case gli indumenti che le massaie non danno alla lavandaia. «Madama» Annetta insapona, sbatte i panni e canta, con una vocina in falsetto, china sul mastello, nei cortili delle case operaie o nei momenti di riposo si siede a far la calza. In uno di questi momenti abbiamo fotografato la vecchia donna che, nel rione dove abita, per rispetto dei suoi capelli d'argento, uomini e donne, chiamano affettuosamente la «nonna». Attorno a lei si radunano curiosamente i ragazzi, ma più specialmente le bimbe, ad osservare il veloce lavorio di quelle due setoline d'acciaio, che essa non saprebbe adoperare mai.

Cavallo e baroccio che spariscono

Abbiamo dato notizia gli scorsi giorni di un furto commesso in una macelleria del comune di Grugliasco, del quale gli autori ancora non sono stati assicurati alla giustizia. La notte scorsa un altro furto è avvenuto in una località che dista meno di duecento metri da quella dove i ladri compirono già l'altro colpo. Un cavallo ed un baroccio appartenente al signor Rosa, di Grugliasco, hanno preso infatti ieri notte la via per una meta sconosciuta, e tutte le ricerche del proprietario per poterne trovare le traccie non hanno sortito finora nessun esito.

Seguendo la Cronaca

Gli squilibri di temperatura

colpiscono fulmineamente gli organismi deboli e sono causa di malanni, spesso gravi. Rinforzate subito il vostro organismo e quello dei vostri bambini con una pronta cura di *Biosparti-no Meriuzzino*, il ricostituente prodigioso dai rapidi risultati.

LE LEGGI PER L'INGEGNERE

per il tecnico in genere e per l'avvocato chiamato ad assistere il tecnico nei suoi contatti con la Legge ed i Regolamenti; è uscito il *supplemento pel quinquennio* 1925-1929 che fa seguito al noto e prezioso *Nuovo Codice dell'ingegnere civile industriale ferroviario navale elettrotecnico*, con note di giurisprudenza, a cura di S. E. l'Avv. Prof. E. Nosedà.

Tale supplemento comprende le Leggi, Regolamenti e Circolari promulgati dal 1.° gennaio 1925 al 31 dicembre 1929.

ULTIME NOTIZIE

Intense esercitazioni delle forze armate francesi

La rivelazione di un giornale parigino

Parigi, 27 notte.

L'*Humanité*, sotto il titolo « Il cerchio franco-italiano » e con sottotitolo « Locheur fa l'apologia dell'esercito jugoslavo » scrive fra l'altro:

« Una serie di esercitazioni delle forze di terra e di mare e dell'aria si sono svolte nel Mediterraneo sulla linea Tolone-Corsica-Bona con una manovra di sbarco delle truppe a Bougie. Il Ministro della Marina, il maresciallo François D'Esperey, l'ammiraglio Violette, Capo di Stato Maggiore della Marina, il vice-ammiraglio De Boisanger, Comandante della Scuola di guerra navale, vi hanno partecipato a bordo dell'incrociatore *Duquesne*, come pure Daniélou e Sarna, presidente e relatore della Commissione della Marina alla Camera ».

E più oltre il giornale scrive:

« Nello stesso momento Weygand, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito si recava a Nizza. Infine Maginot, Ministro della Guerra, ha ispezionato con una diecina di generali la fortificazione della costa e del campo trincerato di Tolone. Egli si è imbarcato a bordo di un incrociatore di ottomila tonnellate che, scortato da tre altre navi, lo trasportò in Algeria ove procederà all'ispezione della difesa della costa ed esalterà lo sciovinismo al Congresso degli ex-combattenti ».

« A queste manifestazioni militari, di cui non vi è bisogno di sottolineare l'importanza, conviene aggiungere il viaggio diplomatico di Loucheur, ex Ministro del Lavoro, che presiederà la Conferenza delle Riparazioni orientali e che si trova presentemente in viaggio presso gli alleati antitaliani dell'imperialismo francese. Egli era in questi giorni a Belgrado ove i rappresentanti della *Mano Bianca* lo ricevettero in gran pompa. Completamente soddisfatto, il collaboratore ginevrino di Léon Jouhaux ha caldamente felicitato i torturatori del popolo jugoslavo. Ecco del resto in quali termini egli ha celebrato i loro preparativi militari: « Io ho potuto apprezzare la bella virtù dei soldati serbi che non hanno tuttavia che poche settimane di istruzione militare. Questa magnifica cerimonia non ha fatto che confermare l'ammirazione che ho per l'esercito jugoslavo ».

« Dopo la manifestazioni di Belgrado, Loucheur è stato decorato dell'ordine dell'Aquila Bianca dei Karageorgevic. Poi si è recato a Bucarest accompagnato dal signor Titulescu, ambasciatore di Romania a Londra ».

L'incidente tedesco-polacco

Lo strascico diplomatico

Berlino, 27 notte

L'incidente al confine polacco-tedesco di Neuhöfen, che ha costato la vita a una guardia di confine polacca, e in cui è stata gravemente ferita una guardia tedesca, ha oggi il suo seguito diplomatico. Ma mentre il ministro degli Esteri, Curtius, riceveva il rapporto dei suoi funzionari, si preparava a fare i passi diplomatici del caso, da parte polacca al il presidente del Consiglio polacco a Berlino, Knoll, si è recato alla Wilhelmstrasse per presentare le rimostranze del Governo polacco al Governo tedesco, con relativa richiesta di indennizzo. Il Governo polacco, di conserva con la versione data fin dal primo momento dalla sua stampa, sostiene la versione che quelli che hanno sconfinato sono stati i tedeschi, e che essi, nel territorio polacco, hanno aggredito i polacchi, uccisendone uno.

Ma sussiste il fatto che il polacco è morto all'ospedale tedesco di Marienburg, e risulta anche al Governo tedesco, dai rapporti che ha ricevuto, che il fatto sta tutto alla rovescia. Il ministro Curtius ha quindi risposto al ministro polacco che la sua protesta non può essere accolta, data la versione dei fatti quali risultano al Governo tedesco, in base alla quale sarebbe semmai proprio il Governo tedesco che avrebbe il diritto di protestare.

Un comunicato ufficiale tedesco dà conto di tutto questo strano svolgimento della faccenda e del rivoltamento di carte messo in atto dai polacchi, in quanto che annunzia, come del resto i polacchi stessi hanno proposto, che si ingaggerà subito una Commissione mista di inchiesta, per accertare i fatti.

Incidenti al processo Macek

La dimostrazione di omaggio al Re organizzata dalla Polizia

Belgrado, 27, notte.

All'udienza odierna del processo Macek l'avv. Trumbic, difensore principale, terminata l'escussione dei testimoni, ha proposto che il Tribunale accerti la parte sostenuta dalla Polizia di Zagabria organizzando la famosa Deputazione croata recatasi a Belgrado a presentare gli omaggi al Re, accertando al tempo stesso quali fondi siano stati anticipati dallo Stato per questo viaggio. L'avv. Trumbic ha motivato la proposta osservando che sia l'organizzazione della Deputazione, sia il modo in cui essa fu composta furono giustificati pretesti per irritare l'associazione nazionalista Orlandina. Fu appunto in seguito a queste asserzioni che gli accusati vennero indotti a progettare delle dimostrazioni.

Altri difensori hanno subito aderito alla proposta facendone delle aggiuntive, fra cui una riguardante l'opportunità di indagare sul fatto che il capo dell'ultima grande Deputazione di omaggio dei contadini croati, Carlo Kovacevic, ha riportato una condanna per furto semplice.

A queste proposte il Pubblico Ministero si è dichiarato recisamente ostile, sostenendo che l'avv. Trumbic e gli altri difensori mirano a gettare una cattiva luce sul Regime attuale e altresì sugli scopi del viaggio della delegazione croata dalla quale, tra gli altri, faceva parte lo scultore Ivan Mestrovic, artista di fama mondiale.

Ugualmente il Pubblico Ministero si è opposto alla citazione del comandante della piazza di Zagabria, generale Bianimarcovic, che si sarebbe voluto interrogare in merito al progettato assassinio di Macek e di altri capi croati.

L'avv. Trumbic ha replicato che Mestrovic ha fatto parte della Deputazione come semplice cittadino; quanto al giudizio sul Regime attuale lo darà il popolo stesso. L'interrogatorio del gen. Bianimarcovic è però indispensabile per poter accertare la verità dei fatti circa le voci di preparazione di assassinii politici.

MALTA

Vivace protesta dei Vescovi contro le accuse di Strickland

Malta, 27, notte.

I Vescovi di Malta e di Gozo hanno presentato un memoriale al Governatore in risposta alle accuse del Ministro Strickland. Essi escludono che la pastorale dei Vescovi condannante la politica strickiandiana abbia accennato alla possibilità di disordini, mentre ciò motivò la nota ordinanza sul rinvio delle elezioni per ragioni di tranquillità pubblica. I Vescovi affermano che l'accusa di cambiamento di bandiera a Malta è una sofistica insinuazione che essi si rifiutano financo di rilevare e protestano contro l'accusa formulata dal Governo che i Vescovi abbiano attentato alle basi fondamentali del Governo costituzionale sostenendo la loro piena libertà di intervento in quanto possa riguardare la difesa delle tradizioni del popolo ammonentemente cattolico.

Essi sostengono poi che l'autorità in materia religiosa è loro garantita dalla costituzione del 1922, la quale riconosce che la religione predominante è la cattolica apostolica romana, per cui se il Governatore non è al di sopra della suddetta legge egli è tenuto a rispettarla.

I due Vescovi rilevano poi che la loro pastorale non costituisce un nuovo atto legislativo ed affermano che in vista dei risultati dell'inchiesta effettuata da mons. Robinson, delegato apostolico, i vescovi si sentivano in dovere di informare il popolo sui veri responsabili della anormale situazione e di pubblicare istruzioni per evitare il ripetersi la continuazione della deplorevole politica che ora confonde il nazionalismo dannoso per la Chiesa. Il *memorandum* stigmatizza il ministero Strickland, accusandolo di mistificare il Governo imperiale circa il significato della pastorale dei Vescovi, i quali mantengono il diritto di intervento assoluto nelle questioni religiose poichè il buon cattolico può contemporaneamente essere fedele al Re, alla autorità ecclesiastiche e al paese.

Concludendo, i Vescovi fanno rilevare al Governatore che il suo ingiustificabile contegno circa il rinvio delle elezioni, mentre rimangono al potere gli stessi Ministri, costituisce una violazione della Costituzione che anche i Governatori devono invece rispettare.

(*Stefani*).

La lieve infermità di Re Giorgio

Londra, 27 notte.

Un bollettino diramato stasera dal palazzo di Buckingam annunzia che « negli ultimi giorni Re Giorgio ha sofferto di un doloroso per quanto localizzato attacco di reumatismi al fianco destro. S. M. è stato consigliato di non assistere alla cerimonia di Corte di stasera e di domani, ma si spera che potrà mantenere gli impegni assunti per la fine della settimana ».

Il bollettino ha destato una penosa sensazione a Londra, ma alla Reggia le persone bene informate hanno più ampie notizie sulle condizioni dell'augusto infermo sono state informate che l'attacco reumatico di cui soffre il Sovrano non ha relazione di sorta con la grave malattia dell'anno scorso.

Lord Dawson, medico curante del Re, ha trascorso parte del pomeriggio alla Reggia: ed ha potuto verso sera calmare le apprensioni diffusesi nella capitale appena fu nota la visita dell'illustre clinico, facendo sapere che nessun bollettino medico sarà diramato fino a domani.

Al grande ricevimento di Corte di stasera il posto del Re sarà occupato dal Principe di Galles; che si terrà al fianco della Regina Maria durante le consuete presentazioni, così come avvenne nelle cerimonie di Corte dell'anno scorso durante la convalescenza del Sovrano. Si spera tuttavia che Re Giorgio si ristabilirà entro i prossimi giorni e potrà, come ha annunziato, assistere con la Regina al primo concerto del maestro Toscanini che avrà luogo domenica prossima all'Albert Hall.

Lo « Zeppelin » partirebbe oggi per Havana

Berlino, 27 notte.

Il *Conte Zeppelin*, che è da ieri di ritorno da Rio de Janeiro attraccato al pilone d'ormeggio di Pernambuco, ha proseguito oggi l'opera di rifornimento di gas, alla quale procede assai lentamente a causa dell'inadatto armamento da campo e dell'insufficienza dei mezzi tecnici a Pernambuco.

Un piccolo incidente è accaduto ieri, poco dopo l'attracco, a causa del forte vento che spingeva il dirigibile e che ha fatto spezzare una traversa di sospensione di una navicella. Il danno è stato subito riparato, nella serata stessa.

La partenza per Havana è stabilita presumibilmente, se tutti i lavori di rifornimento e di preparazione saranno eseguiti, per domani mercoledì.

La posta consegnata al dirigibile dai Paesi dell'America del Sud per il Nord, raggiunge il peso di una tonnellata, ciò che corrisponde a un importo di affrancatura di 125.000 lire.

Oggi il comandante Eckener, ha dichiarato:

« Sono assai dispiacente di non avere potuto visitare San Paolo e le altre città del Sud. A ciò era di ostacolo anche la natura del mio viaggio che non mirava a stabilire alcun record, ma soltanto a dimostrare che il dirigibile Zeppelin permette la maggior sicurezza di volo in qualsiasi condizione atmosferica. Dalle osservazioni fatte durante il volo rilevo che Pernambuco costituisce per le sue condizioni geografiche, topografiche e meteorologiche il migliore scalo internazionale per viaggi aerei nel Sud America, come New York lo è per quelli del Nord America ».

I Reali a Capodimonte per il principesco battesimo

Napoli, 27, notte.

Oggi alle ore 18.35, in forma privatissima, sono giunti in automobile da Roma i Sovrani e la Principessa Maria Giovanna, incontrati presso Cassino dal Principe d'Assia, che li ha accompagnati a Napoli. Verranno raggiunti domani dalla Principessa Mafalda d'Assia che, come è noto, soggiorna a Capri. Tutti gli altri Principi di Casa Savoia, che parteciperanno alla cerimonia del battesimo della Principessa Margherita di Savoia-Aosta, figlia dei Duchi delle Puglie, fissata per il pomeriggio di domani alla Reggia di Capodimonte, giungeranno nel corso della notte o nella mattina.

I Sovrani si sono subito diretti al reale Beverella, presso il quale era attraccato lo yacht « Yela », su cui hanno preso imbarco ed hanno pranzato. Poichè nessuno aspettava il loro arrivo per via di terra, i Sovrani, che erano in abiti sportivi, non sono stati riconosciuti. Sparsasi però la notizia del loro arrivo, molta folla si è recata davanti alla Reggia ed ha reclamato i Sovrani e la Principessa, credendo che essi si trovassero nel Palazzo Reale. Gli augusti ospiti pernotteranno sui loro yacht.

Domani alle ore 11 il Re e la Regina si recheranno in automobile alla villa reale di Capodimonte. Al loro arrivo a Capodimonte i Sovrani troveranno tutti i Principi convenuti a Napoli per il battesimo, la Corte di Capodimonte, le dame di Corte e di palazzo, i gentiluomini di palazzo, ecc. Gli inviti sono stati limitatissimi, dato il carattere intimo della cerimonia. A mezzogiorno avrà luogo una colazione.

Proveniente da Torino è giunta il Duca d'Aosta, che ha avuto un lungo colloquio col suo attendente di campo e col gentiluomo d'onore per concertare il cerimoniale di domani. Secondo le ultime notizie, sarà padrino della Principessina Margherita di Savoia-Aosta S. M. Vittorio Emanuele III; madrina sarà la Duchessa d'Aosta, in assenza della Duchessa di Guisa. Alle ore 14 è giunto oggi alla stazione di Mergellina il Principe di Udine.

Il Podestà di Napoli, duca di Bovino, ed il Preside della Provincia, principe di Forino, sono stati ricevuti alla Reggia di Capodimonte dai Duchi d'Aosta e delle Puglie, ai quali hanno consegnato il dono della Provincia e del Comune, consistente in un grande ed artistico astuccio cesellato a sbalzo, con le armi della Casa Savoia-Aosta. Esso contiene un ricchissimo servizio completo di argenteria da tavola. Il dono è destinato alla Principessina Margherita.

Ancona, 27, notte.

Questa mattina con il piroscafo « Stampalia » è qui giunto il Duca di Bovino, consegnato da S. E. il Prefetto, dal Questore del Comandante dei carabinieri e da altre autorità. Il Principe è ripartito per Napoli, ove parteciperà al battesimo della Principessina Margherita.

L'atroce delitto di Monesiglio avvolto ancora nel mistero

Cuneo, 27, notte.

Perdura vivissima l'impressione nella tranquilla popolazione di Monesiglio per l'efferato delitto compiuto la notte scorsa ai danni di Vola Filippina di Rosia. La vecchia, che abitava da sola in un diroccato casolare situato a circa duecento metri dall'abitato, viveva poveramente; quantunque in paese corresse voce che essa possedesse un gruzzoletto di denaro, ciò che avvalora l'ipotesi che il movente del delitto sia stato il furto. L'Autorità Giudiziaria in persona del Pretore di Ceva cav. Rolfetti ha immediatamente aperto indagini per identificare l'autore o gli autori dell'atroce misfatto.

L'arma omicida è stata rinvenuta insanguinata accanto alla Vola e dalla posizione in cui fu trovata la povera anima si arguisce che la vecchia è stata aggredita nottetempo mentre dormiva ed è caduta dal letto dopo una violenta colluttazione coll'aggressore durante la quale aveva forse anche cercato di fuggire dirigendosi verso la porta d'ingresso. Nella casa regna il più grande disordine; evidentemente l'omicida dopo aver compiuto il delitto ha rovistato ovunque allo scopo di trovare il peculio... Questa mattina i carabinieri si sono recati sul posto il Giudice Istruttore di Ceva e i periti medici i quali hanno proceduto all'autopsia del cadavere. Sono stati interrogati vari contadini delle vicinanze ma nessun indizio è venuto finora a far luce sul delitto.

Settantenne uccisa per gelosia dal suo amante di 58 anni

Grosseto, 27, notte.

Un fulmineo dramma è avvenuto stamane verso le 6 in una casa di mala fama in via Circondaria Sud, di proprietà di certa Geneva Silvestri, di anni 68, e del di lei amante Moise Casali, di anni 58, da Civorno. Verso l'ora suddetta una cameriera della casa, tale Elisa Scorcelletti, udiva grida soffocate provenire dalla camera dei padroni ed avvicinatasi all'uscio della stessa sentiva la Silvestri che scongiurava l'amante di non ammazzarla. Svegliato il personale di servizio, l'uscio è stato abbattuto ed una terrificante scena appariva agli occhi dei presenti: il Casali teneva a terra la donna, la quale versava sangue da una vasta ferita alla gola. La disgraziata veniva tolta dalle mani dello sciagurato, e benchè ferita, aveva la forza di raggiungere una terrazza da dove si metteva ad urlare richiamando l'attenzione di alcuni cittadini. Il Casali, intanto, liberatosi da coloro che lo immobilizzavano, correva in cucina ed armava nuovamente di un coltello e, raggiunta la Silvestri, la vibrava violenti colpi incidendola. L'assassino è stato arrestato.

Circa i moventi del delitto sembra che il Casali nutrisse dubbi sulla fedeltà della sua amante, ed anzi per tale ragione aveva di recente licenziato anche il proprio « chauffeur ». Oggi si doveva appunto discutere un processo intentato dallo « chauffeur » stesso contro il Casali per diffamazione.

LA TEMPERATURA

28 maggio 1930.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9 [illegible]

Temp minima notte dal 26 al 27 + 7

Temper massima giorno 27 + 21

La giornata di ieri coperta, pioggia.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici	mass.	min.	cielo	mare
Susa	19	13	½ coperto	legg. m.
Milano	21	11	½ »	»
Genova	22	13	»	mosso
Venezia	18	13	½ »	legg. m.
Firenze	21	13	»	»
Arenzano	18	13	sereno	mosso
Bologna	17	13	»	»
Napoli	23	15	½ coperto	legg. m.
Taranto	24	17	»	calmo
Palermo	26	13	sereno	legg. m.
Catania	23	17	½ coperto	»
Cagliari	19	17	sereno	calmo
Tripoli	29	14	coperto	legg. m.
Bengasi	30	15	»	calmo
Trieste	17	14	»	mosso
Trento	19	13	½ »	»
Pisa	17	13	»	»
Bari	23	17	»	calmo
S. Remo	20	13	¼ »	mosso
Spezia	20	11	»	legg. m.
Modi	20	11	»	»

Severa condanna di una banda di grassatori

Novara, 27 notte

Sono comparsi oggi davanti ai giurati sotto l'imputazione di rapina, tentata rapina a mano armata, porto di armi abusivo e mancata denuncia di armi, i muratori Ambrogio Giano di Giovanni, di anni 19, Marco Tresoldi di Domenico, di anni 20, e Angelo Bossi fu Andrea, di anni 18, tutti da Magnago.

Essendo disoccupati, i tre operai erano venuti nelle vallate ossolane in cerca di lavoro. Il Giano era il capo della piccola banda che viaggiava in bicicletta e che aveva fissato come luogo d'azione la strada che da Villadossola conduce a Domodossola ed a Beura. Allo scopo di procurarsi denaro, i giovinastri avevano deciso di rapinare i viandanti, e a tale uopo si erano armati di rivoltella e di coltelli e si erano inoltre procurati della polvere di pepe per gettarla negli occhi alle vittime.

La sera del 28 agosto 1929 i tre si appostarono sul predetto stradale per rapinare i passanti. La prima vittima fu certo Menotti Carsani, operaio, che veniva rapinato di lire 6.40. Per intimidire il malcapitato il Giano puntava contro di lui la rivoltella; sopraggiungevano quindi gli altri rapinatori, i quali ingiungevano alla vittima di consegnare il denaro, pena la vita.

Identica sorte toccava poi ad un mite Giuseppe Giudici che doveva consegnare la somma di 14 lire, ed a Giuseppe Dolci che veniva rapinato di poche lire. Tuttavia certo Giovanni Gandolfi Felice, che si recava a Domodossola per prendere il treno e che aveva nel portafogli la somma di 350 lire, esatte dal padrone, minacciato di morte se non consegnasse il denaro, gettava il portafogli nel campo presso la strada. Poichè constatarono che il Gandolfi non aveva denari, lo accompagnavano per un tratto di strada e poi lo lasciavano libero e l'indomani l'aggredito poteva così ricuperare il denaro.

Un altro giovane operaio, certo Cesare Viscardi, veniva affrontato dai malandrini sulla stessa strada ma, essendo in bicicletta, riusciva a darsi alla fuga.

Questo stato di cose, che durava da parecchi giorni, aveva allarmato gli abitanti delle valli dell'Ossola, ma le indagini del maresciallo dei carabinieri Umberto Cristini di Villadossola si concludevano ben presto coll'arresto dei grassatori che vennero acciuffati in un campo mentre consumavano la colazione.

Al processo gli imputati hanno confermato le loro malefatte, aggiungendo di aver agito per necessità, essendo senza lavoro ed avendo bisogno di denari. Essi hanno negato di avere imposto ai rapinati il silenzio, sotto la morte, come ebbero ad affermare le vittime.

Il P. G. ha domandato una severa condanna. Gli imputati sono stati difesi rispettivamente dagli avvocati Minola, Bolongaro e Ferdiani.

Il Presidente, in seguito al verdetto della Giuria, ha ritenuto colpevole gli imputati Giano e Tresoldi di tutti i capi di imputazione loro ascritti, condannando ciascuno ad anni 4, mesi 8 e giorni 10 di reclusione e lire 600 di multa. Ha ritenuto poi colpevole il Bossini di una sola rapina condannandolo ad anni 4 e mesi 8 di reclusione e tutti a due anni di vigilanza e all'interdizione dai pubblici uffici.

Ultime finanziarie

La riduzione del tasso di sconto della Banca Nazionale jugoslava

Belgrado, 27, notte.

La Banca Nazionale ha ridotto il tasso di sconto dal 8 al 6.50 % e il tasso sulle anticipazioni dall'8 al 7 %.

(*Radio Stefani*).

Borsa di New York

New York, 27, notte.

Il mercato continua sempre ad essere molto calmo. Vengono trattati oggi circa 2 milioni e mezzo di titoli ed il tasso del denaro è rimasto del 3 per cento. All'apertura il mercato era molto irregolare e rimaneva tale per tutta la giornata. Verso la chiusura la tendenza però si ripresentava alquanto migliorata, anche guadagnavano alcuni punti. Particolarmente ferme si sono dimostrate le azioni siderurgiche. Deboli e irregolari sono state le azioni ferroviarie, perchè dai bilanci pubblicati negli scorsi giorni è risultato che quasi tutte le Compagnie ferroviarie sono in forte « deficit ».

Le Obbligazioni italiane sono rimaste pressochè invariate. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	99 %
Lavori Pubblici italiani 7 % 1937	97 %
Id. id. 7 % 1937	99 —
Città di Milano 6.50 % 1952	91 5/8
Municipali 7 % 1937	100 —
Città di Roma 6.50 % 1939	91 7/8
Fiat 7 % 1946 con warrants	104 ½
Id. id. senza warrants	94 ½

AZIONI

Firestone	44 —
Italian Super Power	79 ½
American Telephon e Telegrapo	207 —
Consolidated Gas C. of New York	109 ½
General Electric Company	52 ½
General Motors Corporation	50 5/8
Kennecott Copper Corporation	46 5/8
National e Biscuit Company	96 1/8
New York Central Ry Company	126 —
Radio Corporation	54 ¾
Standard Oil C. of New Jersey	70 ¾
Texas Gulf Sulphur Company	50 7/8
United States Steel Corporation	153 1/8

Parigi, 27. — Chiusura cambi: Italia 133.50; Londra 130.34.5; New York 26.000; Spagna 350.50; Svizzera 100.50; Olanda 1027.75; Norvegia 699.25; Svezia 484.25; Praga 75.10; Romania 15.50; Germania 628.50; Belgio 3.50.

Londra, 27. — I corsi oggi alle Stock-Exchange hanno manifestato una certa irregolarità. Le attività sono state ristrette. Soltanto i titoli minerari hanno avuta una buona tendenza, mentre nelle petrolifere la tendenza è stata al ribasso. Rata Viscosa 12.6-12.9; Cavi e sono fili; preferenziali 99 ¾-99 ¾; ordinarie a 89.61; ordinarie B 99 ¼-99 ½.

New York, 27. — Apertura cambi: Roma 5.23 7/8; Londra 4.85 13/16; Parigi 3.90 1/8; Bruxelles 13.98.5; Madrid 13.17; Berna 19.30; Amsterdam 40.25; Berlino 23.80.

Amsterdam, 27. — Il mercato anche oggi ha avuto una tendenza assai irregolare e le contrattazioni sono state molto ristrette. Si notano solamente lievi aumenti fra le Philips.

Parigi, 27. — Affari quasi insignificanti e nessun cambiamento nei corsi.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni Ufficiale. Futuri Americani. Tendenza calma, sostenuta: maggio 6.13; giugno 6.06; luglio 6.01; agosto 7.00; settembre 7.43; ottobre 7.36; novembre 7.31; dicembre 7.32; gennaio 1931, 7.34; febbraio 7.35; marzo 7.37; aprile 7.40; maggio 7.51. Futuri Egiziani: Tendenza calma; Sakels Fully Good Fair: maggio p. 12.97; luglio 12.79; settembre 12.10; dicembre 12.11; gennaio 1931, 12.13; marzo 12.20. Upper F. G. F. maggio p. 9.82; luglio 9.75; novembre 9.37; dicembre 9.44; gennaio 1931, 9.45; marzo 9.50. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000.

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling fair 6.48; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 15.85. 16. Upper kl. 10.11. 12. G. Sorter F. G. 7.08; M. G. Broach 5.75. American Mid Fundam 6.65; M. G. n. 1 Dowra 5.75; M. G. Bengal 4.88; M. G. Sciude 4.62. Importazioni della giornata balle 16.000.

New York, 27. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza calma; Middling 14.05. Futuri: Tendenza agitata irregolare; Tendenza chiusura sostenuta: gennaio 13.76; giugno 13.56; luglio 13.10-11; agosto 13.53; settembre 13.10; ottobre 13.07-08; novembre 13.05; dicembre 13.06-11; gennaio (N. C.) 13 8; febbraio 13.91; marzo 13.91; aprile 13.72; novembre 13.75; dicembre 14.01-02.

New Orleans, 27. — Disponibili: Middling 13.40; Futuri: luglio 13.78; ottobre 14.10-12; dicembre 14.30; gennaio 1931, 14.30; marzo 14.29-15.00.

SPORT

Il « raid » ippico militare

L'arrivo a Susa

Susa, 27 notte.

Gli ufficiali partecipanti alla gara militare di resistenza su lungo percorso, che erano partiti stamane alle 5,30 da Torino hanno cominciato a giungere poco dopo le 8,30 qui a Susa che è stata stabilita come prima tappa di questo raid di circa 300 chilometri che si sta svolgendo, come si è detto, attraverso alla pianura piemontese.

I concorrenti che erano partiti con un distacco di cinque minuti l'uno dall'altro, hanno potuto compiere facilmente la marcia, favorita da un tempo meraviglioso.

Tutti i concorrenti hanno superato molto brillantemente la prima prova comprendo la distanza di oltre 56 chilometri, alla media di circa 17 chilometri all'ora. Giunse 1.o il capitano Parisella di Borin in ore 2,53'. Il risultato definitivo di tutti i concorrenti sarà dato dopo la terza tappa.

Il campionato mondiale di tiro a volo

Roma, 27, notte.

Oggi allo stadio dei Parioli sono continuate le gare per il primo campionato del mondo di tiro a volo, al quale partecipano 300 tiratori di tutte le nazioni divisi in venti turni. Al tramonto delle prove avevano compiuto i loro tiri circa 8 turni. Alle gare di oggi, ha assistito S. E. Turati che è giunto alle 9 anzi alle ore 15 compiuano del comm. Bianchini, presidente della Federazione italiana di tiro a volo e tanto segno è una calorosa dimostrazione da parte del pubblico che gremiva le tribune.

CRONACA

Magazzino in fiamme in via Donizetti

Un incendio che poteva avere seria conseguenze, ma che fortunatamente è stato contenuto dal pronto tempestivo intervento dei pompieri, è avvenuto ieri sera a tarda ora, in ragione di San Salvario in via Donizetti n. 1, sorge un basso fabbricato, al cui piano terreno si trova un magazzeno adibito per la rivendita di damigiane e fiaschi, di proprietà del signor Giovanni Donadio.

Poco prima della mezzanotte, per cause che ancora non si conoscono, alcuni cittadini passando nella località hanno visto uscire da una finestra una nube di fumo nerastro, mentre l'interno appariva arrossato dalle fiamme che avvolgevano la paglia speciale per la rivendita dei vetri. Immediatamente uno dei passanti telefonava alla caserma dei pompieri e un distaccamento dei quali si portava sul posto, al comando dell'ing. Mostura. Il lavoro di spegnimento è stato alquanto movimentato, ma infine, dopo un'ora di lavoro il fuoco era domato, ed i militi ritornavano in caserma. I danni sono di circa sei mila lire.

Stato Civile di Torino

27 maggio 1930

NASCITE: 4 maschi 11, femmine 13.

MORTI 35: Rabezzana Luigi fu Luigi, di anni 65, di Torino, pensionato, corso Lepanto 10 — Manuelli Caterina ne Baldi, id. di Oviglio, casalinga, via S. Anselmo, 29 — Berni Giovanni fu Giuseppe, id. 72, di Castelnuovo, meccanico, via Nicola Fabrini, 13 — Moreno Emma ne Borselli, id. 32, di Asti gnano, casalinga, via Bormida, 200 — Rocca Teresa vedova Olivetti, id. 77, di Torino, pensionata via Po, 37 — Pairetti Giuseppina di Giorgio, id. 43, di Casalgrasso, casalinga, via Cavour, 41 — Pregliasco Maria ne Crivello, id. 60, di Pecetto Torinese, casalinga via Cumiana, 34 — Trapolin Maria di Bruno, anni 14, di Castiari, via Orto Botanico, 28 — Anardi Francesco di Pietro, d'anni 36 di Fontanile, studente, strada Vianza, 126 — Gavoglio Ida fu Emilio, id. 58, di Firenze casalinga, via Piana, 7 — Galli Gaetano fu Davide, id. 81, di Tredata, pensionato via Garibaldi, 13 — Cocchi Carlo fu Angelo, id. 71, di Collegno, pensionato, via Nizza, 76 — Loro-Piana Secondino fu Serafino, id. 58, di Trivero, filatore, via Revello, 61 — Corgellino Caterina fu Giuseppe, id. 78, di Pralormo, casalinga, via Maria Vittoria, 14 — Cena Antonio di Michele, id. 49, di Chirasco, manovale — Saulle Rosina suor Emilia, id. 32, di Serra S. Bruno, religiosa — Pampara Giovanni di Domenico, id. 58, di Avigliana, contadino — Rocca Francesco fu Delfino, id. 66, di Nielle, id. — Sala Michele fu Giovanni, id. 28 di Torino muratore — Putero Vincenzo fu Secondo id. 56, di Rivoli, pensionato — Piana Luigi, giorni 6, di Torino. — Chiesa Giuseppina fu Antonio, d'anni 82, di S. Fer zanno (Argentina), infermiera — Scantamburlo Angelo di Giuseppe, id. 5, di Arsiero — Dalla Valentino di Arturo, id. 1, di Orsara — Nervante Giuseppa vedova Della Goletta, id. 77, di Torino, casalinga — Gherra Paola ne Fossilini, id. 34, di S. Gillo, casalinga — Fumagalli Giov. Battista fu Giuseppe, id. 74, di Vigevano, falegname — Lora Gerbardo fu Sebastiano, id. 79, di Cerro Tanaro, marmista — Rossi Evasio di Pietro, id. 30, di Druent, calzolaio — Sanseverino Agostino di Pasquale, id. 35, di Barletta, manovale — Cairo Ferdinando fu Biagio, id. 70, di Nizza Marittima, tagliatore libri — Destefanis Rosa di Giuseppe, id. 22, di Vigone, casalinga — Magliano Paolina vedova Vacchetti, id. 67, di Corbiglia, casalinga — Celza Giovanni fu Carlo, id. 57, di Torino, giardiniere.

Nati morti 1, a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 21. Non residenti in questo Comune 4.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi si spegneva oggi serenamente il

Tenente Generale per la direzione delle macchine, in congedo assoluto

Giuseppe Mariano

Ne danno il triste annunzio:

la moglie **Giovanna Vallosio**;

i figli Capitano di Corvetta **Adalberto** con la consorte **Francesca Biancospini** di Mignano e Ing. **Guglielmo**;

la figlia Dottoressa **Maria** col marito Dott. **Eugenio Panieri** e il piccolo **Renato**, in zia, i cognati, i parenti tutti e il fedele attendente **Luigi Rossi**.

Per espresso desiderio del defunto i funerali, che avranno luogo giovedì, 29, alle ore 16, avranno forma modestissima; si prega di non inviare fiori e di non pronunciare discorsi.

Rivarolo Canavese,

27 maggio 1930 - VIII. 17089

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari

Sartini Antonio

d'anni 18

Straziati per la irreparabile perdita ne danno il doloroso annunzio la madre **Maria Caterina**, la fidata **Violetta**, la mamma, i fratelli **Domenico** e **Valentino**, le sorelle **Francesca**, **Anna Osterera**, il cognato **Giovanni** con la moglie, la nonna ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 28 corr., alle ore 16.30, partendo da via Sesia n. 3. Si ringraziano anticipatamente i buoni che interverranno all'accompagnamento.

Croce Nera 1.a Imp. On. Fun. - Tel. 30-180

Dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari

Sartini Antonio

d'anni 18

Straziati per la irreparabile perdita ne danno il doloroso annunzio la madre **Maria Caterina**, la fidata **Violetta**, la mamma, i fratelli **Domenico** e **Valentino**, le sorelle **Francesca**, **Anna Osterera**, il cognato **Giovanni** con la moglie, la nonna ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 28 corr., alle ore 16.30, partendo da via Sesia n. 3. Si ringraziano anticipatamente i buoni che interverranno all'accompagnamento.

Croce Nera 1.a Imp. On. Fun. - Tel. 30-180

Le confessioni del "mostro„ di Düsseldorf

Un trentennio di delitti: truffe, scassinamenti, assassinii — Un sopraluogo decisivo - Nuove violenze messe in luce - «Ero alla vigilia di un altro fatto »

Düsseldorf, 27, notte.

Col procedere degli interrogatori, e con i risultati della perizia calligrafica che ha accertato essere di mano del Kürten le note lettere nelle quali si davano particolari degli assassinii, anche l'ultima possibilità di dubbio, nutrita fino all'ultimo istante dagli scettici di professione, è ormai svanita. Peter Kürten è il « mostro » ricercato. E mai questo appellativo è stato in verità adoperato più a buon diritto e con maggiore realtà, ampiezza, intensità di significato, di ora.

Non solo Kürten si confessa autore — e le prove finora raggiunte confermano le sue confessioni — di tutti i misfatti che hanno reso per circa due anni così tristamente celebre l'opera non prima ancora che il suo nome, ma egli comincia adesso anche a confessare cinicamente tutta una serie di altri delitti e di violenze, finora sconosciuti, o che non venivano finora addebitati alle spalle del « mostro » ricercato.

Il primo assassinio

Per cominciare, durante il suo ultimo interrogatorio, egli ha confessato il suo primo delitto di trent'anni fa, per cui non ebbe a scontare nessuna pena. Aveva allora 17 anni. Egli racconta di avere a quell'età strangolato a Düsseldorf stesso, nel bosco di Grafenberg, una prostituta. Il bosco di Grafenberg, nel quale appunto or sono quindici giorni egli ha anche commesso la violenza sulla ragazza che gli è stata fatale, è stato, dunque il principio e la fine della sua lunga carriera delittuosa. Non si conoscono ancora i particolari di questo delitto, del quale nella pubblica opinione anche il ricordo è perduto; e la polizia inizia subito gli atti e le ricerche per il suo accertamento.

Dopo quel delitto, la carriera sanguinaria del « mostro » subì una lunga stasi: in tutto questo tempo egli si è dedicato ad un altro genere di delitti, a delitti, cioè, contro la proprietà, i quali gli davano da vivere. Truffe, scassinamenti, furti di ogni genere, per i quali in complesso egli ha passato, a più riprese, oltre quindici anni in prigione. E sono stati appunto anche questi quindici anni di segregazione dalla società umana, che, naturalmente, hanno trattenuto per tanto tempo lo sviluppo della sua attività sanguinaria. L'attività ladresca del resto degli altri quindici anni passati in libertà in tutto questo tempo, non ha mancato di essere intrammezzata da una serie di altre violenze sulle persone, specialmente di sesso femminile, per quanto non siano andate a finire nel sangue, e non abbiano avuto come epilogo la prigione.

*Circa due anni or sono la serie

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 5,50 %	—	92 95	—	93 05
Id. id. cons.	—	92 90	—	93 00
Consolidato 5 %	—	84 35	83 725	84 375
Id. id. cons.	—	84 20	—	84 50
Torino d % c.	—	—	—	—
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	434 75
Banca Italia c.	—	—	—	—
Banca Comm.	350	1425 50	1422 —	1423 —
Cred. Ital. nuovo	—	—	—	630 —
Id. vecchia	—	—	—	720 —
Banco Roma	—	—	—	113 50
Consorzio Sich.	900	893 50	893 —	893 —
M. C. I.	—	—	—	180 —
Mediterranea	—	—	—	705 —
Meridionali	—	—	—	1070 —
Subalpino	—	—	—	703 —
Sabaudo	—	—	—	200 —
Canale	—	—	—	30 —
F. Ciriè-Lanzo	—	—	—	180 —
Italiana Gas	600	238 50	236 —	238 —
Saiga	200	90 50	—	90 50
Elettricità A. I.	450	919 —	918 —	918 —
Sip	600	157 50	—	157 50
Terni	50	373 —	—	374 75
Sisi	50	138 —	—	138 —
F. C. S.	—	—	—	101 —
Savigliano	—	—	—	350 —
Nebiolo	—	—	—	350 50
Tedeschi	100	105 —	—	105 —
Uff. Mancusiio	25	200 50	—	200 50
Fiat	13200	390 —	388 —	390 —
Ollearmot	—	—	—	310 —
Amiata	—	—	—	300 —
Schiapparelli	—	—	—	83 75
Mondezalini	775	243 50	240 50	243 —
Stiva Lanza	—	—	—	78 —
Salpa Italiana	—	—	—	145 —
Acqua Potabile	—	—	—	644 —
Monza	—	—	—	98 —
Unica	—	—	—	118 —
Vetrerl Rlun.	—	—	—	295 —
Vetri Lamp.	—	—	—	162 —
Nicosa	—	—	—	61 75
Chatillon	200	945 —	—	940 50
Varedo	350	41 75	—	41 75
Bonifiche	—	—	—	620 —
Aedes	—	—	—	4 60
Beni	—	—	—	426 —
Cartiera Ital.	100	203 75	—	203 75
Cementi	50	75 —	—	75 —
Pittaluga	—	—	—	72 50
Cartiere Burgo	—	—	—	1000 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 885
Svizzera	—	—	—	369 85
Londra	—	—	—	92 70
New York	—	—	—	19 0975

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50%	69 89	69 90	69 85	70 —
Id. contanti			69 100	
Consol. 5%	84 77	84 700	84 80	84 75
Id. contanti		84 30	84 40	
Ob. Ven. 3,50%	—	74 75	74 50	74 25
BANCARIE.				
Banca Italia	1992 —	1990 —	1985 —	—
Comm. Italiana	1423 —	1422 50	1422 —	1424 —
Naz. Credito	—	—	101 —	—
Banco Roma	118 —	118 —	113 50	113 50
Cred. Italiano	838 —	837 —	830 —	—
Cred. Mariti.	500 —	500 —	500 50	—
Comm. Mob. Fin.	825 —	824 —	825 50	—
Comm. Trieat.	—	—	—	408 —
TRASPORTI.				
Ferr. Mediterr.	701 —	702 —	—	—
Id. Meridionali	1370 —	1350 —	1372 —	1325 —
Rubattino	503 —	503 —	502 50	—
Lin. Triestine	103 —	102 —	100 —	104 —
Cosulich	99 —	98 75	98 —	99 75
Lloyd Sabaudo	—	264 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	177 —	—	—
MANIFATTURE.				
Chatillon	392 —	—	389 —	—
Lin. Cav. Naz.	285 —	—	—	—
Rossari Varzi	705 —	—	—	—
Stia	70 —	66 —	65 —	—
Varedo	40 —	—	41 25	—
MINERARIE E METALLURGICHE.				
Ansaldo	112 —	112 —	111 —	—
Ilva	208 25	201 —	202 —	—
Elba	44 50	40 —	43 50	—
Montecatini	249 —	240 —	242 —	—
Monte Amiata	300 —	290 —	300 50	—
MECCANICHE.				
Breda	121 —	—	—	—
Fiat	389 —	391 —	389 —	—
Isotta	179 50	—	—	—
Dalmine	140 —	—	—	—
ELETTRICHE.				
Selt	398 —	397 —	—	—
Edison	706 —	—	—	—
Sip.	156 —	150 25	160 —	—
Marconi	—	—	702 —	—
Terni	372 —	374 —	373 50	—
U. Esercizi	710 —	709 50	—	—
Lob. (Viz.)	708 —	—	—	—
ALIMENTARI.				
Distill. Ital.	141 50	142 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	203 —	207 —	—	—
Eridania	473 —	477 —	480 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI.				
Aedes	1 58	1 60	—	—
Fondi Rustici	160 —	—	159 50	—
Impr. Fond.	182 —	—	182 —	—
Bonif. Ferr.	418 —	—	418 —	—
Beni Stabili	650 —	650 —	651 —	—
DIVERSE.				
Assic. Gener.	—	—	—	4300 —
Esp. Ital.-Am.	930 —	—	—	—
Pirelli	960 —	—	—	—
Ralgay	950 —	—	—	—
Mira Lanza	67 —	—	—	—

CAMBI. Milano-Genova-Roma-Trieste

Francia	74 80	74 84	74 84	74 85
Svizzera	369 450	369 50	—	369 50
Londra	92 765	92 775	92 70	92 725
New York	19 0725	19 075	19 0987	19 0925
Berlino	450 60	—	—	450 50
Vienna	269 3/8	—	—	269 50
Bucarest	14 365	—	—	14 30
Belgio	266 50	—	—	266 50
Spagna	398 75	399 50	—	399 —
Praga	56 825	—	—	56 825
Budapest	334 —	—	—	333 95
Albania	367 —	—	—	366 75
Belgrado	33 705	—	—	33 75
Olanda	768 30	—	—	768 —
Norvegia	—	—	—	511 —
Atene	94 725	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma. 27. — Rendita 3,50 % netto 1000 69,70; id. id. 1902 64,50; 3 % lordo 41,03; Consolidato 5 % 81,35; Obbligazioni Venezie 71,80. — Cambi: Parigi 74,80; Zurigo 369,50; Londra 92,77,5; Amsterdam 768,5; Madrid 392,60; Bruxelles 266,3; Berlino 450; Vienna 269,3; Praga 56,05; Bucarest 14,36; Buenos Aires pesos oro 16,30, id. id. carta 7,60; New York 19,08,5; Montreal 19,07; Belgrado 33,72,5; Budapest 334; Tirana 367,50; Oslo 511; Sofia 98; Stoccolma 512,5; Varsavia 214; Copenaghen 511; Oro 308,35.

MERCATI

ALESSANDRIA, 27. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 3 a 4,2; Vacche scriate da 17 a 20; Manzi da 44 a 47; Vitelloni da 36 a 42. — **Bestiame da macello:** Tori al Mg. da L. 41 a 43; Buoi da 33 a 36; Vacche da 28 a 30; Vitelli e manzi da 37 a 39; Suini da 02 a 05; Covalli al Q.le da 150 a 200; Muli da 135 a 165; Somari da 140 a 150; Atalani al Mg. da 50 a 55; Lattonzoli da 100 a 120 per capo; Agnelli e capretti da 75 a 85 al Kg. — **Animali da cortile e uova:** Galline al Kg. da L. 10 a 10,50; Polli da 12 a 13,50; Capponi da 13,50 a 14,50; Galline faraone da 12 a 13; Tacchini da 8 a 9; Anitre da 7 a 8; Oche da 5 a 6; Conigli da 4,50 a 6; Piccioni da 3,50 a 4,50; Uova alla dozzina da 4,80 a 5,70. — **Cereali:** Grano al listellonato da L. 115,50 a 116,50; Meliga da 82 a 83; Segala da 70 a 72; Riso da 140 a 160; Fagiuoli da 150 a 180; Fave da 90 a 95; Ceci da 90 a 100; Orzaca da 50 a 55; Crusca da 55 a 58. — **Foraggi:** Fieno maggengo al Q.le da L. 35 a 38, Agostano da 31 a 36; Terzuolo da 31 a 34; Paglia scelta di frumento da 7 a 7,80; pressata da 8 a 9; Avena da 60 a 68; Semi di trifoglio da 360 a 1450; Semi di medica da 320 a 400. — **Vini:** Barbera all'ottolitro da 120 a 130; Grignolino da 100 a 120; Barbera extra da 160 a 220; Acete da 80 a 120.

CASALE, 27. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 35 a 42; vitelloni da 20 a 30; giovenche da 20 a 40; vacche per capo da 2300 a 3000. - **Bestiame da macello:** tori al Mg. da L. 30 a 36; buoi da 35 a 40; vacche da 20 a 30; vitelli e manzi da 30 a 50; sanati da 40 a 55; cavalli al Q.le da 165 a 180; muli da 125 a 145; somari da 135 a 150; maiali al Mg. da 50 a 62; lattonzoli da 80 a 90; agnelli e capretti da 40 a 50; montoni macroni da 55 a 60; giovenche da 30 a 40. - **Animali da cortile e uova:** galline al kg. da L. 9 a 9,50; polli da 11,50 a 12; capponi da 11 a 12; anitre da 7 a 7,50; oche da 5 a 6,50; piccioni per capo da 3 a 4; conigli da 4,50 a 5; uova alla dozz. da 4,50 a 4,80. **Cereali:** grano al Mg. da L. 134 a 136; meliga da 64 a 66; segale da 76 a 78; riso da 70 a 75; fagioli da 170 a 200; fave da 110 a 115; ceci da 140 a 145; cruscà da 70 a 73; granoturco da 65 a 70; farina da pane comune al kg. L. 1,90; id. di granoturco L. 1. - **Foraggi:** fieno maggengo al Q.le da L. 29 a 32; agostano da 26 a 28; terzuolo da 24 a 26; paglia scelta di frumento da 6 a 10; paglia pressata da 10 a 11; avena da 70 a 80; semi di trifoglio da 350 a 400; semi di medica da 300 a 350; fiano di trifoglio da 20 a 24; id. di erba medica da 16 a 18. - **Vini:** barbera all'ettolitro da L. 900 a 1200, comune da pasto da 300 a 900; barbera fina da 1200 a 1700; bianco secco da 1200 a 1500; vecchi 145; aceti da 135 a 145.

GHIERI, 27. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 41 a 44. - **Bestiame da macello:** tori al Mg. da L. 40 a 41; buoi da 44 a 47; vacche da 40 a 50; vitelli e manzi da 41 a 44; quali, da 50 a 60, di 2a qual. da 45 a 47; sanati da 70 a 90; maiali da 53 a 60; lattonzoli da 100 a 120; agnelli e capretti al kg. da 5 a 6,50. - **Animali da cortile e uova:** galline per coppia da L. 25 a 30; polli da 22 a 30; galline faraone da 26 a 35; piccioni da 7 a 8; conigli caduno da 5 a 5,50; uova alla dozzina da 4,50 a 4,75. Freschissime da 4,75 a 5. - **Cereali:** grano al Q.le da L. 330 a 332; meliga da 63 a 66; segala da 65 a 70; riso da 158 a 165; fagioli da 130 a 260; fave da 85 a 90; ceci da 44 a 45. - **Foraggi:** fieno maggengo al Mg. da L. 3,40 a 3,50; agostano da 4 a 4,40. - **Vini:** barbera per brenta da L. 90 a 210; comune da pasto da 50 a 105; vino frizzante da imbottigliare da 95 a 115.

BETE — Società Tortonese, 27. — Operazioni di stagionatura: organzino extra 1. kg. 100-37; greggia colli 10, kg. 845,5; lana colli 10, kg. 13.344,00. Operazioni d'assaggio eseguite 16, lavorate 0. Operaz. di purga: nate 2, **Piem. Am. ASPA, 27.** — Stagionatura e pesatura: greggie 1, kg. 617,08, nas. 10; organzini nis. 7.

FALLIMENTI

TORINO, Collanea Almerico, con sint. 28 corr. eteo alla società di fatto tra il Catalan Almerico già fallito, Ellena Sebastiano, via Susa 23, Cangioli Federico, viaOroretti, 24, ed a questi [illegible] in proprio; giud. deleg. cav. Alfredo Clemente; curat. perr. cav. Croila Vincenzo; termine adun. 10 giugno, ore 14,30; verifica cred. 2.o luglio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — Ferrua Giovanni, con sede, 26 corr. omologata concordato; 50 % ai creditori chirografari; pagamento il 25 % al passaggio in giudicato della sentenza; 15 % dopo due mesi; 30 % dopo quattro mesi; concessi benefici di legge. — Magliano Pietro e Petiti Domenica consorti di Bra; con sent. 26 corr. chiusa procedura per insufficienza attivo. — Scorso Paolo; con verbale 26 corr. conchiuso concordato. — Maccari Caterina; assente adun. creditori 4 giugno ore 15 per esperimento di concordato al 15 %.

MILANO: Enrico Colla, mercerie, via Visconti, 4, curr. rag. Eugenio Marcorati. — Giorgio Corradini, mercerie, corso Buenos Aires, 70, com. rag. Rosario Guerriel. — Francaschelli e Vigoni ditta in persona di Mario Francaschelli e Giuseppe Vigoni, articoli elettrotecnichi, via Tadeaso Imperatore, cur. rag. Ambrogio Martinazzi. — Nicoli Negrelli, carbooni, via Giusti, 25, curav. Leo Vivanti. — Mario Paladini, rappresentanze, corso 28 Ottobre, 1, cur. rag. Giuseppe Calzolari. — Società Piansesi, pettini in ferro, via Copernico, 43, cur. not. Luigi Bronzera. — Emilia Ramaldi, generi diversi, [illegible], cur. avv. Vittorio Vigevani. — ALESSANDRIA: Vincenzo Piglia, articoli da bazar, cur. avv. Enrico Cassinelli. — AREZZO: Pasquale Berti, generi alimentari, Castiglion Fiorentino, cur. rag. Ferdinando Orsini. — BERGAMO: Leone Ferrari, formaggi, Cisserano, cur. avv. Biagio Villa. — Fratelli Scola ditta in persona di Carlo Scola fu Abbondio, lavorazione legno, Calolzio Corte, cur. rag. Carlo Onesto. — Ermanno Paris, frutti-vendolo (P. F.), commiss. rag. Antonio Lanna. — BRINDISI: Fratelli Jauch Pietro e Carlo, ferramenta, cur. avv. Giovanni Stefanelli. — CAGLIARI: Carlo Ballocco, generi alimentari, S. Antioco, cur. avv. Rocco Cerro. — Emanuele Concas cur. avv. Mario Valenti. — Angela Pilori, cur. avv. Benedetto Massa. — Pasquale Pori, cur. rag. Amedeo Deligori. — Salvatore Chirco, Maracalagonis, cur. rag. Francesco Vacilonga. — Efisio Lecca, cur. avv. Mario Valenti. — Giuseppe Lecca, cur. avv. Giuseppe Campus. — Enrico Lodo, cur. rag. Francesco Vacilonga. — Francesco Manunza, sartoria, cur. avv. Raffaele Meloni. — Porcu e Graziella ditta, igiene, cur. rag. Salvatore Tredi. — Antonio Serra, calzature, Arbus, cur. avv. Giuseppe Lecca. — Raffaele Sirigu, filati, cur. avv. Mario Valenti. — Società Mutua Cooperativa per l'assicurazione del bestiame, Samassi, cur. dott. Vincenzo Nisardi. — Carlo Tronci, Sueili, cur. avv. Giuseppe Marsiglia.

CASSINO: Luigi Ferraiia e Adolfina Ricardi, Sora; cur. avv. Alessandro Lucciola. — **UDINE:** Riccardo Pellegrini e Rosa Boccasarris, S. Bernardino; cur. rag. Giulio Longhi — Guido [illegible]; cur. rag. Gaetano Bergamaschi. — GORIZIA: Cooperativa Edilizia « Aurora », costruzioni edili; cur. dott. Antonio Laganella. — LUCCA: Fratelli Bonini, Viareggio; cur. rag. Malfagiani — Alfredo Dal Vansalano, costruzioni edili, Seravezza; cur. avv. A. Malfagiani. — NICOSIA: Raimondo, Sala Castro Ferdin., miniere di salfo, Leonforte; cur. Michele Calandra. — PERUGIA: Francesco e Fulvio Ricci, generi alimentari, Ospedalicchio di Santa Umbra; cur. avv. Filade Moroni. — PISA: Alfonso Moretti, Vecchiano; cur. rag. Francesco Giometti — Vannini, S. Miniato cur. avv. Ermanno Taviani. — RAVENNA: Emidio De Medona, chincaglieria; cur. rag. Tullo Fabbri — REGGIO CALABRIA: Domenico Cuppari, Bova Marina; cur. dott. Giuseppe Baldassarre. — ROSSANO: Carlo Raimondi, Corigliano Calabro, cur. avv. Francesco Policastri). — SANREMO: Luigi Biancheri di Giuseppe, Bori, Bordighera; cur. rag. P. Verrando. — SASSARI: Rosa Badino, bottiglieria, Alghero; cur. avv. Carlo Dupre. — SPEZIA: Angelo Giannoni e Emilia Bertolla, coniugi, generi alimentari, Panzano Magra; cur. avv. Giulio Magni-Griffi — Giovanni Melani fu Pellegrino; cur. dott. Gioacchino Pastanella. — SULMONA: Giambattista Pace fu Agostino, Pratola Peligna; cur. avv. Rocco Santacroce. — UDINE: Angelo Bagattin e Figli; cur. avv. Antonio Lucarelli. — VARESE: Angelo Ricotti, vernicistore mobili, Lavena; cur. rag. Ugo Dubini — Umberto Rosa, elettricista; cur. avv. Oreste Majoli. — VITERBO: Antonio Rossi e Emma Scarnati, già industria trebbiatura; cur. avv. Giuseppe De Nicchilo — Angelo Salvini fu Giuseppe, drogheria; cur. avv. Alfonso Battaglia.

(dal « Sole »).

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILE ritoccatrice o ragazzina fagli lavori puliure. Via Nagiano, 7. 6992

AGENTE commerciale industria articolo forte consumo lavoro indipendente offresi persona attiva disponga 50.000 garantitissime. Scrivere cassetta 145 B. UPI, Torino.

ASSUMESI ragazzo quindicenne per commissioni; pratico bicicletta. Scrivere cassetta 157 F. UPI, Torino. 41070

CERCASI carta per uomo, pratica magazzino. Rivolgersi portinaio via Pietro Micca diciannove. 41007

CORRISPONDENTE tedesco inglese abilissimo cercasi da importante ditta. Scrivere cassetta 109 M. UPI, Torino. 69006

GIOVANE donna, buio fare, per mattino, ottime referenze. Scrivere cassetta 142 B. UPI, Torino. 41091

ISTITUTO cittadino cerca giovane bella calligrafia, aiuto ufficio. Scrivere cassetta 101 M. UPI, Torino. 69007

PETTINATRICE manicure per Torino stagione cerca Signorina. Via Montebello, 6.

PRIMARIA Compagnia Assicurazioni cerca attivi informatori produttori ramo vita, Torino; circondario. Scrivere cassetta 993 L. UPI, Torino. 69057

URGONO abili lavoranti aiutanti sarte fantasia. Via Carlo Capelli, N. 20. 69084

Domande d'impiego

Contestini 80 per parola — Minimo L. 8

ATTIVO Ragioniere perito contabile, corrispondente francese, patente secondo grado, impiegherebbesi qualunque, anche rappresentanza sera ditta, mite pretese Scrivere cassetta 201 L. UPI, Torino. 9386

CONTABILE corrispondente graficissimo impianto riordinamento tenuta libri mezza giornata, sera, continuata, offresi mite pretese. Scrivere cassetta 158 F. UPI, Torino.

DISTINTA Signorina, capacità, fine educazione, occuperebbesi governo casa persona sola. Scrivere cassetta 1 F. UPI, Torino.

EX commercianta colto, conoscenza francese, inglese, abile venditore, referenze ottime, cerca impiego, mite pretese, piazzista cauzione. Scrivere cassetta 3 M. UPI, Torino.

IMPRESARIO proprietario stabile rilevantissimi affari accetterebbe impiego esattore disponendo cauzione. Rispondasi proposta d'intermediari. Indirizzare cassetta 71 M. UPI, Torino. 69091

QUARANTENNE offresi magazziniere, esattore, qualsiasi impiego fiducia, moralità, referenze, cauzione. Scrivere cassetta 2 F. UPI, Torino. 69141

SIGNORINA, bella presenza, attiva intelligente, cerca posto fianco gestione negozio o succursale, cassiera, cauzione bancaria. 150000, offerte dettagliate. Scrivere Cassetta 156 F. UPI, Torino. 41077

SIGNORINA maestra, pratica compilazione lavori ufficio, contabilità, pagbe mensili, dattilografia, cerca subito impiego. Scrivere cassetta 201 L. UPI, Torino. 69055

TRENTASEIENNE, titolo di studio, lunga pratica primari lanifici di Torino, cerca posto assistente o maresciallo. Scrivere cassetta 208 D. UPI, Torino. 69049

Donne praticissime ufficio, magazzino tessile, disposte qualsiasi, primarie referenze, emiti prelom. Scrivere cassetta 1 M. UPI, Torino. 69054

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALIMENTARIO. Bellissimo rinnetto causa malattia. Portinaia XX Settembre, 76

ANONIMA industriale, seria, buon credito, cerca azionisti aumento capitale. Cassetta 89 L. Unione Pubblicità, Genova. 3550

AZIENDA commerciale metalli, trasformazioni anonima, accetta collaboratori compartecipando capitale. Richiedere direzione amministrativa. Indirizzare Metalferro, Avv. Pierani, Foligno. 17790

CERCASI persona disposta fare prestito lire diecimila. Buon interesse, garanzia ipotecaria, primo grado. Scrivere Cassetta 157 F. UPI, Torino. 41060

LATTONIERE idraulico, causa impegni cedo, ottimi mediatori. Scrivere Cassetta [illegible] M. UPI, Torino. 69019

OCCASIONE. Tintoria rinomatissima prezzo mite causa matrimoniale. Via Vigone, 44.

PARRUCCHIERI Occasione, cedesi causa partenza intero ambiente di tre camere in Albergo di primissimo Rango. Schiarimenti Marchesini, V. Veneto, 46, Rocca. 41099

PER ragioni di salute cedesi rivendita cartoleria, cifratela signorile, vicinanze via Roma, Torino. Scrivere cassetta 179 D. UPI, Torino. 17796

UFFICIO rappresentanze cerca socio, possibilmente ragioniere apporti 15 mila, espansione azienda. Scrivere cassetta 230 L. UPI, Torino. 92465

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CAVORETTO, via Ronchi, 17, villetta comoda. Visibile giovedì, domenica pomeriggio. Vendesi direttamente. 69093

AFFITTERENESI stagione estiva collina Torino, o Moncalieri villa signorile ammobigliata, comodità assoluta acceso, fornita acqua, luce elettrica, possibilmente gas, con giardino e viali. Dirigere offerte distinte Labetti-Bolzoni, corso Peschiera, 22. 41063

CERCASI stabilimento mq. 1500 coperti, regione San Salvario, strada Moncalieri, Lingotto, corso Stupinigi, pianamente in parte con terreno fabbricabile. Scrivere cassetta 208 D. UPI, Torino. 69059

VENDESI casa 4 alloggi, comfort facilitazioni pagamento. Beaulard, 40 bis. 17803

VENDIAMO ultimo lotto mq. 360 netti, fabbricato industriale, via Sant'Ottavio, 22, prezzo liquidazione, ancora pagamento. Ferraris, via Francesco Assisi, 1. 69000

VILLETTA sei camere, 5 giornata terreno coltivo, ottima posizione collina presso Torino, vendesi. Scrivere cassetta 227 L. UPI, Torino. 92452

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti o ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI cinque camera, cucina, entrata, luogo, termosifone. Via Foscolo, 2.

AFFITTANSI in casa signorile primo, secondo piano alloggi 3-4 camere, entrata, bagno, terrazzi vista magnifica, termosifone, adiacenze Gran Madre. 350 e 500 mensili. Tratta proprietario. Scrivere cassetta 140 F. UPI, Torino. 41000

AFFITTASI vendo alloggio 1.o piano, 3-6 camere, 3, cantine moderne, mq. 80, area utile, adattissimo circolo, ufficio dalle 15-17.

ALLOGGIO signorile, corso centrale, terzo nobile, 7 ambienti, due ingressi, riscaldamento centrale, affittasi. Scrivere cassetta 200 L. UPI, Torino. 92424

CONIUGI soli cercano due, tre camere, cantina, subito, possibilmente Porta Palazzo. Scrivere cassetta 218 L. UPI, Torino. 92438

SUBAFFITTANSI tre uffici oltre entrata sala aspetto stanza dattilografia, tutto riscaldato arredato, telefono ogni ufficio, termosifone. Galleria Nazionale, secondo piano nobile. Telefono 41-883. 92454

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

DOTTORE cerca bella camera, salotto ingresso indipendente, acqua corrente. Scrivere indicando prezzo, a cassetta 211 L. UPI, Torino. 92448

FITTO appartamento, presso famiglia signorile, garanzi vecchia barriera Francia. Scrivere cassetta 209 D. UPI, Torino. 92436

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A La Gemma (specializzata) compravendita gioielleria (ore 9-10 gratuito). Valor, 41, dine. 17811

ARTAZIENDE moderne grandiose esposizione mobili, corso Regina Margherita, 98 (ponte ditrimpetto Maria Ausiliatrice), costruzione, stagionatura garantite, [illegible] fabbrica camere matrimoniali 1100, pranzo 1000, armadiere [illegible], corredo 220, buffets 240, letti matrimoniali 175, scrivanie, libreria, salottini 375, tavole 75, attaccapanni 45, guardaroba 140, sedie giravoli 22, materassi crine, lana.

A. Compro vendo gioielli oro argenteria prezzi inimmaginabili. Mina, piazza Castello, 19.

ALLA Grandiosa liquidazione mobili, prezzi massissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 17790

A. Mobili lusso comuni, fabbricazione propria, stagionatura garantita. Facilitazioni. Corso Reg. Margherita 97. 17807

COMPETENTE mancia consegnando bracciale oro smarrito sabato ore 24 tratto via Andrea Doria, tram N. 9, via Cristoforo Colombo, Perinaldo, corso Principe 97.

CRINE vegetale 1,25 al chilo materassi 45 lire vendo Materassaio, piazza Vittorio, Molini. 17804

LAMPADARIO quattro fiamme con vetreria lire ventinove! Fabbrica ALEA, corso Sebastopoli, 26. 69079

MACCHINE cucire Singer, tedesche, vendo cambio riparazioni garantite. Insegnamento ricamo gratis. Cernaia, XX Settembre, 45.

MOBILI acquistasimo assortimento [illegible] danni prezzi inimmaginabili. Magazzini Nic. Secco, Sacchi, 26.

PER apertura galleria d'arte centralissima, presentiamo posti per esposizione permanente vendita, gratuita 1 mese [illegible] pitture, ceramiche decorate mano, oggetti scultura. Galleria Reale, Barbaroux, 4. 17761

STUDIO Ristorante, entrata vendo privato urgentemente stracciacana. Corso Sommeiller, 25. 41000

TOILETTE elegantissime liquidasi ricchissimo campionario. Antica Ditta Capriolo fratelli Francesco Paola, Nicioto.

VENDESI camera pranzo Rinascimento, matrimoniale 600 occasionissima. Scrivere cassetta 222 D. UPI, Torino. 92437

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

DISTINTO da lezioni francese, conversazione, domicilio. Traduzioni, prezzi miti. Scrivere cassetta a [illegible] UPI, Torino. 41117

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CEDESI diritto di fabbricazione di tubi per cibalto di fornelli a cucina a gas a sifoli senza da brevetto italiano n. 269.052. Per informazioni rivolgersi a Junker & Ruh A.G. Karlsruhe (Germania). 3536

FILATI lana tela, cotoni vari per maglifici vendonsi d'occasione. Scrivere Jacopy, Serbelloni, L. Milano. 3539

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILI, attivi venditori introdotti clientela cercasi, vendita nuovo utilissimo articolo brevettato. Indicare referenze, posti occupati, stipendio, provvigione. Scrivere cassetta 212 L. UPI, Torino. 92445

ASSUMESI sola provvigione rappresentanto con abbonamento intera casa introduttore vuiigare, proibiti, tessuti affini. Referenze. Scrivere cassetta 117 F. UPI, Torino. 41107

CARBONI importante ditta assume capace introduttore piazza Torino vendita consumatori, stipendio, provvigioni. Eventuali investimenti sofferente. Scrivere cassetta 108 D. UPI, Torino. 69045

RAPPRESENTENSI Casa vinicola viaggiando Liguria con macchina. Cassetta 20 L. Unione Pubblicità, Genova. 3549

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALASSIO. Pensione Torino, vicino spiaggia, ottimo trattamento, prezzi modici. Prospetti. 3551

ALBISOLA Marina. Albergo Miramare sulla spiaggia, trattamento primo ordine, prezzi ribassati, aperto in giugno. 17795

BAGNI Marina di Massa. Vicino Viareggio, spiaggia, pineta, panorama meravigliosi, Hôtel Tirrena, rinnovato, acqua [illegible], orchestra, stabilimento proprio, prezzi moderati speciali giugno, settembre. Nuova Direzione Rabitino. 2806

BIANCHI 175, senza patente, maravigliosa modello 1930, ore 9000 Visitatori prima di acquistare. Primaria stabilimento Casino. Cagna, Bussoleno, T. 92441

BICICLETTE splendide, garantite, prezzi ribassatissimi. Balandio, via Carlo Alberto, 27.

COMPRO cedo Regni preferibilmente 500 nevare 501, sidecare chilometraggio. Luigi, Giovanni Enrigues, Ivrea. 3543

MOTOLEGGERA Taura nuovissima vendo, prezzo occasione. Parena, Principe Tommaso, 35. 41101

SPYDER 609 bellissima vendo. Escluso intermediari. Via Clemente, 24. 41106

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTO tipo due Fiat buone condizioni vendo. Sorsi, XX Settembre, 18. 41039

BIANCHI 175, senza patente, meravigliosa modello 1930, ore 9000 Visitatori prima di acquistare. Primaria stabilimento Casino. Cagna, Bussoleno, T. 92441

BICICLETTE splendide, garantite, prezzi ribassatissimi. Balandio, via Carlo Alberto, 27.

COMPRO cedo Regni preferibilmente 500 nevare 501, sidecare chilometraggio. Luigi, Giovanni Enrigues, Ivrea. 3543

MOTOLEGGERA Taura nuovissima vendo, prezzo occasione. Parena, Principe Tommaso, 35. 41101

SPYDER 609 bellissima vendo. Escluso intermediari. Via Clemente, 24. 41106

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

DISTINTA donna, moralissima, piccola dote conoscerebbesi scopo matrimonio, agiato galantuomo. Scrivere cassetta 212 L. UPI, Torino. 69044

RAGIONIERE desidera conoscere signorina illibata, civile, preferibilmente provincia. Scrivere cassetta 177 D. UPI, Torino.

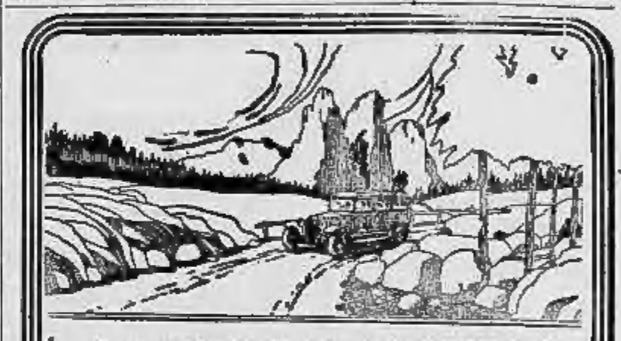
SOLO, avviato negozi, grandi prove necessità, sposerebbe signorina agiatezza sana, sherà, cattolica, amante vita famigliare, giocola dote, disposta coadiuvare, preferibilmente provinciale anche contadina, operaia, purchè onesta, un po' pratica commercio. Assolute escluse. Scrivere Cassetta 187 D. UPI, Torino. 17789

MOBILI THONET
Via Maria Vittoria, 18.
LIQUIDAZIONE
Sconti 20 e 30 %
VENDITA A RATE

LA TOSSE ASININA AVVELENA I BAMBINI
ATUSSIN
dell'Istituto Sieroterapico Milanese
CALMA - SUBITO - GUARISCE
Esigere la facile somministrazione ai bambini. Di sicuro effetto.
Lire 5 in tutte le Farmacie.
TORINO - Farmacia PORINELLI
Corso San Maurizio, 67

VEICOLI D'OCCASIONE
assortimento d'ogni genere - Vendita rateale
« SAVA »
Via Belfiore, 57 - Telef. 48-092
SACAF - Concessionari FIAT-SPA
Via San Fran. d'Assisi, 23 - Tel. 12-472

Tipografia del giornale LA STAMPA



ALBERGATORI
gratuitamente in tempo per la
Pagina
ALBERGHI
PENSIONI - LUOGHI DI CURA
riservando le condizioni alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA - Via Santa Teresa, n. 7 - TORINO.

DE ANGELI • FRUA
MODA 1930 - TESSUTI STAMPATI DI SETA
RADIOSA
RESISTENTI AL SOLE E AL LAVAGGIO
RADIOSA è nome brevettato per distinguere e proteggere i nostri tessuti composti di Makò e di una particolare qualità di seta artificiale, speciale per morbidezza e resistenza. - La bontà delle stoffe prodotte nei nostri stabilimenti col più moderno macchinario, la grande varietà ed eleganza dei disegni creati esclusivamente per noi dai migliori artisti della moda ed i colori resistenti al sole ed al lavaggio, rendono i tessuti RADIOSA ideali per la confezione di abiti ad un tempo economici ed eleganti.
Per essere sicuri di ottenere tessuti di vera Radiosa accertarsi che il nome brevettato Radiosa sia scritto sulle cimosse.
A richiesta, citando questo giornale, campioni ed elenco di negozianti che ci hanno informato di essere forniti. - DE ANGELI-FRUA - Casella Postale 1643 - Milano.

APPENDICE DELLA STAMPA (4)

La banda degli inafferrabili

Grande romanzo di EDGARD WALLACE

« Parigi, 3 Marzo 19... — (esattamente un anno più tardi). — Il sig. Gabriele Lanfin, Ministro delle Comunicazioni, trovato ucciso con una pallottola nella sua vettura al Bois de Boulogne. Il [illegible] cocchiere venne tratto in arresto; ma poi rilasciato. Quest'ocmo giurò che non aveva udito un colpi d'arma da fuoco ne grida.

« Quando il delitto venne commesso pioveva e il bosco era quasi deserto ».

Facevano seguito gli altri 10 delitti, tutti simili ai precedenti